

«Non siamo mai stati grandi sostenitori di Thaksin Shinawatra, il primo ministro



della Thailandia. Nel 2001, quando venne eletto la prima volta, lo definimmo il Berlusconi

della Thailandia. E non era un complimento».

The Economist, editoriale del 3 marzo

Il Papa non incontra Berlusconi Lui dice: «Tanto vinco lo stesso»

MARCIA INDIETRO Il premier costretto a rinunciare alla sua visita «elettorale» in Vaticano con una motivazione risibile: «Non sono parlamentare europeo e poi ho incontrato Benedetto XVI di recente...». In realtà è prevalsa, negli ambienti vaticani, la preoccupazione di vedere strumentalizzata a fini elettorali la figura di Papa Ratzinger. Anche Casini non va all'incontro. Mastella: «Sulla mia presenza devo ancora riflettere». Già prima della rinuncia del premier l'Ulivo ha scelto di evitare ogni polemica. Prodi e Fassino: «È legittimo che il Papa riceva chi vuole»

Andriolo a pagina 4

ATTACCO DEL PREMIER



«Montezemolo? Non rappresenta gli industriali»

■ Show serale di Berlusconi a Telelombardia con attacco al presidente di Confindustria accusato di essere «l'ultima cassandra» e di parlare a titolo personale, senza rappresentare gli industriali. Il premier non ha gradito le critiche degli imprenditori sull'economia ferma e la mancanza di una politica industriale. Berlusconi ha anche stoppato le ambizioni politiche di Formigoni: «Si candida, ma non lascerà la Lombardia». Replica del Governatore: «Non è una candidatura di facciata».

Pivetta a pagina 3

Staino



Commenti

Economia

RENDITE PERICOLOSE

SILVANO ANDRIANI

La domanda «Dove sono finiti gli aumenti di produttività?» una recente e sofisticata ricerca fatta presso la Northwestern University risponde che negli Usa, e soprattutto a partire dal prevalere delle politiche «neoliberiste», la quasi totalità dei guadagni di produttività sono andati al 10% più ricco della popolazione ed, entro tale fascia, l'1% più ricco ha fatto la parte del leone. Le performance dell'1% più ricco sono dovute sia ai redditi da capitale che a quelli da lavoro, visto che fra quest'ultimi si calcolano i redditi di tutte le figure legate all'industria dell'intrattenimento e, soprattutto, dei grandi manager delle imprese. I compensi di quest'ultimi sono raddoppiati nel periodo 1989-97 mentre, ad esempio, quelli degli occupati nelle scienze matematiche e dei computer sono cresciuti solo del 4,8% e quelli degli ingegneri sono diminuiti del 1,4%.

segue a pagina 27

Lezione di storia sul sito azzurro: «Il fascismo? Solo errore umano»

AMNESTY

«In Iraq le torture continuano»



a pagina 11

■ di Marcella Ciarnelli

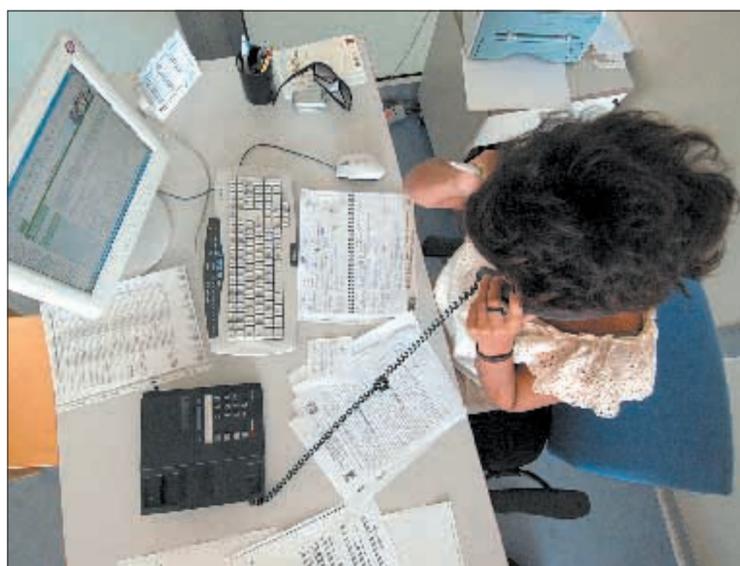
Combattere la sinistra «illiberale e giustizialista», riuscire a non far riconquistare il potere agli eredi del «comunismo». Per raggiungere l'obiettivo Silvio Berlusconi sta dimostrando di non avere nessuno scrupolo nelle alleanze. «Ogni voto può servire». Anche quelli di chi non ha mai rinnegato le proprie origini di destra, anche la più estrema. Gli eredi ripuliti (a

volte neanche tanto) del «fascismo» che il premier non ama citare. In contrapposizione al «comunismo» preferisce sempre ricordare le nefandezze del nazismo. A scorrere il sito ufficiale di Forza Italia, alla pagina «Ragionpolitica.it», Dipartimento di formazione del partito, ci si imbatte nel capitolo «Catechismo».

segue a pagina 3

D'Alema
DUELLO CON FINI
«NELL'ALBUM DELLA DESTRA C'È IL NAZISMO»
Lombardo a pagina 6

Elezioni
PRESENTATE LE LISTE
IL NERO SPIAZZI NELLA CDL
L'UDC TAGLIA GRILLO
alle pagine 2 e 3



EUROSTAT
Donne e lavoro
L'Italia è ultima

L'INDAGINE fotografa un'Italia popolata di «Cenerentole»: il Bel Paese ha il record europeo delle ore dedicate alle faccende domestiche. E poi la ricerca di Eurostat dice che il tasso di disoccupazione femminile è del 9,6% (7,6 gli uomini). Luigina Venturelli a pagina 16

8 marzo

LA POVERTÀ È DONNA

NOELEN HEYZER *

L'8 marzo 2006, giornata internazionale delle donne, è un giorno di celebrazione e riflessione. Celebriamo il progresso compiuto nella costruzione delle pari opportunità per uomini e donne e nel riconoscimento dei diritti delle donne in tutto il mondo. Fino ad oggi 181 Paesi hanno ratificato la Convenzione su tutte le forme di discriminazione contro le donne (Cedaw).

* direttrice Fondo Nazioni Unite per le Donne (Unifem)

segue a pagina 27

Memorandum
Domenica 12 marzo
UN INSERTO DI 8 PAGINE
Scuola e ricerca
Diffondi il giornale: prenota le tue copie all'edicola oppure chiamaci al tel. 06.58557472 fax 06.58557470 Email diffusione@unita.it

Apri un'attività in franchising nel settore dei finanziamenti.

GreenPoint FORUS
SPECIALISTI IN SOLUZIONI FINANZIARIE

Chiama subito anche se non hai esperienza nel settore, sarai subito contattato da un nostro responsabile.

Numero Verde Gratuito
800-929291

E I COMUNISTI BALLARONO IL «TANGO»

RENATO PALLAVICINI

Vent'anni fa, quattro pagine color rosa stinto che non parlavano di economia, né di sport. Era *Tango*, l'inserto satirico de L'Unità, che agitò le acque della politica. Soprattutto a sinistra. Voluto, fondato e diretto da Sergio Staino, fu ospitato dal quotidiano dal 1986 al 1988 tra mille polemiche, molte delle quali provenienti proprio dal Pci.

Perché la satira è fatta così, dà fastidio per natura: a destra (e oggi abbiamo visto quanto dà fastidio) e a sinistra.

Magari, di questo, ce ne accorgiamo domani, se al governo ci andrà il centrosinistra guidato da Prodi. Che dovrà aspettarsene delle belle.

segue a pagina 10

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Si è preso anche Peter Falk

SCRIVEVAMO giorni fa che non avevamo niente di personale contro Berlusconi. Oggi invece ce l'abbiamo. Tralasciando arricchimenti oscuri, condoni edilizi e fiscali, violazione dell'uguaglianza davanti alla legge, sfregio alla Costituzione, nonché amicizia con alcuni figure da paura, ce l'abbiamo con Berlusconi per ragioni propriamente televisive. Infatti domenica sera, mentre ci apprestavamo, come altri fans, a registrare un episodio della serie del tenente Colombo, ci siamo trovati il premier rialzato e rimbozzato che imperversava su Rete 4. E occupava lo spazio di Peter Falk ripetendo le boiate pazzesche con le quali ci va ammorbando da mesi. È troppo! Un editore non può sostituirsi a un libro, a un film o a un telefilm. Agnelli non ha mai tentato di farsi passare per una Cinquecento. È contro ogni etica del mercato che chi si compra un vestito, sia costretto a caricarsi in spalla lo stilista. Oppure che, se vuoi un'aspirina, ti rifilino il farmacista. Magari anzitutto, rifatto, bugiardo e con Bondi come sovrapprezzo!

lottomarzo



la musica è donna.

Tina Turner, Madredeus, Neneh Cherry e altre grandi interpreti femminili della musica internazionale in un fantastico cd.

Domani in edicola con L'Unità

L'Unità

Finalmente chiusa la partita delle candidature che ha impegnato fino all'ultimo i partiti

Il centrosinistra ora guarda alla campagna elettorale con una pattuglia di buoni nomi

Le liste dell'Ulivo, leader politici e non solo

Tra i nomi anche quelli di molti esponenti della società, delle competenze e delle professioni
Con i Ds anche Livi Bacci, D'Ambrosio. E la Margherita mette in lista Polito e la Fortugno

di Bruno Miserendino / Roma

ECCO I CANDIDATI La maratona è finita, «i tasselli delle liste sono tutti a posto», assicura Fassino nel tardo pomeriggio. Messaggio chiaro: è stata una sudata. E lo è stata per tutti, come ammettono anche i leader degli altri partiti. Anzi, per loro, è stata anche peggio

visto che hanno messo in preventivo la sconfitta e hanno tagliato un buon numero di teste.

Fino a un'ora prima gli ultimi «problemi burocratici» delle candidature avevano costretto anche il segretario della Quercia a un lavoro extra, e ad allontanarsi momentaneamente da un convegno su Hamas e elezioni israeliane, per mettere a posto le cose. Fitto concludo con Franco Levi, portavoce di Prodi, poi lunga telefonata. Infine l'annuncio: «Tutto a posto». Intendiamo, ci sono sempre state ma la «follia» della nuova legge elettorale che prevede un ritorno al proporzionale, ma senza preferenza, ha aggravato il problema. In pratica, dalle liste, si

Tra gli altri candidati anche lo studioso dell'Islam Fouhad Allam e Larizza (ex leader della Uil)

capisce in buona misura chi sarà eletto e chi è solo candidato. Chi è fuori dalla quota dei prevedibili eletti può solo sperare in un exploit della propria lista. Risolti da tempo nell'Unione e nell'Ulivo, ma non senza qualche tormento, i problemi sui capilista, la collocazione dei leader e dei big, faticosamente raggiunti nel Lazio l'equilibrio Ds-Margherita per la lista unitaria, Fassino potrà presentare stamattina a Roma le candidature «esterne» dei Ds nelle liste di Camera e Senato.

Nomi interessanti e di grande prestigio, in parte anticipati nei giorni scorsi dalla stampa, ma tutti scelti secondo la logica dell'attenzione al mondo del lavoro e delle professioni. Tanto per fare un esempio di due novità importanti per i problemi di un comparto cardine dello stato sociale, la sanità, la Quercia mette in lista in Campania il presidente del sindacato dei medici ospedalieri Serafino Zucchelli, nonché, nel Piemonte, il professor Ignazio Marino, 50 anni, autorità riconosciuta nel campo dei trapianti, emigrato negli Usa. Marino ha spiegato bene da tempo quale sia la Grande Opera di cui l'Italia ha bisogno: «l'investimento sul sapere», l'unico che permetterebbe tra l'altro di non dissipare, con la fuga dei cervelli italiani all'estero, le grandi potenzialità di cui il paese dispone. «La sanità - spiega Livia Turco segnalando l'importanza di queste candidature - è stata posta al centro del programma dei Ds per il futuro governo».

Tra le novità che Fassino presenterà questa mattina c'è anche quella di Massimo Livi Bacci, uno dei più noti esperti di demografia a livello europeo. Dal mondo della cultura altri due nomi, tra i tanti, di altissimo livello: l'ex sovrintendente della Scala Carlo Fontana, che per anni ha gestito con risultati straordinari, la delicata e fantastica macchina organizzativa e artistica del tempio della musica milanese,

nonché Federico Enriquez, amministratore delegato della Zanichelli, uomo di cultura noto non solo a Bologna. Per lui, animatore nella città emiliana della stagione dei Girotondi, si è speso molto anche il sindaco Cofferati. Novità in lista in Puglia, dove oltre ai big, ossia D'Alema Fioroni, il prodiano Paolo Di Castro, è candidato Khaled Fouad Allam, docente di islamistica. Altri nomi di grande prestigio che i Ds presenteranno, anche se non sono strettamente novità, perché di loro gli elettori sanno già tutto, l'ex segretario della Uil Piero Larizza, Andrea Manzella, costituzionalista, l'ex procuratore aggiunto di Milano Gherardo D'Ambrosio.

C'è anche una nutrita pattuglia di giornalisti tra i nomi che i Ds vogliono presentare nelle liste dell'Ulivo e della Quercia, al Senato. Correrà nel Lazio Paolo Gambescia, ex direttore dell'Unità e direttore del Messaggero fino a poche settimane fa. Correrà per la Quercia

Tra i giornalisti correrà nel Lazio anche Gambescia (ex direttore del Messaggero)

«Io, buttato fuori da Cuffaro perché amo la legalità»

Parla Grillo che ha rifiutato la candidatura dell'Udc. «Appoggerò la Borsellino in Sicilia»

di Federica Fantozzi / Roma

ERA L'ANTI-CUFFARO, è fuori. L'Udc mette alla porta il siciliano Massimo Grillo, grande avversario del «governatore» e sponsor del mai nato «patto per la legalità» nell'Isola. **Onorevole Grillo, in fondo rinuncia a un seggio sicuro. Il suo partito le proponeva la promozione da deputato a senatore...** «Mi si voleva mettere al Senato in modo che dipendessi dalle scelte di Cuffaro che guida quella lista. Ma io sono da anni in posizione di contrasto con l'Udc siciliana. Ho lavorato per un «patto etico» anche con Ds e Dd in seguito a certe vicende giudiziarie. E per rispettare questo patto, per garan-

tire il mio dissenso rispetto a Cuffaro, avevo chiesto di essere messo in lista alla Camera».

Le vicende giudiziarie sono gli arresti che hanno azzerato l'Udc Trapanese? «Le racconto un episodio. Ero stato invitato a una riunione della segreteria di Onofrio Fratello (deputato regionale Udc arrestato per mafia, ndr), dove ho trovato un boss mafioso locale. Era venuto per imporre un assessore nella giunta di Marsala, ma io rifiutai. E avanzai una forte richiesta di prendere le distanze da questi fenomeni escludendo dalle liste chi ha una simile concezione della politica».

Invece hanno escluso lei. «Sì, di fatto è andata così. Era già successo che questi ambienti prevalsero sulla mia

Loiero rompe con la Margherita. I suoi sono nella lista locale

«Non accetto imposizioni» dice il governatore della Calabria. I Dd, secchi: così si mette fuori dal partito

/ Roma

Finisce a cocci rotti in Calabria, dove la Margherita si spezza in due e saranno le urne a decretare qual è il fiume e quale l'affluente. Fallita ogni mediazione sulla composizione delle liste, gli uomini del «governatore» Loiero hanno depositato ieri la Lista Codacons che schiera, oltre all'ex sindaco di Cosenza Eva Catizone e a Vittorio Sgarbi, due esponenti dielle del governo regionale. Porte chiuse da Largo del Nazareno. Dice il coordinatore Dario Franceschini: «Da giorni spieghiamo che non c'è lo spazio per modificarle. Ma che questo possa diventare motivo per votare un partito diverso mi pare strano. Spero che alla fine Loiero ci ripensi e capisca che se sta dentro un partito e dentro una coalizione deve accettare come tutti le regole per la formazione delle liste». Così come

Franco Marini parla di una «posizione incomprensibile e inaccettabile», accusa Loiero di essersi montato la testa, giudica incandidabili gli «amiche» che Loiero non vuole lasciare soli in base alle «regole di incompatibilità» tra deputati e sindaci o assessori «che nel partito valgono per tutti». Da Catanzaro raccontano una versione un po' diversa: nessuno spazio a chi ha lavorato prima per la candidatura e poi per il governo di Loiero, «lettera morta» le promesse dei vertici romani tra cui quella di inserire Loiero stesso capolista al Senato; umiliazione del territorio per colpa di una «legge tribale». E dunque nessuna alternativa per il presidente della Regione se non sponsorizzare l'operazione «dissidenti». Fatto sta che ieri sera, pochi minuti prima della

testa: cinque anni fa colleghi di partito ai miei dubbi replicavano: «questi amici non hanno ancora una sentenza, dobbiamo essere garantisti». Non sono stato ascoltato, e poi le vicende giudiziarie hanno coinvolto questi ambienti».

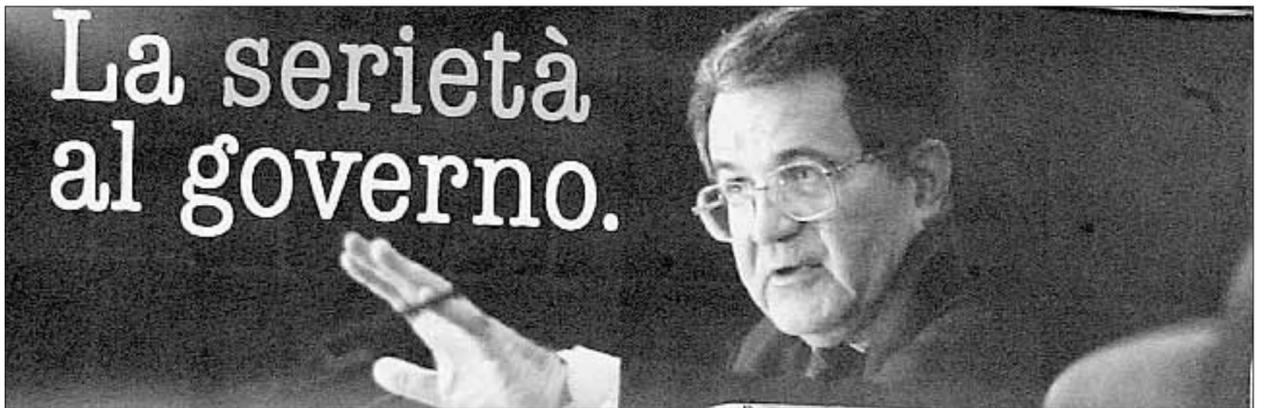
Perché la sua richiesta di restare alla Camera non è stata accolta?? «Non è stato possibile, sebbene al terzo posto in lista ci fosse un candidato di Trapani con cui potevamo tranquillamente scambiare posto. Non è stato fatto ed è voluto. Sulla buona volontà di Casini ha prevalso l'intransigenza dell'Udc siciliana».

Casini ha promesso in un'intervista all'Espresso che a parte Cuffaro non avrebbe candidato altri inquisiti. Lo ha mantenuto? «Non conosco le situazioni degli altri candidati. Ma se avessimo adottato il codice

etico che proponevo, oggi non staremmo nemmeno a discutere. Penso che l'Udc nazionale abbia perso un'occasione storica di consentire al partito di esprimere la legalità non solo a parole ma con testimonianze visibili».

Cuffaro spera che lei non vada con Italia dei Valori. Cosa gli risponde? «Ringrazio il «governatore» per le preoccupazioni che manifesta nei miei confronti. Posso rassicurarlo che non ho intenzione di aderire a un partito di centrosinistra in questo momento. Voglio però agevolare una discontinuità politica e culturale che non vedo».

Lavorerà allora dentro l'Udc? «No. Ritengo di essere stato messo alla porta dall'Udc siciliana. Sono fuori. E nella mia prospettiva il sostegno a Rita Borsellino è la cosa più naturale».



Il manifesto elettorale dell'Ulivo

Ignazio Marino

L'uomo dei trapianti tornato in Italia

È uno dei nomi più noti nel gotha della medicina, lui emigrato negli Usa è tornato in Italia per lavorare nelle più avanzate unità di trapianti. La sua passione è quella della sanità pubblica, anzi di una sanità pubblica davvero efficiente e a disposizione di tutti. E la sua ambizione politica è portare esperienze che spingano la politica a premiare la ricerca e il merito: più fondi e i cervelli torneranno.



Furio Colombo

Dagli Usa all'Unità giornalista scomodo

Candidato al Senato per i Ds c'è Furio Colombo, grande conoscitore degli Stati Uniti, direttore dell'Unità per quattro anni. Col suo lavoro ha accompagnato il difficile passaggio dalla sconfitta elettorale del centrosinistra nel 2001 al ritorno del protagonista politico, in quella stagione che sarà alla storia come quella dei girotondi. Suo un libro uscito da poco su e con Prodi.



Federico Enriquez

Bologna, dalla cultura all'impegno

Quella di Federico Enriquez è una figura importante per la cultura italiana e bolognese in particolare. Viene dalla Zanichelli (la casa editrice di cultura e di studi che edita tra l'altro lo Zingarelli) è stato protagonista della risposta di quella città al «ramonto della politica rappresentata dalla parentesi Guazzaloca». Esponente della società civile è vicino a Cofferati.



Serafino Zucchelli

Un medico che difende gli ospedali

Serafino Zucchelli è da molti anni ai vertici dell'Anaa, l'organizzazione che raccoglie i medici ospedalieri. E proprio la difesa dell'efficienza della sanità pubblica di qualità è stato in questi anni il suo maggiore impegno. Contrario alla rottura del sistema sanitario prevista dalla devolution della Lega porta nella sua candidatura una lunga esperienza gestionale e professionale.



Con la Lega il segretario del Partito sardo d'azione

LA LEGA NORD arruola in Sardegna e candida al Senato un esponente dei sardi. Non un militante qualunque, ma il segretario del partito fondato da Emilio Lussu da sempre nel centro sinistra. Giacomo Sanna, segretario del Psd'Az, partito sardo d'azione sarà candidato al Senato con la Lega Nord in Lombardia. Sanna è al nono posto, in una lista capeggiata dal ministro della Giustizia Roberto Castelli. E nel partito dei quattro morti è già un terremoto. L'aspirante senatore fa sapere che non ci sarebbe un accordo politico ma giustifica la candidatura con l'intenzione di dare la possibilità a un partito che ha rappresentato la storia autonomistica in Parlamento. Ma già due anni fa, alle regionali vinte dall'Ulivo, Sanna si presentò come capo di un terzo polo senza essere neppure eletto consigliere regionale. Nei mesi scorsi il tentativo di un rientro in pista. Le proposte avanzate dai rappresentanti del centro sinistra, sia alla Camera, sia al Senato sembrerebbero cadute nel vuoto. E sarebbe rimasta senza risposta anche la proposta di un incarico di governo. L'altro giorno l'ufficializzazione della proposta che ha spinto i dirigenti del Partito Sardo d'Azione a convocare il consiglio nazionale per aprire il confronto interno. E le reazioni sono durissime: «È un comportamento da irresponsabile - fa sapere Piero Marras, ex consigliere regionale e componente della segreteria - Mi dispiace parlare così del segretario del mio partito, ma da questo momento per me non è più il segretario. Non possiamo andare con Bossi e Calderoli».

Daide Madeddu

Annuncia un nuovo sondaggio: abbiamo già superato la sinistra e convinto gli incerti

Sull'avvocato Mills: «Giuro che di quei soldi non sapevo nulla E il premier non mente mai, se no va a casa. Tutto inventato dai giudici»

Le riforme? Avrei voluto fare di più. Volevo tagliare la metà dei senatori, ma i capponi non anticipano Natale

«Montezemolo? Non rappresenta nessuno»

Berlusconi all'attacco del presidente di Confindustria: «Le critiche al governo sono solo sue»
E stoppa Formigoni: di dimissioni dalla Lombardia non si parla neppure, candidatura di figura

di Oreste Pivetta

CRESCITA ZERO «Distinguiamo Montezemolo dagli industriali: alcuni la pensano come lui, altri no. Montezemolo parla a nome suo, non di tutti gli industriali italiani». Insomma, secondo il capo del governo italiano, Luca di Montezemolo, presidente di Con-

findustria, rappresenta solo se stesso e quindi critiche e richieste di Montezemolo valgono quel che valgono: cioè poco. Le priorità per lo sviluppo elencate da Montezemolo, in una intervista a Ferruccio De Bortoli, l'altro giorno sul *Sole 24 ore*, di conseguenza contano solo per Montezemolo, «new entry tra le cassandre» del catastrofismo, che cinque anni fa Berlusconi avrebbe voluto ministro. «Noi - alza la voce Berlusconi - abbiamo sempre accolto tutte le richieste degli industriali». D'altra parte si sa che l'economia italiana va a gonfie vele, che lo zero del pil è un falso, che tutti gli italiani hanno il telefono, che l'Italia vanta il record delle abitazioni in proprietà... Vittimismo berlusconiano, trionfalismo e

vanterie, perchè le colpe sono sempre degli altri e soprattutto della sinistra: ecco il bilancio di un'altra serata televisiva di Berlusconi, che ieri si è presentato a Telem Lombardia. Ha esordito, interrogato dai conduttori, Manuela Ferri e David Parenzo, a proposito di candidati e di «quote rosa»: avrebbe desiderato una «maggiore presenza di signore», ma non è stato possibile perchè si sa che per le donne è molto difficile lasciare la famiglia e trasferirsi a Roma. Trovandosi a Milano la seconda domanda ha toccato la questione Formigoni, che si presenterà al Senato, con l'idea mai celata del primo saltino in vista della sostituzione di Berlusconi. Non c'è problema, ha spiegato Berlusconi, nessun contrasto, tutti d'accordo e felici: Formigoni è lì per rastrellare voti, non lascerà mai la presidenza della Regione a un anno dalla sua elezione, perchè è «una persona seria». Lo ha deciso lui. Chissà se Formigoni è d'accordo. E infatti Formigoni ha replicato: «Ribadisco che non c'è alcun vincolo alla

mia candidatura che è vera e non solo simbolica. E questo proprio per una forma di rispetto per i cittadini. Essi sanno che se mi eleggeranno al Senato io poi sceglierò la soluzione migliore sulla base esclusiva di una valutazione del loro bene comune».

Sull'avvocato inglese David Mills il premier ha detto: «Ho giurato sui miei figli che non sapevo nulla di quei soldi. Poi sono presidente del

Consiglio e, per definizione, il presidente del Consiglio non può mentire, altrimenti va a casa. Questo signor Mills non lo conoscevo neppure. Questa storia dimostra che ci sono giudici organici alla sinistra che

si inventano storie sotto elezioni». Gli hanno chiesto subito dopo della tv e della sua forza e il presidente del consiglio non ha rinunciato a denunciare l'ostilità nei suoi confronti. Come mai? Perché per di-

ventare giornalisti si doveva essere di sinistra. In compenso, i sondaggi sono con lui, non solo quelli americani. Adesso salta fuori un nuovo sondaggio, che si sta «coccolland»: «Abbiamo superato la sinistra».

I famosi giornalisti di sinistra si sono a questo punto fatti avanti. Ha cominciato Belpietro (direttore del giornale di famiglia): «Quanti voti dovrà recuperare tra gli incerti per vincere?». «Li abbiamo già recuperati». Ha continuato Cresto-Dina (*Repubblica*): «Ci dica presidente del contratto degli italiani. Non ci dica le cose realizzate, ci dica quelle che il suo governo non ha realizzato». In risposta sono fioccati i numeri: trentasei riforme, tanto in percentuale, tanti euro, tante leggi, mai un governo ha combinato tanto. Ha eliminato anche le liste d'attesa per le radiografie e aumentato il potere d'acquisto dei lavoratori...

Si è fatto sotto, Paragone (direttore della *Padania*): presidente, avete fatto una bellissima riforma istituzionale, avete ridotto il numero dei parlamentari. «Avevo osato chiedere di ridurre del 50 per cento il numero dei parlamentari fin dalla prossima legislatura. Mi è stato risposto che è difficile chiedere ai capponi di anticipare il Natale. Naturalmente, tutti d'accordo». Senatori come capponi. Si è arrivati a Montezemolo. «È facile parlare...». Gesto della mano a indicare il bla bla bla.



Foto di Alberto Ramella/Ap

«Fascismo errore umano. Ma il comunismo fu peggio»

Nel sito di Forza Italia compare il Catechismo di Baget Bozzo che rilegge la storia

di Marcella Ciarnelli Segue dalla prima / Roma

Un capitolo, che illustra la genesi degli attacchi di Berlusconi al comunismo e alla sinistra. Il direttore responsabile è Gianni Baget Bozzo, uno dei consiglieri del premier, mostra la vera faccia del berlusconismo ed anche una devastante accondiscendenza nei confronti del nazismo. Don Gianni invita al dibattito su questioni del tipo «è peggio il nazismo o il comunismo» piuttosto che «cos'è l'antifascismo». O la vitale domanda «perché il nazismo è più odiato del comunismo» fino al quesito «chi sono i cattocomunisti» con la conseguente domanda «Prodi lo è?». Le risposte, l'indirizzo ideale, vengono fornite in modo stringato. Tali da poter essere comprese,

apprese e diffuse. A leggerle si viene così a scoprire che «il comunismo è stato il più grande tentativo di distruggere il Cristianesimo realizzandone i valori con la violenza totale» ed anche che «il nazismo viene dopo il comunismo ed è stata la risposta della Germania di Hitler alla Russia di Stalin». In più «il nazismo si è rivolto contro Israele, il comunismo contro tutti i popoli» tant'è che «i morti del nazismo si calcolano in milioni, quelli del comunismo in decine di milioni». Per chi non se ne fosse reso conto «il comunismo ha un potere di seduzione che il nazismo non ha mai avuto». Andando avanti si scopre che «il fascismo fu sì una sciagura politica e militare per l'Italia, ma l'esito del fascismo non è dovuto al comunismo, ma allo scioglimento del conflitto mondiale in cui l'Italia fu trascinata. Comunismo e fa-



scismo furono fenomeni diabolici ed anticristici, il fascismo fu un errore umano, ma non totale perchè veramente creò un periodo culturale vivo per la cultura italiana» per cui «l'antifascismo

è una nobiltà legittimamente e l'anticomunismo è una sciocchezza». Esiste dunque «un dovere morale di anticomunismo perchè il comunismo non è morto con la fine

«I nazisti furono contro Israele, i comunisti contro tutti i popoli». Il nazismo «fu la risposta alla Russia di Stalin»

«Comunismo e fascismo furono anticristici» ma nel ventennio la vita culturale fu vivace

TRAME NERE

Amos Spiazzi torna: è alleato del Cavaliere

È un nome che ricorre spesso nelle indagini e nei processi degli ultimi 30 anni, quello di Amos Spiazzi, capolista della Federazione Italiana Pensionati Uniti per il Senato nel Veneto, e dunque alleato di Berlusconi. Anzi si può dire che compare in occasione di quasi tutte le trame di matrice nera dell'Italia repubblicana. Non si contano le volte in cui fu indagato, e in 2 occasioni, in una delle quali all'ergastolo, fu anche condannato, anche se poi assolto in via definitiva. La storia giudiziaria di Spiazzi, una vita nell'esercito, fino al grado di generale, inizia nel 1974 quando viene arrestato nell'ambito dell'inchiesta della magistratura padovana sulla «Rosa dei Venti», l'organizzazione nera che aveva preso corpo all'inizio degli anni '70 nel Veneto. Scrisse di lui il giudice istruttore Filippo Fiore, nel rimandarlo a giudizio, che era stato provato il suo collega-

mento con Ordine Nuovo. Secondo l'accusa, il compito di Spiazzi sarebbe stato quello di «coagulare in un'unica organizzazione i gruppuscoli eversivi». In istruttoria, Spiazzi ammise di aver operato per stabilire questo collegamento fra le varie frange eversive, operanti nel Veneto e in Liguria. Ma spiegò di non aver agito per motivi politici, ma su mandato di un suo superiore militare. Processato per quella vicenda, Spiazzi fu condannato a 5 anni di reclusione, ma dopo 3 anni e mezzo uscì per motivi di salute. Nel 1984, 14 anni dopo, Spiazzi fu assolto in appello. L'ex colonnello fu anche condannato all'ergastolo in primo grado per la strage alla Questura di Milano, ma fu poi assolto in Appello. Quando la Cassazione decise di fare ricorso contro l'appello, fu escluso il suo caso, e la sua assoluzione fu confermata.

wa.ma.

Ecco il circo Cdl: da Pippo Franco a Pionati. Bocciati Taormina e Cirami

Posti blindatissimi per Previti, Dell'Utri & Co. Scoppia il caso Coni. Infornata di parenti e «amici di»: ci sono pure l'ex rapito Stefio e la sorella di Agliana

di Maria Zegarelli / Roma

Ce n'è per tutti i gusti. Ballerine, saltimbanchi, sportivi (talmente tanti che scoppia il caso Coni), giornalisti, inquisiti e condannati, ex rapiti e familiari degli ex rapiti. La Cdl stavolta non ha badato a sottigliezze. Ieri sera, ore 20 termine ultimo per la presentazione delle liste, sul campo tuttavia c'era anche qualche vittima: fax infuocati nelle segreterie dei partiti, telegrammi ultimativi e molti sedativi. Spiega Gianfranco Fini: «Comporre le liste non è stato facile con questo sistema elettorale che ha richiesto uno sforzo in più». Aggiunge Silvio Berlusconi: «Tre notti in bianco per le liste». Faticaccia. Maldipancia. In Fi con Antonio Russo, ricandidato alla Camera nella circoscrizione Campania 1 all'11° posto (postazione da non eletto), con un telegramma al

premier e al presidente del partito Elio Vito ha comunicato la sua decisione di dimettersi da Fi, mentre nell'Udc è esplosa in Sicilia il caso «Massimo Grillo» che ha rifiutato la candidatura in segno di protesta. Da Benevento altra comunicazione: Luigi Bocchino assessore, nonché consigliere nazionale del partito, si è autosospeso «per coerenza e dignità da ogni organo dell'Udc». In compenso è emigrata da An Vera Slepj: la psicologa, presidente della Federazione italiani psicologi correrà per il Senato in Veneto. Escluso dalle liste anche il senatore uscente Melchiorre Cirami, da cui prende il nome la legge sul legittimo sospetto. A sorpresa ritorna Calogero Mannino, con un «sono nuovamente qui». Nelle liste di Fi in Emilia Romagna entra Francesco Nucera esce il

ministro repubblicano Giorgio La Malfa alla Camera (piazzato però in Emilia Romagna). Trombato dell'ultima ora l'avvocato forzista Carlo Taormina che era stato «assicurato-rassicurato» fino a sabato scorso della ottima posizione in Lombardia e invece ieri è arrivata «la stoccata finale». Escluso anche Gianfranco Blasi. Veleno dal Veneto, per bocca del vicepresidente dei senatori Luciano Falcier che parla di epurazioni: «Meno male che si era impegnato (Berlusconi, ndr) a ricandidarci perchè in caso contrario dovevamo aspettarci che ci mandava al confino». Escono i riformatori liberali Marco Taradash e Peppino Calderisi. Confermati i big, da Berlusconi, capolista nelle 27 circoscrizioni della Camera, come Casini e Fini. «Blindato» l'avvocato del premier Nicolò Ghedini. Molte le new entry. Basta scegliere la categoria. Tra i paren-

ti: Mariella Bocciardo, ex moglie di Paolo Berlusconi, fratello di Silvio, si presenta nelle liste di Fi, come Antonella Agliana, sorella di Maurizio rapito e poi liberato in Iraq (Salvatore Stefio, l'altro ex ostaggio, invece, è stato candidato con An nel collegio Sicilia 2), mentre An piazza Angiola Filippino Tarella, la vedova di Pinuccio. L'avvocato siciliano di An Trantino lascia il posto alla figlia Maria Novella, come d'altra parte Raffaele Costa in Piemonte con il figlio Enrico. Alessandra Mussolini, capolista in tutta Italia con Alternativa sociale mette al sicuro il marito Mauro Floriani in Campania con Fi. Tra ballerine, cantanti e comici: capolista per De-Nuovo Psi sarà Pippo Franco che dal Bagaglio spera di continuare lo spettacolo in Parlamento, mentre la soubrette televisiva Mara Carfagna sta in una botte di ferro

nella circoscrizione Campania 2 alla Camera. Tra gli sportivi spicca il nome di Manuela Di Centa, capolista di Fi in Friuli, membro del Comitato olimpico internazionale, pluricampionessa di sci di fondo, qualche nube sul suo passato di atleta; per An corre in lista in Lombardia Marisa Masullo, ex primatista. Il Coni è stato praticamente saccheggiato dalla Cdl perchè oltre alla Di Centa, che ne è vicepresidente, compaiono in lista anche Sabatino Aracu, presidente del pattinaggio su rotelle; Paolo Barelli, numero 5 al Senato nel Lazio; Claudio Barbaro, con An e Luciano Rossi, presidente Tiro al volo. Forse un po' troppi gli sportivi emigrati, tanto che lo stesso presidente del Coni, Petrucci, che suggerisce più stile e spiega che il Coni era e resta indipendente. Poi ci sono l'ex presidente del Catanzaro, Claudio Parente e

Vincenzo Di Marzo, dirigente del Perugia. I giornalisti: alla fine il fedele Francesco Pionati, Tg1, ce l'ha fatta. È riuscito a sedurre Pierferdinando Casini che l'ha voluto in lista in Campania per il Senato. Giorgio Lainati, capogruppo in commissione Vigilanza in Rai è in lista per la Camera in Emilia Romagna, mentre An ha preferito puntare su una donna, la direttrice del «Secolo d'Italia», Flavia Perina, candidata in Toscana. Alessandra Mussolini ha voluto Mino Damato, mentre la Lega si è accaparrato un altro nome-tv: il sessuologo-giornalista Willy Pasi. Altro colpaccio l'ha fatto con Vittorio Cecchi Gori. Nella Cdl vedremo anche il nome del principe nero Sforza Ruspoli, capolista al Senato per la Mussolini. Nella categoria degli inquisiti e dei condannati: da Marcello Dell'Utri a Cesare Previti, solo per citarne due.

«Niente Papa ma vinco uguale» Berlusconi sconfitto si consola

Una giornata di polemiche e di imbarazzi poi l'annuncio Prodi e Fassino: «Nessuno strumentalizzasse il Pontefice»

■ di **Ninni Andriolo** / Roma

HA ATTESO ORE Poi, costretto dal discreto pressing della diplomazia vaticana, Berlusconi ha annunciato che non andrà dal Papa, ma che vincerà «ugualmente» le elezioni. Una frase indicativa degli intenti ben poco spirituali dell'«operazione Santa Sede». Una trovata

progettata da mesi - assieme alla missione in Usa - con lo scopo di regalare al Cavaliere uno spot elettorale che equivallesse alla somma di quelli negati dalla legge «iberticida» sulla par condicio. Tutto in frantumi, dopo ore di polemiche. Per l'intera giornata di ieri - infatti - prime, seconde e ultime file della Cdl avevano gettato la Croce addosso al centrosinistra, reo di aver sospettato apertamente ciò che sospetterebbe qualsiasi cittadino italiano, di destra o di sinistra che sia. Che quella visita in Vaticano alla vigilia delle elezioni, cioè, puntava a strumentalizzare perfino il successore di Pietro.

Ala fine, però, Berlusconi ha spazionato anche i supporter forzisti più accaniti. «Non andrò dal Papa - ha

annunciato a Telelombardia - La visita riguarda la delegazione dei parlamentari europei del Ppe della quale io non faccio parte. Dunque non è nei miei programmi». Ora, se uno non conoscesse i retroscena dell'operazione Vaticano potrebbe anche credere che gli impedimenti siano stati esclusivamente protocollari. Berlusconi, tra l'altro, è un ex parlamentare europeo e da Bruxelles e dal Ppe - che terrà il suo congresso a Roma alla fine di marzo - si fa sapere ufficiosamente che nulla potrebbe impedire a un leader popolare, premier del Paese che ospita le assise congressuali, di far parte degli oltre duecento delegati che andranno in udienza da Benedetto XVI. Pier Ferdinando Casini, infatti, motiva la scelta di non andare in Vaticano - che segue e non precede quella di Berlusconi - in modo diverso: tenere, cioè, «la Chiesa a riparo dalle strumentalizzazioni». Il fatto è che il Presidente della Camera ha avuto un ruolo non secondario nel lavoro andato avanti per mesi che si sarebbe risolto nella fo-

tografia di Berlusconi intento a baciarne l'anello pontificio. I contatti diplomatici per giungere alla meta procedevano con discrezione senza, però, che di essi ne fossero informati tutti i diversi gangli delle gerarchie ecclesiastiche. Con i piani più alti della Santa Sede che rischiavano di coinvolgere il Papa in una vicenda politica che avrebbe gettato sicuramente un'ombra sulla sua immagine. Dopo l'incidente della lista dei «laicisti» portata in dono da Pera a Benedetto XVI, la benedizione elettorale del Pontefice a Berlusconi e Casini non sarebbe apparsa bipartisan, malgrado l'annuncio partecipazione del Ppe del centrosinistra, Clemente Mastella, all'udienza messa in programma per il 30 e 31 marzo. Andare o no in Vaticano, a questo punto? «Ci penserò stanotte», spiegava ieri sera il leader Udeur. Il «trappolone» congegnato dal Cavaliere aveva tre obiettivi: i vertici del Ppe, che non conosceva in dettaglio le mire di Berlusconi sul Vaticano, l'Unione che nella strategia dei forzisti - avrebbe dovuto gridare allo scandalo mostrandosi ai cattolici come loro nemica o che si sarebbe divisa tra più o meno laici, più o meno papalini. Nel mezzo, però, sarebbe finito anche il Santo Padre. Il rilievo dato ieri dai giornali alla visita in Vaticano del Cavaliere, le polemiche della giornata, le migliaia di adesioni raccolte in poche ore nel mondo cattolico in calce ad ap-

pellì a «non ricevere Berlusconi», hanno aperto gli occhi a chi, in Vaticano, sapeva poco o nulla della «trappola» che era stata congegnata. Da lì la decisione di chiedere a Palazzo Chigi un gesto che cavasse fuori dall'imbarazzo la Santa Sede. C'è da dire che l'Ulivo aveva fiutato che l'operazione Vaticano mirava a far precipitare l'opposizione nel fossato degli attacchi alla Chiesa. Prodi, Fassino e Rutelli, però, avevano puntato così a tenere al riparo dalla polemica Benedetto XVI. «Cercare di usare la visita al Papa per motivi elettorali è il Pontefice», accusava il leader Ds. «Non intendo in alcun modo prestarmi a polemiche circa le udienze che il Papa ritiene, legittimamente, di concedere - dichiarava Prodi - Per quel che mi riguarda, non voglio strumentalizzare né coinvolgere la Chiesa cattolica e le gerarchie ecclesiastiche nella campagna elettorale». Tra l'altro, sdrammatizzava Rutelli, quella visita «non cambierà gli orientamenti elettorali degli italiani». Diverso, ovviamente, il parere della Rosa nel Pugno. «Il Papa è libero di ricevere chi vuole - affermava Enrico Boselli - ma incontrare a pochi giorni dalle elezioni tre esponenti politici di primissimo piano conferma purtroppo l'impressione di un coinvolgimento nella campagna elettorale. Un'aperta violazione dello spirito del Concordato».



Papa Benedetto XVI in Vaticano. Foto Ap

LA MARCIA INDIETRO

Tajani: «Ma noi non avevamo mai fatto il nome di Berlusconi»

«Il nome di Berlusconi non lo avevamo mai fatto. Per quel che mi riguarda posso solo confermare che la richiesta di un'udienza dal Papa era stata fatta in settembre dal presidente dei Popolari europei. E addirittura scontato che in occasione del Congresso, che si tiene a Roma, una delegazione si rechi in udienza in Vaticano». Antonio Tajani, uno dei vicepresidenti dei Popolari europei, forzista molto vicino al premier, d'improvviso riconduce nell'alveo di un sentito e doveroso omaggio al Pontefice, quello che era sembrato a molti uno spot elettorale a nove giorni dalle elezioni. E che il centrodestra aveva difeso in nome del diritto ad esserci ovunque del presidente del Consiglio.

La polemica all'annuncio della visita aveva infastidito innanzitutto il Vaticano. La Santa Sede ha assistito all'evolversi della situazione, ed ha fatto arrivare a Palazzo Chigi ed alla Camera il chiaro segnale di non aver nessuna voglia di essere coinvolta nella complicata campagna elettorale in pieno svolgimento in Italia. Sarà anche vero che «in set-

tembre la data del voto non era stata ancora fissata» come ci tiene a sottolineare Tajani ma è altrettanto vero che la scadenza elettorale non poteva discostarsi più di tanto da quella data. Quindi la data del congresso non è stata scelta a caso. Come la sede, Roma, la capitale di un Paese che si appresta a votare. Davanti ad un Vaticano che non accetta di farsi schierare Berlusconi è stato costretto alla marcia indietro. «Tanto le elezioni le vinco lo stesso» si è lasciato sfuggire, rimarcando la sua voglia di fare solo spot. Pierferdinando Casini, dopo un consulto, si è ritirato anche lui «per tenere la Chiesa al riparo di strumentalizzazioni». L'unico che si permette battute è Gianfranco Fini: «Berlusconi non va dal Papa? Vedrete che sarà il Papa che viene da lui...». Al momento il ministro degli Esteri è l'unico candidato che sabato sarà presente ad un rosario nell'aula Paolo VI, presente Benedetto XVI, per la Giornata degli Universitari. E battere così le altre punte. m.ci.

I sondaggisti: «Ma la gente non vota su questo»

Anche la visita da Bush non ha «pagato». Il rischio è che la polemica diventi crociata

■ di **Wanda Marra**

IL MARKETING di Berlusconi funziona? Forse, un po', potrebbe, ma magari non avrà nessun effetto. Prendiamo la visita annunciata - e poi cancellata - di

Berlusconi al Papa: secondo il Presidente della Swg, Roberto Weber, in sé non avrebbe avuto nessun effetto certo di portare voti dell'elettorato cattolico al centrodestra. Ma questo effetto avrebbe avuto una guerra di religione eventualmente scatenata dal centrosinistra. Un semplice mega-spot pubblicitario, senza alcun effetto reale, potrebbe facilmente rivelerli il viaggio americano del Cavaliere. Secondo Roberto Weber, stando

alle rilevazioni della Swg, l'incontro del Premier con Bush non gli ha portato voti. Ed essere ricevuto dal Papa sarebbe potuto essere altrettanto ininfluente. Il problema, però, sta nel comportamento dell'Unione: «Trovo che la reazione del centrosinistra sia stata la più sbagliata e scomposta», denuncia Weber. Che ricorda che il Cavaliere è nella piena legittimità: «Berlusconi è un Capo di Stato, finché non scade. È stato accolto dal Congresso americano, cosa che deve essere considerata una cosa importante per il Paese. Non andrei su una tematica come questa: si rischia di scivolare nell'antiamericanismo. E si dà al Paese una sensazione di visceralità». E poi spiega come dai suoi sondaggi emerge che un terzo dell'elettorato abbia considerato il viaggio negli Usa del Premier uno spot pubblicitario, un terzo una normale routine isti-

tuazionale, un terzo sia invece stato contento. Insomma, «non c'è legame tra la visita a Bush e il computo dei voti. Gli italiani sono preoccupati da altro». Ancora più dure le critiche rispetto ai commenti suscitati dall'annunciata visita del Cavaliere a Benedetto XVI, da buona parte dell'Unione (mentre a stoppare la polemica è stato Romano Prodi). «Non conviene scatenare la guerra di religione: allora sì, che si rischia di spostare voti verso il centrodestra», afferma Weber. Per quel che riguarda, il Papa - dice Weber - «non proporrei uno scontro tra laici e cattolici, clericali e anticlericali», ricordando che «il mondo cattolico non è così». Ma al suo interno profondi interrogativi e elementi di differenziazione». Insomma, «possiamo discutere se alcune cose si fanno o no, ma è chiaro che Berlusconi fa tutto quello che può. Al centro-

sinistra sta il compito di portare la discussione su altro». Secondo Weber, dunque, il punto è chiaro: «Più si alzano i toni, peggio è per il centrosinistra». Commento secco, invece, quello di Renato Mannheim: «È possibile che la visita di Berlusconi a Bush, mobiliti il suo elettorato, porti i voti degli indecisi. Com'è possibile che questo sarebbe potuto accadere con la visita al Papa. Di quanto non sono in grado di misurarlo». Secondo il direttore scientifico della Unicab, Carlo Buttaroni, in realtà, «queste cose spostano veramente pochissimo». Perché, «l'opinione pubblica ha una sua inerzia che non cambia direzione o si posiziona a seconda del singolo evento. Le scelte sono fatte sulla base di una serie di avvenimenti complessi, su tutte le tematiche messe in campo nella campagna eletto-

rale: un singolo fatto non va a incidere». E ricorda che nella storia politica italiana l'unico vero avvenimento che ha cambiato la geografia politica è stato Tangentopoli. A pensare che le ultime uscite del Presidente del Consiglio qualche voto potrebbero portarglielo è anche Nicola Piepoli, dell'omonimo istituto di ricerca, secondo il quale la visita a Bush ad oggi sposta di un punto il voto. E lo stesso avrebbe fatto quella al Papa, «perché l'area cattolica è più forte nella Cdl, che nel centrosinistra». Ma attenzione: «Si tratta di costatazioni estremamente aleatorie, perché questi avvenimenti spostano voti oggi, e non il 10 aprile - spiega Piepoli - tra una settimana non se ne ricorderà più nessuno. Chi vuole fare marketing politico, di questi eventi deve farne uno dopo l'altro».

UDIENZE

E sabato Fini incontrerà Benedetto XVI

■ Il ministro degli Esteri e presidente di An, Gianfranco Fini, sarà presente sabato prossimo alle 17 all'incontro che papa Benedetto XVI terrà in Vaticano, nell'Aula Paolo VI, con gli studenti italiani e stranieri in occasione della quarta Giornata europea degli universitari. L'incontro, organizzato dall'Ufficio per la pastorale universitaria del Vicariato di Roma e il cui tema di fondo è «L'umanesimo cristiano, via per una nuova cooperazione tra Europa e Africa», prevede una veglia di preghiera in cui il Papa reciterà il rosario con gli studenti. «Sarà una propizia occasione - ha annunciato lo stesso Benedetto XVI alla recita dell'Angelus - per pregare la Vergine Santa perché il Vangelo apra nuove vie alla cooperazione fra i popoli dell'Europa e dell'Africa». Via satellite ci saranno collegamenti con le città di Madrid e Salamanca (Spagna), Friburgo (Svizzera), Monaco di Baviera (Germania), Dublino (Irlanda), San Pietroburgo (Russia), Sofia (Bulgaria) e per la prima volta le città africane di Abidjan (Costa d'Avorio), Nairobi (Kenya), Owerri (Nigeria). Si uniranno via tv e radio alla veglia di preghiera anche gli universitari di Bonn, del Portogallo, del Madagascar e delle città statunitensi di Waterville, Collegeville e Philadelphia. Il fatto che la giornata sia dedicata al tema della cooperazione ha motivato l'invito al ministro degli Esteri Fini, la cui presenza - pur se confermata da fonti politiche - non è stata ancora comunicata ufficialmente all'Ufficio della Pastorale universitaria. Il vice premier avrà l'occasione di incontrare il Papa in anticipo rispetto agli altri leader annunciati all'udienza per i rappresentanti del Ppe, prevista per il 30 o il 31 marzo. Nell'Aula Paolo VI dovrebbe essere presente anche il sindaco di Roma Walter Veltroni.

DON GALLO

«Teniamo la chiesa lontana dalle elezioni»

■ La decisione del Pontefice di ricevere la delegazione del Partito popolare europeo «causa un gravissimo turbamento dei fedeli». È quanto sostiene don Andrea Gallo, il «prete da marciapiede» genovese, come lui stesso si definisce, fondatore della Comunità di San Benedetto. «In questo ultimo decennio - ha spiegato don Gallo - la Chiesa si sente come una fortezza assediata e quindi mette in campo le sue difese cercando alleati. Il nuovo papato di Benedetto XVI dimostra una continuità marcata. Cerca collaborazione e di dare spazio ai moderati». «Il mio - ha aggiunto il sacerdote - non è un giudizio personale, ma la voce dei lontani, quella parte di credenti che sono la maggioranza nella Chiesa. Non è una questione di nomi, di chi sarà ricevuto o meno: ci sono persone, come Rutelli, che credo si travestirebbero da belga pur di esserci. Il problema è che un incontro di questo tipo, collocato in questo momento, con la campagna elettorale in corso, dimostra un piano». «Mi sconvolge il fatto - ha concluso don Gallo - che la Santa Sede abbia scelto questa data. Sarebbe stato sufficiente spostare di 20 giorni e tutto sarebbe stato legittimo». «Ma in una campagna elettorale così rissosa - è la preoccupazione di don Gallo - dove si parla di tutto tranne che dei problemi sociali, questa iniziativa crea un gravissimo turbamento di fedeli». Don Gallo è molto noto nelle comunità cattoliche specie liguri per il suo impegno verso gli ultimi: lui lavora in strada aiutando soprattutto immigrati e tra questi le giovani prostitute straniere. La sua opera di recupero e di difesa si è fatta notare anche in occasione del G8 nel capoluogo ligure.

L'appello sul web: rinviare gli incontri a dopo le elezioni

Già seimila firme all'appello di un sacerdote: «Senza volerlo darebbe l'impressione di appoggiare uno schieramento»

■ / Roma

Ha raccolto migliaia di adesioni. Eppure il sacerdote genovese che ha lanciato un appello al Papa perché non ricevesse in periodo elettorale il Ppe non voleva renderla pubblica. «La lettera è finita su Internet mio malgrado - dice Paolo Farinella - Scritta il 15 febbraio, doveva essere una lettera privata con la quale volevo avvertire il Vaticano che c'erano delle manovre per usare il Partito popolare europeo a fini interni, ero sicuro che il Vaticano non lo sapesse. Dopo un paio di giorni, alcuni amici hanno voluto metterla su Internet e nell'arco di una settimana sono state raccolte oltre 2 mila firme. Sin-

ceramente avrei voluto un'altra via. Ma ormai la lettera è diventata patrimonio di tutti, tanto che ho chiesto che fosse tolto il mio nome in calce: ora sono uno dei 4 mila firmatari. C'è una protesta diffusa, tanti sentono disagio come credenti e cristiani, quando ad esempio ascoltano convivenze e divorziati difendere la famiglia». Lo spostamento dell'udienza a dopo le elezioni, rileva il sacerdote, «sarebbe un segnale forte di rispetto del popolo sovrano». Nella lettera si sottolinea come l'udienza a Berlusconi è stata «pensata dall'interessato come una sorta di "consacratio ad limi-

na" a ridosso delle imminenti elezioni politiche e dopo mesi di estenuante campagna mediatica senza esclusione di colpi». Dopo aver ricordato che in diverse occasioni Berlusconi si è definito «Messia» e «Gesù» della politica si osserva che non ci sarebbe «nulla da eccepire se l'udienza avvenisse in tempi normali e non sospetti» ma che è «programmata con fini strumentali». Se il Papa ricevesse Berlusconi in udienza «anche senza volerlo darebbe l'impressione di appoggiare il programma del visitatore e il gesto, più eloquente di ogni parola, apparirebbe a molti credenti in contraddizione con quanto il Papa afferma nella sua prima enciclica: «la chiesa non

può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica» per realizzare la società più giusta possibile». Le firme sono ormai oltre seimila. Tra le prime 2420 firme sono più di venti i preti e le suore. I sacerdoti e i religiosi che hanno firmato la lettera appartengono tutti a un clero di base impegnato nelle parrocchie o nella vita religiosa: tuttavia il loro numero - col procedere della raccolta - è cresciuto ancora perché dopo le prime 2420 firme la sottoscrizione dell'appello è stata chiusa e la missiva inviata in Vaticano. Poi è stata riaperta, e con successo: in lista ci sono i nomi di Andrea Bigalli, prete di San Casciano Val Pesa, di don Daniele Sive-

stri, prete di Lucca, di mons. Gattano Pollinzi, parroco di Petilia Policastro, in provincia di Crotona. E don Silvestro Ninzi, prete di Sesto Fiorentino, padre Cesare Gerardi di Reggio Calabria, don Vittorio Menestrina, sacerdote di Firenze; e ancora Francesco Fiordalisi, sacerdote di Castiglione, don Giuseppe Tortora, sacerdote di Genova, don Giuseppe Gambardella di Pomigliano d'Arco. Non mancano i religiosi e le religiose: fra cui missionari e missionarie. Molte firme vengono dalla Toscana, ma anche da Genova e dalla Calabria, dal Veneto e dalla Lombardia. Intanto su Internet prosegue la raccolta di nomi e consensi.



Non possediamo televisioni e non abbiamo un governo amico che fa le leggi su misura per noi. Però abbiamo buone idee per il futuro dell'Italia e per il benessere dei cittadini. La campagna elettorale serve prima di tutto a raccontare queste idee. È quello che stiamo cercando di fare, ma per farlo nel modo migliore ancora una volta abbiamo bisogno del sostegno di tutti. Ti chiediamo di affiancarci in questa impresa che richiede continuo impegno e rigore e di sostenere i nostri candidati.



Al Senato



Alla Camera

io ci credo
Dai forza alle tue idee

COME SOSTENERCI

- **Conto corrente postale**
Versamento sul conto n. 40228041
- **Bonifico bancario**
Unipol Banca, agenzia Roma 163
Largo Arenula, 32 - 00186 Roma
ABI: 03127 - CAB: 05006
Conto corrente CC1630263163

Destinatario
Democratici di Sinistra
Direzione Nazionale
Via Palermo, 12 - 00184 Roma

Causale
Erogazione liberale ai sensi della legge n. 2 del 2/1/1997

- **Versamento on-line**
con carta di credito sul sito www.iocicredo.it
- **Assegno non trasferibile**
spedito alla Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra
Via Palermo, 12 - 00184 Roma

Info: 848 58 58 00
www.dsonline.it

D'Alema a Fini: i nazisti nell'album di famiglia della Cdl

Ma contano meno dell'1 per cento, risponde il leader di An E il presidente Ds: «Allora vi siete alleati per amore»

di Natalia Lombardo / Roma

COL FASCIO PER AMORE? Scoccano scintille nel salotto di Vespa: «Nell'album di famiglia della destra c'è il nazismo». Così Massimo D'Alema ribatte a Gianfranco Fini, che accusa l'Unione di allearsi con «partiti che gridano slogan contro i nostri soldati

e bruciano le bandiere di Israele». «Non avremo al governo nessuno che brucia le bandiere», replica il presidente Ds che invita a «non confondere Rifondazione comunista, che è una forza di governo in molte province e regioni, con le frange estremiste», mentre la Cdl ha in lista «picchiatori e gente imprevedibile condannata per reati gravi». Fini contrattacca velenoso: «Senza la sinistra radicale Prodi non vince neppure ai dadi». I neo-fascisti ripescati da Berlusconi nella Cdl, per il presidente di An «contano al massi-

mo l'1 per cento». Inquietante, per D'Alema: «Se i gruppi neofascisti non contano nulla, allora vi siete alleati con loro per amore». Le prova tutte il presidente di An per dividere l'Unione: Bertinotti che ha deciso «all'ultimo minuto di non candidare Ferrando»; la frase di Diliberto sulle mani «grondanti di sangue» di Berlusconi e Bush... D'Alema non raccoglie e al segretario del Pdc tira solo una frecciata sulla ricerca di visibilità: «Diliberto è molto amato in Rai». Fini rintuzza: «Diliberto ministro della Giustizia ci portò Ocalan in Italia». Al che D'Alema ricostruisce la vicenda, essendo all'epoca il presidente del Consiglio: non è stato «rispedito in Turchia» come avrebbe fatto Fini, perché «la Costituzione italiana esclude che si consegnino persone a governi di stati in cui vige la pena

di morte, lo so che per te questo non è un problema, ma per me sì». Certo per il leader di An le ricostruzioni virano tutte a destra. Tant'è che accusa Prodi di allearsi con «Caruso che dava l'assalto alle istituzioni» nel G8. Fini, da vicepremier, supervisionava nelle caserme di Genova, dove «alcuni appartenenti alle forze dell'ordine hanno massacrato dei ragazzi», ricorda D'Alema. Una polemica tira l'altra fra il ministro degli Esteri e il suo possibile successore che per ora corre solo per vincere le elezioni: «So di essere un personaggio scomodo» se nell'Unione «nessuno protestasse mi offenderei», ironizza D'Alema riguardo a future cariche di governo. Lo scontro sugli «imprevedibili» in lista nasce dagli imprevedibili al governo, dal rapporto con l'Islam, il presidente Ds dà atto «al ministro

«Nel nostro governo non ci sarà nessuno che brucia le bandiere. Con voi invece tanti picchiatori»

Fini di avere agito in questi giorni con senso della misura», diversamente da Calderoli, ministro delle Riforme Costituzionali, che si permette «goliardia e atteggiamenti di razzismo» che rovinano i delicati rapporti italiani con la Libia, ricuciti proprio all'epoca del governo guidato da lui. Fini salva Calderoli, il cui comportamento è stato «stigmatizzato», ma «il problema è Al Zawahiri, il fanatismo, l'integralismo». Il ministro degli Esteri, comunque, apprezza il segnale distensivo arrivato ieri dalla Libia. Il presidente Ds condanna l'appoggio alla guerra in Iraq, e l'aiuto agli integralisti che l'Occidente dà con le torture e le violazioni dei diritti umani. Come Guantanamo. Fini si aggrappa a Blair: «È una di quelle gravi anomalie che sono possibili solo in una democrazia. Nessuno difende Guantanamo e la tortura». D'Alema critica le «promesse non realizzate da Berlusconi», come quella dell'autostrada nel deserto libico: «Questa abitudine a fare promesse può passare in patria, ma all'estero può creare situazioni difficili», ironizza. E stavolta Fini salva il premier: ma no, aveva solo parlato di «gesti ignificativi che chiudono la pagina colonialista». Berlusconi



Il presidente dei Ds Massimo D'Alema con il ministro degli Esteri Gianfranco Fini. Foto Ansa

l'aveva chiamato autostrada.

Durante la registrazione Vespa (stavolta in tempo reale) legge dalle agenzie l'annuncio che Berlusconi non andrà in udienza dal Pala ma vincerà ugualmente le elezioni. D'Alema coglie il nuovo spot: «La notizia è la seconda parte. Comunque un bel gesto da Berlusconi, una volta tanto». Fini scherza: «Sarà il Papa che viene da lui». I due si punzecchiano: per Fini «Prodi è bravo a mettere le tasse, come quella sull'euro», voler ridurre è «una boutade». Certo ognuno fa campagna elettorale come può, ma, per D'Alema, «è obiettivamente curioso» che il premier abbia fatto «una visita di Stato alla vigilia del voto». Da Prodi «tutta invidia» e dalla sinistra polemiche «provinciali», sffotte Fini.

CONFRONTI TV

Ma Silvio l'azzurro sfugge Oliviero il rosso?

Faccia a faccia: nulla è così certo. Se sembra allontanarsi il confronto tv fra Romano Prodi e Silvio Berlusconi, non sarà che il tele-cavaliere voglia evitare la sfida lanciata da Diliberto a *Matrix*? Dallo studio di Enrico Mentana al Palatino danno per certo che il faccia a faccia ci sarà venerdì sera. Meno certo è l'orario in cui sarà registrato, non ancora stabilito. Di solito si fa nel pomeriggio. Ma alle 16,30 Berlusconi terrà un comizio a Pescara, ed è difficile che rinunci al Truman show azzurro preparato dai fedelissimi. Certo figuriamoci se il premier rinuncia al video, ma dal suo staff non sembrano aver trovato la formula dell'ubiquità e difficilmente Mentana va in diretta dopo le 23, lasciando a secco i quotidiani. Dallo staff prodiano nessuna nuova sul confronto, salvo decisioni prese oggi. Ma se il premier avrà l'ultima parola concessa dalla sua maggioranza con la conferenza stampa finale, il leader dell'Unione farà a meno del tu per tu in tv. Meglio una staffetta da Vespa: oggi Romano, domani Silvio. Tanto c'è Emilio che replica tutti. La par condicio della Fedeltà. n.l.

«Silviolo», l'ossessione di questi 5 anni

Dalla Chiesa in scena a Roma. Partecipano Locasciulli, Ravera, Acciarini

di Toni Jop / Roma

QUELLI che gli vogliono bene glielo avevano detto qualche anno fa: Nando, il tuo Berlusconi merita un palco vero, daglielo. «Ci sto pensando», rispondeva. Ci ha pensato e lo ha fatto, del resto, come fa lui il presidente del Consiglio, non lo fa nemmeno Silvio, ed eccolo apparire, l'altra sera, di fronte a una platea zeppa a Roma, con quel «numero» covato da tempo. Palco e platea: mescolando politica e teatro, riso e dramma, speranze e scongiuri alla vigilia di una tornata elettorale che sembra proiettata sul fondale dei nostri destini da una biblica necessità. «Silviolo» è un mix di letture intrecciate con frammenti di teatro elementare, quasi didascalico, generoso e naif, la musica dal vivo di un vecchio leone come Mimmo Locasciulli, il contributo di Lidia Ravera e della parlamentare Chiara Acciarini. Un'ora e mezza di spettacolo che gira attorno all'ossessione dei nostri giorni, dei nostri ultimi cinque anni: Berlusco-

ni, il suo governo, ciò che ha fatto per sé travolgendo la Costituzione, ciò che non ha fatto per tutti gli altri italiani con redditi diversi dai suoi, il conflitto di interessi, i suoi alleati. Tutti temi che, non serve ricordarlo, hanno informato le scene italiane di questi tempi neri e difficili, «armando» la satira, sospingendo ai confini dello spettacolo parlamentari e uomini di partito. Ma il teatro è stato ed è uno dei grandi luoghi della politica, da Atene a Roma. Dalla Chiesa è impressionante perché non è un banale imitatore che si limita a enfatizzare le accentuazioni di un carattere e delle sue forme; Nando - nessun abito di scena, come gli altri sul palco, del resto - sa che il paradosso è già tutto interno al personaggio che sta ritagliando, gli basta anticiparlo con discrezione senza infierire e ne esce un Berlusconi senza Berlusconi, più vero di Berlusconi intervistato da una «Anna La Rosa», qui tratteggiata piuttosto come «vittima», che fa grazia all'originale della sua gioiosa partecipazione al verbo di Silvio. Dalla

Chiesa potrebbe scrivergli gli interventi: nessuno noterebbe la presenza di un ghostwriter; potrebbe leggerli alla radio e chi ci ha creduto fin qui continuerebbe a farlo. Prodi è in platea, ride e anche no; più tardi, a spettacolo finito, richiamato sul palco e salutato da una ovazione, dirà che si tratta di una cosa «meno da ridere di quel che sembra». Come quel monologo - che ha gelato il pubblico - in cui il parlamentare fa parlare un siciliano che non è solo mafioso, di più, è l'essenza della mafia e della sua morale di fronte al voto. Una sorta di paradigma che a dispetto della geografia, esce dai confini regionali e si infila inquietante nella coscienza di una politica, operata o subita, che si appende sempre più spesso ai ganci del cinismo e dell'opportunismo a destra come a sinistra; poiché, in fondo, come dice il Mafioso, ciò che conta è «che noi dobbiamo fare affari». Fuori dal teatro, con Nando e Lidia c'era anche Moni Ovadia. Ho chiesto come possa continuare questa tensione giusta e necessaria nella ipotesi disgraziata che non si riesca a mandarlo a casa con questo voto. Mi pare di aver capito che non è una buona domanda.

TG RAI

di PAOLO OJETTI

Tg1

L'ultima volta di Pionati?

Paginona politica che partiva dall'udienza papale e arrivava alle candidature. E qui, a parte alcuni nomi noti e altri ignoti, alcuni di peso e altri anoressici, la serata ha preso una piega specialissima: abbiamo visto Pionati per l'ultima volta. È candidato con l'Udc e d'ora in poi saremo orfani dei suoi pastoni. I manieristi del pionatismo sono molteplici, ma il pastone originale difficilmente sarà raggiunto. Pionati aveva un modo unico nel non dare notizie ripetendo molte volte le medesime frasi, divenute pionateschi luoghi comuni (doppio binario, clima sereno, fare quadrato, a muso duro). Nessuno è alla sua altezza: agli altri, diciamolo, qualche notizia scappa. Speriamo Pionati non venga trombato perché, si sa, a volte ritornano.

Tg2

Scoop papale

La visita presso il soglio domina anche il Tg2 che ripescava un faccia a faccia tra Fini e D'Alema, ma lascia la parola solo a Fini così che D'Alema rimane come un testimone

muto e decorativo. Ma la sorpresa arriva subito dopo: Berlusconi non andrà dal papa, dice Maria Concetta Mattei. La versione ufficiale è che il Cavaliere ha rinunciato «non essendo parlamentare europeo». La versione più verosimile è che la cosa gli sia stata fatta notare da Oltretevere.

Tg3

La polemica, a volte, è elegante

Sull'udienza papale, il Tg3 non brilla. Se la sbriga senza nemmeno cercare qualche precedente, qualche curiosità. Forse perché Prodi ha già sentenziato che non bisogna sollevare polemiche? Eppure, qualche polemica, elegante, sarebbe stata opportuna. Sarà anche una innocente coincidenza, ma la stretta di mano fra papa Ratzinger e i berluscones finirà su tutte le tivvù del Cavaliere come un rinnovato affratellamento fra Trono e Altare e Rete4 di Emilio Fede ce la propinerà fino a spingerci verso l'animismo e il buddismo tantrico. Ma la domanda era: non poteva questo papa Benedetto sollecitare un rinvio?

Con noi

un Altro giorno.

DEMOCRATICHE DI SINISTRA IN CONVENZIONE

MILANO, SABATO 11 MARZO 2006
SALA DELLA PROVINCIA- VIA CORRIDONI, 16



www.dsonline.it

Con donne e uomini del sapere, dell'economia, del lavoro, dell'Ulivo, dell'Unione.

Ore 10 **Barbara Pollastrini**
Ore 11 **Massimo D'Alema**
Ore 18 **Piero Fassino**

Partecipano: leaders femminili nazionali e dei territori, amministratrici, dirigenti, candidate, parlamentari

La sinistra sostiene due diritti. Di Israele e della Palestina

Fassino, Colombo, Annunziata al dibattito organizzato da «Sinistra per Israele»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

«**LA SINISTRA** non può che battersi perché il diritto a esistere di Israele sia irreversibile e indiscutibile: qualsiasi tesi che consideri il suo diritto a esistere come qualcosa di reversibile non può che essere respinta». Sinistra per Israele. Molto più di un'associazione:

una scelta di campo. Irreversibile. Lo ribadisce con forza Piero Fassino nel dibattito organizzato a Roma da «Sinistra per Israele», associazione presieduta dall'ex direttore dell'Unità Furio Colombo. Non usa mezzi termini il segretario dei Ds nel dare sostanza a una scelta di campo di cui il leader della Quercia è stato un antesignano: «Bisogna condannare quei settori della sinistra che, anche se in posizione minoritaria, sono ambigui rispetto a Israele». Secondo Fassino «un uomo di sinistra non può non battersi per ricordare la storia del popolo ebraico e le enormi, indicibili sofferenze patite durante l'Olocausto, ma deve anche ricordare cosa è stato il sionismo: bisogna battersi contro una lettura manichea della storia per cui si riconosce l'Olocausto, ma non il sionismo come movimento di liberazione del popolo ebraico». «Se nella sinistra ci sono posizioni ambigue a questo

proposito bisogna combatterle, come abbiamo fatto in questa settimana», aggiunge il segretario dei Ds rispondendo così ai numerosi riferimenti emersi, nel corso di un dibattito teso, appassionato, partecipato, a Oliviero Diliberto e alle posizioni della sinistra radicale verso lo Stato d'Israele. Sinistra per Israele. Una sinistra che si batte per «due popoli, due Stati, due diritti, due sogni. E per una pace», sintetizza nel suo intervento Furio Colombo. «L'amicizia con Israele - afferma l'ex direttore dell'Unità, candidato Ds al Senato in Lombardia - non è una casella da occupare sottraendola al centrodestra. Una delle ragioni per liberarsi dal voto di Berlusconi - incalza tra gli applausi Colombo - è quella di sottrarre grandi questioni, come il rapporto con gli Stati Uniti o Isra-

L'ex direttore dell'Unità: un uomo di sinistra non può non battersi per «due popoli, due Stati, due sogni»

ele, al teatrino berlusconiano...». Di fronte alle ragioni di Israele, «non siamo equidistanti - sottolinea Colombo. Il riconoscimento di Israele è uno spartiacque tra pace e guerra».

E lo è ancor più oggi, dopo la vittoria elettorale di Hamas nelle elezioni politiche palestinesi del 25 gennaio scorso. «La vittoria di Hamas - rileva nel suo intervento la ex presidente della Rai ed editorialista de La Stampa Lucia Annunziata - è anche il portato di dieci anni di non trattativa». Una considerazione condivisa da Piero Fassino. In Medio Oriente, ricorda il segretario dei Ds, si confrontano due ragioni, due diritti ugualmente fondati, quello di Israele a vedersi riconosciuto il diritto all'esistenza in pace, e quello dei palestinesi ad avere uno Stato. «Qualsiasi strategia che punta all'affermazione di un diritto a scapito dell'altro - avverte Fassino - è velleitaria e destinata, come spesso è accaduto in passato, a un tragico fallimento».

Ripercorrendo le tappe della lunga e tormentata vicenda mediorientale, il leader della Quercia ha rilevato come la pace sia stata più vicina quanto meno il problema è stato affrontato in termini di diritti unilaterali. «Ora si è tornati indietro di 20 anni e bisogna tornare a discutere con Hamas cose disumane come il riconoscimento di Israele, questione che con l'Olp era stata affrontata e chiarita nel corso di questi anni». Punto cruciale, per Fassino, è che Hamas arrivi a discutere direttamente con Israele, dunque riconoscendo lo Stato ebraico come interlocutore: «La pace - dice il segreta-



Due popoli due stati in una manifestazione dei Ds Foto di Anrea Sabbadini

rio della Quercia - non si fa per interposta persona». Ma il percorso di pace non può semplicemente riprendere laddove si è interrotto, «perché nel frattempo lo scenario è fortemente cambiato». Il punto di partenza perché riprenda almeno una prospettiva di fiducia reciproca è che «Hamas rinunci alla lotta armata e al terrorismo», mentre Israele deve garantire «maggiore vivibilità nei territori occupati». Bisogna però sapere, spiega Fassino, che «per Israele le due condizioni irrinunciabili sono il riconoscimento alla propria esistenza e al rinuncia al diritto al ritorno dei rifugiati da parte dei palestinesi, mentre per

quest'ultimi condizioni indiscutibili sono al costruzione di uno Stato vero che coincida in linea di principio con i confini antecedenti la guerra dei Sei giorni (1967, ndr.). Dalle riflessioni agli impegni. «In questi anni c'è stato un certo prota-

Il segretario dei Ds: Hamas discuta con Israele. Per noi sarà centrale la questione mediorientale

gonismo dell'Italia - osserva il segretario dei Ds - ma il problema non è tanto quello di rimuovere iniziative bilaterali, quanto quello di esercitare pressioni sull'Unione Europea affinché si assuma fino in fondo le proprie responsabilità». Ed è quel che il centro-sinistra si impegna a fare se vincerà le elezioni. «Nella nostra politica estera - assicura Fassino - la questione mediorientale sarà centrale e strategica». Come centrale e strategico sarà il sostegno «in Palestina, come in tutto l'Islam, delle forze moderate e riformiste che si confrontano con l'integralismo e il fondamentalismo».

IRAQ Sabato a Roma pacifisti in movimento

Terzo anniversario dell'inizio della guerra in Iraq, il 18 marzo sarà una giornata internazionale di mobilitazione, con manifestazioni e iniziative in tutto il mondo.

In Italia - spiega il comitato «Fermiamo la guerra» - questa giornata assume una importanza particolare: «Saremo in piena campagna elettorale: crediamo che mettere la pace al primo posto sia cruciale. Siamo convinti sia importante in questo periodo ribadire a chiunque governerà il nostro paese nei prossimi anni che una politica estera alternativa è una priorità e una necessità, convinti come siamo che la pace sia l'unica sicurezza possibile».

Il comitato si appella quindi ai cittadini, ai gruppi, alle organizzazioni e ai movimenti a dare il proprio contributo alla giornata del 18 marzo, che si articolerà con una serie di iniziative: alle 9,30 a Palazzo Valentini a Roma ci sarà il dibattito «Soldati contro la guerra», testimonianze di militari che hanno rifiutato la guerra e dei loro familiari da Usa, Gran Bretagna, Israele-Palestina, Turchia, Russia, Italia.

Nel pomeriggio, dalle 14,30, il corteo da piazza Esedra a piazza Navona. Alle 18,30 Al Kamandjati, scuola di musica nei campi profughi palestinesi Dal'Ouna, orchestra della solidarietà internazionale video e concerto dal vivo al teatro Eliseo. Il comitato ammonisce «coloro che credono giusto esaltare le stragi o l'intolleranza», dicendo che «consideriamo questa esaltazione incompatibile con le nostre iniziative, che al contrario vogliono mettere al centro il valore della pace, dei diritti, della giustizia e della convivenza».

Alla giornata hanno già aderito associazioni, movimenti, organizzazioni nazionali e locali: dall'Arce a Rete Lilliput, dagli Statunitensi contro la guerra a Pax Christi, dalla Cgil alla Fiom Cgil, alla Funzione Pubblica Cgil, ai sindacati di base, da Attac a Mani Tese, da Emergency ai Traduttori per la pace, dal Cantiere del Nuovo municipio al Tavolo Bastagueria e a tante altre sigle.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Lei è vittima? Vergogna

Il bello di questo regime, almeno per chi ne fa parte, è che si può dire qualunque cosa senza che accada nulla. Bellachioa dichiara testualmente che «al Corriere della sera e al Sole-24 ore ci sono dei soviet capeggiati dai direttori» (il compagno Paolo e il tovarish Ferruccio). Carlo Giovanardi, che sembra incredibile ma è ministro da cinque anni, prende spunto dal pestaggio dell'immigrato nordafricano a Sassuolo da parte di due carabinieri per dire che «non si linciano i carabinieri». Per lui infatti il linciatore è l'immigrato e i linciati i due carabinieri: «Non c'è stato alcun pestaggio: i carabinieri hanno solo tentato di ricondurre alla ragione con le mani questo ubriaco energumeno pericoloso per sé e per gli altri». Meno male

che i carabinieri non hanno ancora cominciato a ricondurre alla ragione con le mani certi energumani di governo con o senza maglietta che, senza nemmeno bere un goccio, sono molto più pericolosi per sé e per gli altri di qualunque marocchino ubriaco. Prendete per esempio Calderoli e Castelli, due concentrati di neuroni che nemmeno Einstein: vanno cercando l'«Islam moderato», ma non lo trovano. Non sarà, per caso, che gli islamici moderati, quando li vedono, scappano? E poi: che significa «moderato» per chi vuole castigare i pedofili e colare a picco a cannonate le barche degli immigrati? Poi c'è l'on. avv. Carlo Taormina, che ha brillantemente concluso le indagini parlamentari sulla morte di Ilaria Alpi e Mi-

ran Hrovatin con questo verdetto inappellabile: «Incidente fortuito». I consulenti devono essere gli stessi del delitto di Cogne. Ad avviso dell'on. avv., infatti, i due giornalisti italiani erano «in vacanza» (turismo sessuale, direbbe Bellachioa), quando a un certo punto hanno avuto un incidente d'auto, con scariche di mitra incorporate. Si sa come sono queste inviate del Tg3 che corrono la cavallina e vanno in giro a provocare gratuitamente qualche incolpevole maschiotto locale. Ma il killer potrebbe anche essere un vicino di casa della famiglia Lorenzi. Che, a ben guardare, potrebbe pure essere coinvolto nella morte di Calipari, opera del «fatto» per dirla con l'ottimo ministro Antonio Martino, quello che non riuscì nemmeno a iscriversi alla P2 perché,

appena fece domanda, arrivò la Finanza e sequestrò gli elenchi in casa Gelli. Il meglio però lo dà l'Avv. Pres. On. Prof. Gaetano Pecorella: l'altro giorno, «a titolo personale», ha lanciato una proposta davvero rivoluzionaria: «Abolire la parte civile nel processo penale, strascico della vecchia teoria della vendetta che consente a un privato cittadino di chiedere il carcere per un altro privato cittadino». Dopo aver abolito alcuni reati e l'appello del pm, l'On. Avv. Prof. Pres. completa l'opera spazzando via le parti civili. Cioè le vittime dei reati. Le quali spiega il Giustiniano personale di Bellachioa - «possono far valere il loro interesse con una causa civile». Chi ha subito un torto da un delinquente, invece di chiedere i danni nel processo al delin-

quente, devono aspettare che il processo si concluda e poi, se sono ancora vivi, pagarsi un avvocato e avviare una causa civile per ricominciare tutto daccapo. Così i civilisti guadagneranno il doppio. Ma soprattutto i processi diventeranno inutili, visto che grazie alla ex Cirielli i reati andranno quasi tutti in prescrizione. È un modo come un altro per snellire i tribunali, ora intasati. E i pregiudicati e imputati della Casa Circondariale delle Libertà risparmieranno i risarcimenti dovuti alle loro vittime. Fra queste compare spesso lo Stato italiano, o quel che ne resta. Nei processi più noti che han visto impegnato l'On. Avv. Pres. Prof., l'Avvocatura dello Stato s'è alzata più volte a chiedere la condanna di Berlusconi, di Previti e dei giudici pagati estero su este-

ro. Ecco: fosse stata in vigore l'ultima legge Pecorella, non avrebbero potuto farlo e gli imputati si sarebbero sentiti più sollevati. Per completare l'opera, l'On. Avv. Pres. Prof. potrebbe proporre l'abolizione del pm, affidando indagini e accusa alle mani più rassicuranti della difesa. Poi bisognerà spiegare il tutto alle migliaia di vittime dei crac Parmalat e Cirio. Per esempio ai 200 risparmiatori truffati da Tanzi che avevano scelto come legale di parte civile l'On. Avv. Prof. Pres. Pecorella. Ora il loro difensore comunicherà che, se vogliono rivedere qualche euro, devono fare un'altra causa. Perché, se s'azzardano a fargli chiedere la condanna di Tanzi & C., sono dei fottuti «vendicativi». Chiedano scusa e si vergognino.




ALLA CAMERA **AL SENATO**

Domani è un Altro giorno.

www.dsonline.it
www.inviaggioconpiero.it



IN VIAGGIO CON PIERO

MARTEDI 7 MARZO 2006
ore 20.30 Frosinone
Henry Hotel,
via Fedele Calvosa 10

In serata telefonata a «Chi l'ha visto»: ritrovati fuori Parma un pannolino e un flacone di antibiotico per bambini

Unità IU IN ITALIA

Ancora appelli per la liberazione Lettera del fratello Sebastiano: «Caro Tommy ti aspetto per giocare a "lancia il bimbo"»

Tommaso, il rebus ricomincia dalla famiglia

Genitori e parenti più stretti in questura fino a sera. Si lavora sulle indicazioni fornite dal pentito calabrese
Tracce della fuga dei rapitori sulla A1. Sentito anche un operaio che aveva ristrutturato casa Onofri

di Andrea Bonzi inviato a Parma

LUNGO VERTICE IN QUESTURA Gli investigatori che cercano di far luce sul rapimento del piccolo Tommaso Onofri, prelevato giovedì sera dalla sua casa di Casalbaroncolo, hanno sentito ieri per ore i componenti del nucleo familiare. Verso le 16 si sono presentati alla Questura di Parma Paolo

e Paola Onofri, i genitori del bimbo di 17 mesi, il fratellino Sebastiano di 8 anni, l'ex moglie di Onofri, Francesca Traina, accompagnata dal figlio adottivo Carlo Alberto, ancora minore. Alle 20 circa è stata vista uscire Paola, molto più tardi gli altri. Perché tanto tempo? L'avvocata degli Onofri, Claudia Pezzoni, ipotizza che, dopo quattro giorni dal rapimento, si sia voluto «rifare il punto della situazione da zero, confrontando tutte le sfumature della vicenda». Non è escluso, però, che gli investigatori abbiano voluto verificare con i familiari di Tommaso le informazioni ricevute in mattinata dal pregiudicato calabrese che il pm di Bologna Lucia Musti, ha interrogato in mattinata. Il collaboratore di giustizia, Pasquale Gagliostro, 46 anni di Palmi, soprannominato

«il pistolero», era un tempo affiliato alla cosca dei Parrello: l'uomo, residente a Parma da alcuni anni, era detenuto in un carcere della Calabria da poco più di una settimana (prima era a Ferrara) e si era detto pronto a fornire delle indicazioni. Pe tutelare l'incolumità Gagliostro sarà presto trasferito in un altro istituto penitenziario. Nel '93 l'uomo fu ferito in un agguato da una fucilata a pallettoni; in Emilia sta scontando la pena per una truffa ai danni di immigrati a cui vendeva case già abitate senza restituire le «caparre» di alcune migliaia di euro. Anche se si tratta di un «pesce piccolo», gli investigatori ritengono plausibile che Gagliostro possa aver colto in carcere qualche traccia importante e il suo racconto viene giudicato «attendibile» e i riferimenti a cui avrebbe fatto cenno sono «concreti». I magistrati di Bologna, poi, stanno anche cercando analogie con sequestri-lampo effettuati negli anni passati: si ricordano diversi episodi, sia al sud (Potenza), che al nord (Pavia, Trento) e in Sardegna (Nuoro). In questo «nuovo» fenomeno criminale i malviventi prede-



Il disegno che Sebastiano ha fatto per la liberazione del fratellino Tommaso Foto di Luigi Vasini/Ansa

vano di mira direttori o impiegati delle filiali di banca, o i loro più stretti familiari, per ottenere in breve tempo una cospicua somma di denaro. Nella primissima mattinata è stato ascoltato anche una persona, probabilmente un manovale che aveva lavorato alla ristrutturazione, ma anche qui non sono emersi particolari eclatanti. Proseguono anche le indagini sul

campo: l'abitazione degli Onofri è stata setacciata nuovamente e un cane delle unità cinofile, di nome «Che» ha seguito fino all'autostrada le tracce dell'uomo che ha ingaggiato una colluttazione con Onofri al momento del rapimento. Poche centinaia di metri separano infatti la casa di Casalbaroncolo dalla carreggiata nord dell'A1. Sarebbero bastati alcuni minuti per

salire su un'auto in attesa o passare ai complici il bimbo. L'utilizzo dell'autostrada, poi, permette di raggiungere destinazioni lontane da Parma. È stato visitato anche un fienile, poco distante dall'abitazione degli Onofri, ma senza particolari riscontri.

Una segnalazione è giunta durante la puntata di ieri sera di *Chi l'ha visto*, il programma di Federica Sciarelli in onda su Rai3. Un uomo ha telefonato dicendo di aver visto in un campo accanto alla strada che porta a Pontetaro alcuni indumenti da bambino, un pannolino usato e una confezione di Zimox, un antibiotico molto usato in pediatria. Immediatamente sono scattati gli accertamenti.

Mentre il comitato «liberate Tommaso» (tommasolibero.blogspot.com) continua a raccogliere messaggi di solidarietà, ieri sera è toccato ai volontari della Croce rossa leggere le due lettere che i fratelli Carlo Alberto e Sebastiano hanno mandato a Tommaso: «Caro Tommy - si legge nella missiva, scritta a mano, dal fratello di 8 anni - vorrei dirti che ti voglio tanto bene. Prego i rapitori, chiunque siano, di restituire questo bambino. È malato e ha bisogno di medicine che, se si spendono per due tre giorni, potrebbero provocargli delle crisi. Spero di rivederti presto, il tuo fratellone». In chiusura un post scriptum, che fa riferimento a un gioco che facevano i due: «Ti aspetto per giocare a "lancia il bimbo"». E, a giudicare dai messaggi arrivati, sono in tanti ad aspettare Tommaso.

L'IMAM RAPITO DALLA CIA

Abu Omar, da Castelli nuovo «no» Il pm di Milano: «Faccia il ministro»

Ancora un «no» da parte di Castelli a qualsiasi collaborazione sul caso Abu Omar. Il ministro ieri ha comunicato di non dover «dare comunicazione all'autorità giudiziaria richiedente» in merito alla richiesta di estradizione di 22 agenti della Cia accusati del rapimento dell'imam di Milano in quando lo stesso ministro non ha «ancora assunto alcuna determinazione». Il ministro, nella lettera di risposta al sollecito del capo della Procura di Milano, Manlio Minalè e del procuratore generale Mario Blandini, spiega anche che «non appaiono fondati» i timori per la ragionevole durata del processo in quanto le indagini possono «proseguire e concludersi anche in assenza dell'esecuzione del provvedimento» di estradizione e di arresto che, comunque, dovrebbe essere valutato dall'autorità statunitense. Dura la risposta del procuratore aggiunto milanese Pomarici: «Castelli non faccia polemica con i magistrati di Milano, ma faccia il ministro e assuma le sue determinazioni in ordine ad un fatto che ha vanificato un'indagine importantissima». Intanto ieri a Bruxelles - sempre sul caso Omar - c'è stata l'audizione a porte chiuse del direttore del Sismi Pollari. Il generale ha confermato che i servizi non sapevano nulla del sequestro, perché si sarebbe trattato di un'operazione «coperta». «Apprendiamo che la Cia è in condizioni di organizzare azioni coperte sulle quali i nostri servizi segreti apprendono notizie solo attraverso la stampa, fatto imbarazzante».

LA CERIMONIA E LE POLEMICHE

Roma, un giardino per Calipari Veltroni: «Non fu colpa del fato»

«Giardino Nicola Calipari»: da ieri si chiama così il parco di piazza Vittorio, il quartiere più multietnico di Roma. Il luogo simbolo dell'incontro tra le diverse comunità straniere è stato scelto per la lapide che ricorda il sacrificio del funzionario del Sismi ucciso un anno fa in Iraq, subito dopo la liberazione di Giuliana Sgrena. Un gesto che è stato rievocato non solo dal sindaco Veltroni, ma anche dal sottosegretario Gianni Letta, dal ministro Gianni Alemanno e appunto dalla Sgrena. Alla cerimonia erano presenti i rappresentanti dell'Esercito, della Guardia di Finanza, dei Carabinieri e della Polizia, e i familiari di Calipari: la moglie Rosa, i figli Filippo e Silvia, la mamma Rachele e il fratello Don Maurizio.

A scoprire la lapide è stata la vedova del funzionario del Sismi, che ha ringraziato il sindaco Veltroni per la scelta non casuale di intitolare al marito il giardino di un quartiere «simbolo del dialogo tra comunità diverse». «A volte - ha osservato - si può morire di fuoco amico e a volte si può trattare con coloro che si considerano nemici. Nicola ha fatto questo: ha dialogato per affermare la pace, che significa anche dare sicurezza». Piazza Vittorio, ha sottolineato Veltroni, «è un luogo importante per tutti i romani e questa targa è un atto di riconoscenza che la città esprime ad un servitore dello Stato. I servizi segreti

- ha poi spiegato il sindaco ai bambini delle scuole presenti alla cerimonia - non sono qualcosa di oscuro, ma sono composti di uomini e donne che mettono a repentaglio la loro vita per tutti noi». E ai ragazzi si è rivolto anche il presidente della Regione Marrazzo, ricordando che Calipari prima di essere un eroe era soprattutto «una persona che affrontava la quotidianità svolgendo il proprio dovere». Non si spegne, però, l'eco della polemica tra il ministro Martino (che ha addebitato al caso la morte di Calipari) e il sottosegretario Letta. «Letta ha puntualizzato giustamente che non bisogna invocare il fato - ha commentato Veltroni - perché ci sono responsabilità che vanno accertate, e la parte italiana farà di tutto per accertarle». Un giudizio cui si è associato anche Alemanno. In serata ancora Rosa Calipari - intervenendo a un convegno del Centro studi strategie internazionali a Roma - è tornata sul ruolo dei servizi segreti e sul necessario rispetto dei diritti umani. «È compatibile la tortura? Sono accettabili gli omicidi? Vale la pena riflettere seriamente su quanto la negazione dei diritti rappresenti l'origine di una minaccia ben superiore a quella che volevamo combattere, e cioè se Abu Ghraib e Guantanamo servono davvero a proteggerci dal terrorismo o abbiano rafforzato e legittimato coloro che il terrorismo predicano e praticano».

Sanità, nel 2005 liste d'attesa più lunghe

Tribunale del malato: spesso il cittadino è costretto a pagare per alcuni esami

di Marzio Cencioni

La fotografia della sanità italiana è impietosa: fino a 365 giorni per un ecodoppler cardiaco, poco meno, 360 giorni, per una ecografia addominale e fino a 120 giorni per un intervento chirurgico programmato in ambito oncologico. Sono questi alcuni dei dati della nona Relazione Pit Salute che Cittadinanzattiva-Tribunale per i diritti del malato presenterà il 16 marzo a Roma. Attese infinite che alimentano disagi e costringono spesso le famiglie dei malati a mettere mano al portafoglio per accelerare i tempi rivolgendosi presso gli studi privati o all'*intramoenia* (cioè prestazioni erogate a pagamento dai medici dell'ospedale al di fuori dell'orario di lavoro utilizzando le strutture ambulatoriali e diagnostiche dell'azienda ospedaliera stessa). Così il cittadino arriva a spendere, per quegli stessi esami, cifre fra i 100 e i 160 euro per l'ecodoppler, 70 euro per un'ecografia addominale.

Nella Relazione ampio spazio è dedicato al confronto tra i tempi d'attesa medi nell'arco dell'anno 2004 e del 2005. Pochi i cambiamenti e non sempre in meglio. Il *Sole-24 ore* ha pubblicato ieri alcuni grafici secondo cui per «protesi d'anca, interventi su femore, ginocchio» si è passati dai 180 giorni di attesa media del 2004 ai 190 del 2005 mentre circa un mese è stato «guadagnato» negli

interventi per la cataratta (270 giorni nel 2004, 240 l'anno scorso). Si allungano di 10 giorni le attese per un'operazione alla prostata (da 90 a 100 giorni) e per l'estrazione del dente del giudizio (da 150 a 160 giorni).

La Relazione, come ogni anno, fa il punto della situazione sulla sanità in Italia dal punto di vista del cittadino (si basa sull'elaborazione di circa 20000 contatti giunti lo scorso anno al Tribunale per i diritti del malato) e contiene dati non solo sulle liste di attesa, ma anche su errori medici, accessibilità e costo dei farmaci, assistenza territoriale ed altro ancora.

Per Francesca Moccia, responsabile nazionale delle campagne di informazione e tutela del Tribunale per i diritti del malato, «le criticità si concentrano per i due terzi nelle regioni del centrosud ma anche

Tempi infiniti: 365 giorni per un ecodoppler cardiaco
Così molti sono obbligati a rivolgersi ai centri privati pagando fino 160 euro

quelle del nord stentano a trovare la quadratura del cerchio».

E proprio dal Centro, dalla Toscana, era arrivata nei giorni scorsi un'iniziativa concreta risolvere i problemi di una sanità pubblica ancora troppo lontana dalle esigenze dei cittadini. Il 28 febbraio l'assessore regionale toscano Enrico Rossi, in polemica con il ministro Storace, presentava il piano «elimina-code». Dal 30 maggio l'azienda sanitaria dovrà sborsare 25 euro al cittadino entro 6 mesi se non garantirà la visita specialistica entro i 15 giorni previsti per le visite specialistiche considerate a più alto impatto per la salute (tra queste cardiologia, ginecologia, oculistica, neurologia, dermatologia e otorinolaringoiatria). Viceversa sarà il cittadino a dovere pagare alla Asl di riferimento 25 euro se non si presenta all'appuntamento convenuto senza un preavviso di almeno 48 ore o se non ritira il referto entro 15 giorni. «Noi l'abbattimento delle liste lo facciamo davvero - disse una settimana fa l'assessore - Questo provvedimento è il risultato di una situazione monitorata attentamente da un anno che ha ridotto da 90 a 15 giorni il tempo massimo di attesa per alcune visite specialistiche specifiche. Con un livello di realizzazione che supera il 70% e che ora vogliamo portare al 100%. Fermo restando che la visita di urgenza è comunque garantita entro 48 ore».

Sono cinque anni che vi manca l'aria?

Resistete ancora fino al 9 marzo.

il manifesto



Foto di Marco Bucco / Ansa

Vita da migrante: con la laurea ma sotto i ponti

Viaggio tra gli immigrati. La storia di Mustafa, dottore in lettere, musicista ma anche facchino

di Maurizio Chierici

LA LETTERA del capo di governo ai neonati d'Italia finalmente precisa il sentimento che ispira la sua maggioranza: gli extracomunitari possono essere solo braccia per lavori sui quali si vuol risparmiare, fatiche sdegnate dagli italiani perbene. Macchine per fare fi-

gli indispensabili a frenare la caduta dei consumi e la natalità zero: svuota asili e scuole, fa svanire nella disoccupazione le lauree giovani di insegnanti che hanno perso la materia prima. Senza bambini cosa fanno? Gli extra non sono donne e uomini come noi, ma numeri senza storie. Inorgogliscono le statistiche dell'occupazione da declamare in tv quando escono dal lavoro nero, assunti alla luce del sole. Eppure i notabili del Cavaliere continuano a guardarli da lontano; non vogliono sapere chi sono. Facece dai colori diversi sempre in fila a chiedere qualcosa: mense, case, permesso di soggiorno, scuole, letti in ospedale. Occhi che supplicano quando vendono cianfrusaglie per strada, ma poi devono scappare inseguiti dalla polizia. Banditi senza pietà: svaligiano case, sparano a chi resiste. Assassini albanesi, rumeni, marocchini: i titoli dei giornali invitano a dubitare ogni volta che li incontriamo vestiti da Ali Babà. E le donne? Rompono con l'idiozia del velo in testa. Battono o sfruttano fanciulle innocenti trascinate sui marciapiedi con l'inganno di una vita normale.

Per capire, cinque ragazzi di Reggio Emilia - Gianluca Grassi, Sirio Zuelli, Andrea e Massimo Bassi, Giordano Montorsi -, hanno documentato il viaggio della nostalgia, corriera che attraversa l'Europa con un manipolo delle 500mila bandanti ucraine parcheggiate nelle nostre case per consolare l'Italia che invecchia. Breve visita a mariti, figli, genitori; parentesi nell'assenza di anni. La meraviglia dei cinque ragazzi (scoperta della civiltà e della bellezza di un paese dal quale mezzo milione di donne sono scappate per miseria), si è moltiplicata in una mostra di immagini, sculture, documentari, tavole rotonde, un libro. Reggio è città che non vuol perdere la memoria. Noi eravamo così, loro sono così. Parliamo. Anche perché le donne e gli uomini profughi per necessità, stanno ormai vivendo nella terra di nessuno. La discriminazione più o meno visibile non consente di sentirsi un po' italiane, e la vita di una quotidianità diversa le isola, ormai, da abitudini e pensieri di chi non si è mosso da casa.

Solitudine di ogni emigrazione. Per fortuna non sempre è così: "Metropoli", inserto di *Repubblica* una volta la settimana prova a guidare la loro sopravvivenza. *Radio Uno* con "Permesso di Soggiorno", raccoglie vite felici e infelici; dà una mano nel labirinto dei regolamenti. Ma va in onda alle cinque e mezza del mattino. Chi può ascoltare? Ma la regola resta la diffidenza. Nel catalogo della mostra "Corridoio 5" una signora laurea-

ta, lavoro da badante, racconta la frustrazione del venire considerata solo per l'utilità di una presenza da nascondere, raramente come persona. Un giorno l'anziana che assiste le fa conoscere la cugina: «Questa la ragazza che ho preso in casa». La cugina la esamina dalla testa ai piedi quasi fosse il frigorifero da comprare: «Però, è pulita». Ecco la prima di tre storie che idealmente riassumono i tre momenti di ogni emigrazione: la clandestinità, chi lavora e studia, la fortuna di un manager.

IL CLANDESTINO Mustafa Tafa N'Dao, treccine, giubbotto giallo

che abbaglia, occhi liquidi, insomma, nero qualsiasi per gli occhi bianchi che lo sfiorano per strada. Con diffidenza: chi sarà? Cosa vuole? Diventa una persona appena parla. 35 anni, laurea breve in lettere e filosofia a Dakar, Senegal. Musicista e compositore: attorno a Bologna, in Romagna e nell'Emilia dei ragazzi, attira la folla di chi ama la musica africana. Tanta gente nata qui balla quando lui canta battendo i tamburi. Lo ringrazia con un sorriso o va sul palco a stringerli la mano.

E quando scende dal palco? «Sul palco tra me e loro la differenza sparisce. Mi guardano come vecchi amici contenti di capire cosa sto comunicando. Ma una volta che la musica tace divento straniero. Rientro in una realtà ambigua. Tornano i pregiudizi». Gli italiani sono razzisti? «Alcuni sì, altri no. Purtroppo il razzismo si allarga per le falsità generalizzate che si raccontano sugli extra. Certi extra rubano, certi extra spacciano, ma an-

che ceri italiani rubano e spacciano. Solo un matto può pensare che gli italiani siano tutti così. E attorno alla nostra presenza si allarga la paura e quando la gente ha paura perde la voglia di dialogare, per capire. Non cercare di capire, parlando, favorisce una forma pericolosa di ignoranza, chiusura nella quale crescono egoismo e razzismo che poi sono la stessa cosa». Mustafa viene al mondo e la madre muore. Il padre se ne è andato quando aveva 14 anni. A scuola era bravo e nel quartiere dove abitava, un gruppo di ragazzi quasi adulti faceva musica provando nei cortili. Si è innamorato della musica così. Ha cominciato suonando assieme ai "grandi"; ha continuato raccogliendo amici della stessa età. Il gruppo si è affermato. Lo hanno invitato al concorso che Agrigento dedica alla musica mediterranea: Festival dei Mandorli in Fiore, febbraio 2001. «È andata bene. Ci hanno cercati da Bologna per qualche concerto. Siamo rimasti. Poi il vi-

sto è scaduto confinandoci nel limbo scivoloso dei clandestini. Abbiamo chiesto di rinnovarlo, ed aspettiamo, aspettiamo continuando a suonare». Si può vivere suonando, oppure servono altri mestieri? «Faccio di tutto». Mai una scivolata? «Nessun errore». Mestieri anche pesanti? «Devo sopravvivere. Pulizie, altre cose. Quando la musica va bene riesco ad arrivare a fine mese, ma fino a qualche tempo fa mi arrangiavo pulendo scale e condomini o come facchino nei traslochi. A volte caricavo pacchi di bellissimi libri. Mi sarebbe piaciuto leggerli ma non potevo comprarli. Un giorno, fra i libri, ne è spuntato uno di Dario Renzi, "Il senso dell'umanità". Conosco Renzi, a volte ci incontriamo: sono stato tentato di metterlo in tasca. Invece mi sono rivolto a chi ordinava il trasloco: deve essere interessante, potrebbe prestarmelo? Puoi tenerlo, ha risposto e sono tornato a casa con la felicità di chi ha messo le mani su

un tesoro». Allora ha una casa: dove dorme? «Da principio vivevamo tutti assieme in un posto di prima accoglienza. Due anni. Poi l'hanno chiuso, non avendo documenti impossibili trovare una stanza quando si è clandestini. Nel mondo dello spettacolo ho incontrato tanta gente: extra ma anche bolognesi. Essere ospite fa piacere ma a lungo andare diventa imbarazzante: quando capisco che la mia presenza ingombra filo via per non rompere l'amicizia. Il mondo delle associazioni mi ha dato una mano. Di "Febbraio", gruppo antirazzista, sono diventato socio. Continuano ad aiutarmi». Mai dormito per strada o sotto i ponti? (sorride) «Tante volte. E al mattino torno dagli amici dove ho lasciato le valigie per lavarmi e cambiarmi». Con la sensibilità di un intellettuale che inventa la musica, non si sente umiliato? «Umiliatissimo. Quando l'istituzio-

ne diventa disumana e non risponde a chi chiede qualcosa di ragionevole, credo che l'istituzione si trasformi in una vergogna, ma se non ti arrendi perché sai di non aver mai sbagliato e insisti nel non commettere errori scegliendo scorciatoie facili, la lealtà verso te stesso mantiene la forza di resistere per inseguire il progetto che conservo nel cuore da quando sono arrivato in Italia: fare ciò che so fare». Quali pensieri accompagnano nel sonno un musicista che vive da barbone e dorme sotto i ponti? «Sempre gli stessi: "possibile nessuno capisca chi sono e non si fidi di me?". Non ha portato il Cd in cui ha raccolto la sua musica. Battendo le dita sul tavolo dove mangiamo la pizza, canta la canzone alla quale è più legato: Salia Maman Salia, dedicata alla madre: «Siccome non l'ho conosciuta, voglio fare molte cose per lei. Siccome non l'ho conosciuta, ho per lei grande nostalgia».

1 - continua

Tutta la forza dell'esperienza

Fornire il gas dal 1839, dà i suoi vantaggi: quello della conoscenza del territorio per esempio, o quello di sapere esattamente quali sono le esigenze dei propri clienti.

E oggi, grazie alla nascita di Toscana Energia, Fiorentinagas Clienti vede aprirsi nuove prospettive di crescita nella nostra regione, nuove opportunità per essere vicina ai toscani.

fiorentinagas
clienti

Quelli che
ci sono veramente.

800 50 91 24

www.fiorentinagasclienti.it

PORTO DI BARI Trovati morti tre migranti in un camion

BARI Tre immigrati tra i 20 e i 25 anni, probabilmente macedoni, sono stati trovati morti ieri sera all'interno di un camion carico di silicio da poco sbarcato nel porto di Bari da un traghetto proveniente da Durazzo.

A trovare i tre corpi sono stati gli agenti della polizia di frontiera, dopo una segnalazione dettagliata ad una questura del nord, da parte di un anonimo che segnalava il mancato arrivo in Italia di tre immigrati. Del conducente del camion si sono perse immediatamente le tracce: si presume che potrebbe essere fuggito quando si è reso conto che erano in corso ispezioni sul suo mezzo, ma è stato identificato grazie ai documenti del camion. Sotto interrogatorio, da parte del sostituto procuratore Carmelo Rizzo e degli investigatori della squadra mobile, anche il comandante e l'equipaggio del traghetto. Secondo una prima ispezione eseguita dal medico legale Alessandro Dell'Erba la morte risalirebbe a diverse ore prima del ritrovamento dei cadaveri, sarebbe quindi avvenuta durante la traversata. I cadaveri sono stati trovati, completamente anneriti dal silicio, in uno dei cassoni del camion, un tir con rimorchio; erano a contatto con il silicio stabilizzato che era a bordo, coperto con un telone. Sui corpi il medico legale non ha riscontrato segni di violenza e questo darebbe sostanza all'ipotesi che la morte dei tre sia stata causata da asfissia. In proposito se ne saprà di più dopo l'autopsia che sarà disposta dal magistrato nelle prossime ore.



«Tango», la satira che faceva ballare il Pci

Vent'anni fa nasceva l'inserto umoristico de «l'Unità» Staino: «Ne avremmo bisogno oggi, per aiutare Prodi»

di Renato Pallavicini / Segue dalla prima

STORIA SCOMODA «Credo che ne avremo molto bisogno di una satira da sinistra contro la sinistra - dice Sergio Staino - perché una dialettica interna è salutare. L'Unione è un insieme di tante forze con tante diversità, con difficili equilibri e molte contraddizioni.

Che bisognerà affrontare con il sorriso, il che non impedisce di essere cattivi, di colpire ad ampio raggio, sapendo però da che parte della barricata stare. Servirà a riindirizzare i mugugni che una serie di scelte provocheranno senz'altro, però con una dialettica fraterna e l'idea che comunque siamo compagni d'arme, fratelli». **Non è che sei un po' troppo buono?** «No, il fatto è che mi indigna quando vedo compagni e lettori che scrivono a l'Unità per sottolineare la loro differenza e contrarietà e poi concludono con un "avete perso il mio voto, non vi voto più...". Ecco, vorrei continuare a dire la no-

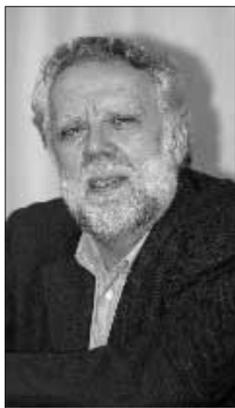
Quattro pagine rosa per graffiare la sinistra: «Attaccare, criticare fa bene, senza rompere però la barricata»

stra, a confrontarci ad attaccare, senza però rompere quella barricata. Questo, forse, può servire a ridimensionare un po' la portata della satira e a far sì che la politica torni a prendersi le sue responsabilità». **La storia di Tango è una storia scomoda, piena di polemiche a sinistra e che provocarono non pochi problemi nel tuo rapporto con «l'Unità» che ospitava il settimanale. Ce ne vuoi ricordare qualcuna?** «La prima vera rogna con l'Unità, ce l'ho avuta a causa di Napolitano. Accadde prima dell'uscita di Tango con una storia - ricorda Staino - che raccontava di un sogno in cui Bobo si ritrova a Livorno, il 21 gennaio del 1921, giorno di nascita del Partito comunista. L'atmosfera è gioiosa ed esaltante, con compagni che festeggiano. Tra di loro c'è anche un omino piccolo e dalla folta capigliatura: è Gramsci. Bobo gli va incontro, lo abbraccia e gli chiede "Che cosa dobbiamo fare con Craxi?", e Gramsci risponde: "Alleanza con lui, trovate un accordo, lavorate insieme...". Bobo è sconvolto, non ci vuole credere - erano i giorni in cui, precisa Staino, tra Pci e Psi ci si scontrava aspramente sull'abolizione della scala mobile - ed improvvisamente si sveglia. Racconta il sogno a Molotov che lo tranquillizza: «Quello che hai sognato non era Gramsci, ma Napolitano». E Bobo: «Ma no, non è possibile, con quei capelli!». **E che cosa successe?** «Successi che Emanule Maca-

luso, allora direttore de l'Unità, mi chiese di tagliare quella battuta. Io, ovviamente, mi rifiutai». **E come andò a finire?** «Andò a finire che Macaluso fu offerto come ostaggio al posto del sequestrato». **E cioè?** «Carlo Ricchini, allora capo redattore de l'Unità, mi disse che Macaluso era disposto a farsi mettere nella vignetta al posto di Napolitano, "tanto anch'egli - diceva - è di destra". Io dissi che non era possibile, perché sarebbe venuta meno la battuta sui capelli. Così, alla fine, la storia uscì come l'avevo disegnata, senza tagli e cambiamenti». **Poi ci fu il caso del «Nattango».** «Quello fu un doppio salto mortale». **Perché?** «Nacque come reazione all'ennesima provocazione di Forattini che, in un'intervista aveva detto che la satira di Tango era all'acqua di rose, visto che non avevamo mai fatto una vignetta su Natta. E siccome un po' di scontentezza

per la gestione dell'allora segretario del Pci circolava tra i compagni, pubblicai una falsa lettera di Natta in cui si lamentava di non essere abbastanza satirizzato, e rinviai al successivo numero di Tango». **Che fu quello con la celebre**

copertina in cui un finto Forattini aveva disegnato una vignetta con Natta che ballava nudo alla musica di Craxi e Andreotti. «Fu un numero in cui tutti si esercitarono al meglio e, se devo esser sincero, il più cattivo mi sembrò Altan con il classico Cippiti che alla battuta: "Dicimocielo: è che il Natta ha poco carisma", rispondeva: «Adesso ti querela e chiede un risarcimento di tremila lire». **Si scatenò un putiferio, favorito da articoli su tutti i quotidiani più importanti che calcarono la mano sul problema del malessere tra**



Sergio Staino, inventore di «Tango»
Sotto la celebre vignetta sul segretario del Pci Alessandro Natta mentre balla nudo con la musica di Craxi e Andreotti



Forattini 86

base e vertice del Pci. «Devo dire che le prime reazioni della base del partito furono divertite. Mi capitò di girare per sezioni e case del popolo e tutti se la ridevano. Ma fu in seguito alle reazioni della stampa che a Botteghe Oscure cominciarono a preoccuparsi. Ricordo che eravamo in pieno agosto e al Bottegone, a rispondere, c'erano rimasti D'Alema e Angius. Mi sa che tirarono a sorte per decidere chi doveva difendere Tango e



chi lo doveva mettere sotto accusa. Toccò a D'Alema minimizzare e ad Angius criticarci. E così sul numero seguente ci fu una grande "errata corrige" in cui tutte le vignette furono "rovesciate", a cominciare dalla copertina su cui, stavolta, erano Craxi e Andreotti a danzare nudi mentre Natta suonava sullo sfondo; e la direzione di Tango, come si annunciava in un comunicato, era passata nelle mani del compagno Gavino Angius». **Insomma, alla fine, non ci fu una vera crisi dei rapporti tra «Tango» e «l'Unità»?** «No, il conflitto più grave ci fu con il numero uscito dopo la morte di Guttuso».



Furio Perini per «Tango», 1980

gnette su Guttuso. La discussione si fece aspra e si arrivò quasi alla rottura». **E come se ne uscì?** «Ricordo che alle due del pomeriggio, mi considerai praticamente licenziato. Poi, alle sei, ci fu un compromesso: Tango sarebbe uscito così come l'avevo pensato e l'Unità si sarebbe in qualche modo dissociata con un editoriale di Chiaromonte. E così andò». **Ci furono strascichi?** «No, anzi, qualche settimana dopo, quando il "caso Guttuso" era scoppiato su tutta la stampa, Mussi, incontrandomi fece autocritica e quasi quasi mi ringraziò perché in fondo l'uscita di Tango li aveva salvati da una brutta figura». **Altri problemi con «l'Unità»?** «Ce ne furono con D'Alema direttore, per una vignetta contro Occhetto. E qualcuno, di recente, c'è stato anche con Furio Colombo».

A che proposito? «Più che altro su questioni di linguaggio. Avevo fatto una vignetta per la prima pagina in cui Bobo usava la parola "coglione". Io volevo lasciarla, ma fu mia moglie a convincermi di toglierla». **Davvero tutto qui?** «Beh, dopo la manifestazione del 14 settembre a Roma, feci una vignetta in cui D'Alema, mentre fuori sfilano migliaia



Sopra le «firme» di «Tango» e altre vignette storiche di Ellekappa, Staino e Pazienza



1986-1988

Quei 127 numeri: che rivoluzione!

Nel 1986, il papà di Bobo fonda e dirige il settimanale satirico Tango, sulle cui pagine sfilano le migliori firme della satira italiana, molte delle quali provenienti da Il Male, giornale che aveva rilanciato la satira in Italia nel decennio precedente. Scrivono per Staino, tra gli altri, Lorenzo Beccati, Gino e Michele, Francesco Guccini, Renato Nicolini, David Riondino, Sergio Saviane, Michele Serra. Disegnano per lui Altan, Angese, Massimo Cavezzali, Dalmaviva, Ellekappa, Giuliano, Daniele Panebarco, Roberto Perini, Vincino, perfino Andrea Pazienza che, prima di morire, nel 1988, lascerà in redazione le sue ultime vignette che ritraggono Achille Occhetto. Dopo 127 numeri Staino lo chiude per stanchezza, ma i molti supplementi satirici dei quotidiani che lo hanno seguito ne sono un po' tutti figli, a partire da Cuore in giù.

unire e non di dividere ulteriormente la sinistra. Pensai che aveva ragione e buttai la vignetta». **Insomma, l'esperienza di Tango fu utile o no?** «Oggi ho la sensazione che quei tre anni hanno aiutato il passaggio dal Pci alla Cosa e poi ai Ds. Il mio è stato un aiuto che ho dato senza averne coscienza, ma rispondendo a un desiderio di discussione e di affrontare le contraddizioni della sinistra e del Pci, fuori da quella parvenza unitaria che non esisteva. E alla fine le contraddizioni che fanno ridere tornano sempre utili».

E poi le «liti» con Botteghe Oscure: «Quando morì Guttuso ci fu la polemica sulla sua "conversione": e noi andammo giù duro»

«Una volta disegnai Gramsci che diceva a Bobo di allearsi con Craxi, ma quel Gramsci era Napolitano... successe il finimondo...»

Gli incontri si ripetono dal 2002 ma in passato non erano mai stati pubblicizzati dalla Cina

Il potere teme il caos dopo la morte della guida religiosa se non sarà stato trovato prima un accordo

Tibet, Pechino apre la porta al dialogo

All'Assemblea del popolo ammessi per la prima volta i contatti con emissari del Dalai Lama
 L'anziano leader spirituale in esilio da tempo chiede autonomia e libertà per il suo popolo

di Gabriel Bertinotto

FRA CINA E TIBET S'APRE finalmente uno spiraglio negoziale. I protagonisti dei recenti incontri fra emissari del Dalai Lama e del governo di Pechino si affrettano, i primi, a sottolineare che «permanono differenze di fondo», e i secondi, a negare l'etichetta di

«trattative» a quelli che sono semplici «contatti». Ma qualcosa di nuovo è accaduto, e nell'immobilità glaciale in cui sono fissati da decenni i rapporti fra il leader spirituale in esilio dei tibetani ed il potere comunista, è un qualcosa che non può passare inosservato. Dal 2002 periodicamente i rappresentanti delle due parti si incontrano, ma sinora tutto si era svolto nella massima riservatezza, e da parte cinese ogni volta addirittura si ammetteva a malapena che i colloqui avessero avuto luogo. Non così quest'anno, grazie alla non casuale scelta di piazzare i colloqui in margine ai lavori della sessione plenaria dell'Assemblea del popolo, e di darne notizia alla stampa. Anziché passare ai giornalisti un comunicato, o le

ciato alla secessione. Dalla sua residenza di Dharamsala, in India, continua ad elaborare progetti compatibili con la domanda di libertà del suo popolo, con la realtà di un'occupazione cinese ormai troppo consolidata per essere rimossa, e con il suo credo buddhista non-violento. Con variazioni ed aggiustamenti, sostanzialmente le proposte del Dalai Lama si incentrano sempre sulla domanda di una «genuina autonomia» amministrativa per il Tibet pur nell'ambito dell'appartenenza allo Stato cinese, cui verrebbe senz'altro riconosciuta la titolarità delle politiche di difesa e di relazioni esterne. Ciò nonostante Pechino non si fida, teme che la domanda di autonomia sia un trucco, e che una volta ottenuto un sì su quel punto, i tibetani pretendano concessioni sempre più generose. Né sino ad ora i cinesi hanno mai preso in considerazione il desiderio dell'anziano leader religioso di rimettere piede nella terra da cui fuggì nel 1959 dopo la fallita insurrezione anti-cinese.

La ragione per cui ora il potere centrale smussa l'atteggiamento di completa chiusura mantenuto sino ad epoca recente, potrebbe avere a che fare con l'età di colui che spesso ha bollato come «separatista» e «traditore». Il Dalai Lama ha 71 anni, e le autorità cinesi guardano con timore alle prospettive che si aprirebbero in Tibet dopo la sua morte. Da anni l'impazienza degli indipendentisti viene tenuta a freno proprio da colui che è in teoria il principale nemico di Pechino, l'anziano guida spirituale della nazione tibetana. E questo grazie alla rispettosa venerazione che le viene tributata. Una volta scomparso il Dalai Lama, verrebbe meno la sua funzione calmieratrice. Si aprirebbero scenari imprevedibili. E allora il governo cinese riscopre l'utilità di arrivare ad un'intesa che possa impegnare i seguaci del Dalai Lama sin d'ora, ed evitare che il vuoto di soluzioni possa in futuro giovare agli estremisti. Pechino è consapevole che i progressi economici che essa stessa non perde occasione di vantare (dal 1965 al 2004 il prodotto lordo è cresciuto in Tibet da 40 milioni sino a 2 miliardi e 600 milioni di dollari) da soli non le garantiscono il consenso della popolazione locale.

La fuga in India risale al 1959 quando fu soffocata la rivolta anti-cinese a Lhasa

dichiarazioni di un portavoce, stavolta ad informarli si è scomodato il governatore di quella che Pechino ha costituito in provincia, e che una parte del movimento nazionalista tibetano (ma non il Dalai Lama) vorrebbe invece riportare all'indipendenza. «Non possiamo ora chiamare negoziati i colloqui -ha detto il governatore Xiangba Pincuo, che è anche vicesegretario del partito comunista in Tibet-. È solo un dialogo, sono dei contatti, ma i canali di comunicazione sono sempre stati scorrevoli». Risultati sostanziali non sono stati raggiunti, ma è cambiato il clima. Ed il capo della delegazione inviata dal Dalai Lama, Lodi Gyari, pur sottolineando che «c'è una fondamentale diversità persino nel modo in cui si affronta l'argomento», assicura che i colloqui riprenderanno prossimamente. Il Dalai Lama ha da tempo rinun-



Pregheira in un convento tibetano. Foto Ap

Pakistan, 100 morti in scontri con i ribelli

ISLAMABAD Oltre cento miliziani sono rimasti uccisi nelle zone tribali del Pakistan attorno alla città di Miranshah negli scontri iniziati sabato in coincidenza con la visita a Islamabad del presidente americano George W. Bush. Nella sola giornata di ieri una ventina di ribelli sono rimasti uccisi a Miranshah quando l'esercito, con l'appoggio degli elicotteri, ha scatenato una nuova offensiva per riassumere il controllo di una importante centrale telefonica. «Secondo i servizi segreti e fonti locali, in tre giorni di combattimenti sono rimasti uccisi più di cento militanti negli scontri di Miranshah», ha detto Qazi Ijaz, portavoce del governatore della provincia della Frontiera del Nord Ovest. Tra le vittime dei combattimenti, i più intensi degli ultimi tre anni, figurano anche almeno cinque militari pachistani e alcuni civili. Da quando sono iniziati gli scontri, gran parte degli abitanti della cittadina sono tuttavia fuggiti. Miranshah è la principale località del distretto tribale del Waziristan del Nord (circa 250 chilometri a sud-ovest di Islamabad).

El Baradei spinge per un accordo con l'Iran

A Vienna l'Aiea decide sul dossier nucleare. Gli Usa: di Teheran non ci si può fidare

/ Roma

PROCESSO ALL'IRAN in corso a Vienna ai lavori dell'Aiea. L'esecutivo dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica è riunito da ieri per decidere se defe-

rire la Repubblica islamica all'Onu a causa dei dubbi sui reali obiettivi perseguiti con il suo programma nucleare. Mohammed El Baradei, direttore generale dell'Aiea, l'egiziano Mohammed El Baradei, ha detto di «sperare vivamente» che un'intesa sia raggiunta «nel corso della settimana prossima», e un certo ottimismo è stato manifestato anche dalla Russia, il Paese che in questa fase sta trattando con Teheran per indurla a modificare i suoi piani e ad accettare soluzioni che garantiscono il carattere pacifico delle

sue attività nucleari. Ma da Washington il portavoce della Casa Bianca, Scott McLellan ha sollecitato la comunità internazionale ad «agire per impedire che l'Iran ottenga la capacità di produrre armi nucleari. Il regime iraniano -ha detto McLellan- ha dimostrato durante circa due decenni che non si poteva dargli fiducia». Mohammed El Baradei, premio Nobel per la pace 2005, ha manifestato il suo auspicio per una soluzione negoziale incontrando la stampa prima dell'inizio dei lavori del Consiglio dei governatori dell'Aiea, ieri mattina a Vienna. «Spero ancora che la settimana prossima si possa raggiungere un accordo», ha detto sottolineando che tuttavia le autorità di Teheran devono «ripristinare piena trasparenza». El Baradei si è inoltre appellato a Teheran affinché sospenda ogni attività di arricchimento dell'uranio, una tecnologia che può esse-

re utilizzata sia per produrre energia per usi civili sia per costruire la bomba. Teheran dovrebbe inoltre adottare una serie di misure atte a ripristinare la fiducia internazionale, tra cui la ratifica del Protocollo aggiuntivo al Trattato di non proliferazione, un documento che autorizza l'Aiea allo svolgimento di ispezioni intrusive negli impianti sospetti senza preavviso. «Abbiamo lavorato duro con l'Iran negli ultimi tre anni, e abbiamo fatto buoni progressi nel comprendere la natura del programma -ha aggiunto El Baradei-. E non abbiamo riscontrato diversione di materiale per armi nucleari». Restano però «molte importanti questioni che devono essere chiarite». Il quadro «è ancora troppo nebuloso» per poter accertare la «vera natura del programma», vale a dire se sia puramente civile oppure anche militare. Al termine dei lavori, l'Aiea inol-

terà il rapporto del direttore generale e ogni altra documentazione sul caso Iran al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, il quale è già in possesso del precedente rapporto preliminare del 4 febbraio scorso. Successivamente l'esecutivo dell'Onu valuterà quali iniziative prendere. L'ipotesi che vengano varate delle sanzioni economiche viene considerata improbabile, considerata la freddezza di Russia e Cina, membri permanenti del Consiglio di sicurezza e dunque dotati del potere di veto. Una soluzione alla quale sta lavorando la diplomazia internazionale è quella di concedere all'Iran facoltà di arricchire piccolissime quantità di uranio a scopi di ricerca, cosa consentita dal Trattato di non proliferazione nucleare. Teheran però dovrebbe rinunciare all'arricchimento su scala industriale. E qui le posizioni tornano a farsi distanti, perché il regime teocrati-

co sarebbe disposto a garantire solo due anni di sospensione, mentre gli altri Paesi insistono per un periodo di dieci anni. Attualmente nello stabilimento di Natanz, sono all'opera solo venti centrifughe, che secondo gli esperti non sono sufficienti per produrre bombe. Ma l'Iran in tutto già dispone di 1200 centrifughe, benché quasi tutte inattive, e vorrebbe arrivare ad averne tremila. Con 3000 centrifughe, stando agli esperti Aiea, si può arricchire una quantità di uranio sufficiente a produrre due testate nucleari l'anno. Se effettivamente gli scienziati iraniani a Natanz stanno facendo arricchimento con solo 20 centrifughe «la produzione di uranio può durare in eterno», ha detto il capo degli ispettori e vice di El Baradei, Olli Heinonen. Sempre che non ci siano altri impianti segreti di cui l'Aiea non è a conoscenza. **ga. b.**

Amnesty accusa: in Iraq le torture continuano, ignorata la lezione di Abu Ghraib

Presentato il rapporto sui diritti negati: detenuti in carcere per anni senza imputazione. Prigionieri tenuti in stanze allagate dove veniva fatta passare la corrente elettrica

/ Roma

Dopo Abu Ghraib, altre mille Abu Ghraib. Gli abusi sui detenuti iracheni nelle carceri americane in Iraq non sono diminuiti, dopo lo scandalo che fece il giro del mondo insieme alle immagini dei prigionieri incappucciati, denudati, sotto la minaccia dei cani e delle scosse elettriche. La denuncia arriva dal rapporto «Beyond Abu Ghraib: Detention and torture in Iraq» (Oltre Abu Ghraib: Detenzione e tortura in Iraq), pubblicato ieri da Amnesty International. Secondo il rapporto, sono migliaia i detenuti privati dei diritti fondamentali e oggetto di torture da

parte di esponenti della Forza multinazionale guidata dagli Stati Uniti. A migliaia si trovano in carcere senza essere stati processati e spesso senza che sia stata pronunciata nei loro confronti alcuna accusa formale. Tra questi più di 200 sono reclusi da almeno due anni, mentre per altri 4000 la detenzione dura da almeno un anno. «Trattenere in carcere questo numero enorme di persone senza alcuna tutela legale di base è una grossa mancanza di responsabilità da parte delle forze americane ed inglesi», ha dichiarato Kate Allen, direttore britannico di Amnesty.

Malgrado le assicurazioni più volte ripetute dall'amministrazione americana e dalle autorità britanniche, sostiene il rapporto basato su interviste a ex detenuti, gli standard internazionali previsti dal diritto internazionale non sono rispettati e molto poco è stato fatto per punire i responsabili

La denuncia: poche inchieste sugli abusi e condanne inadeguate

degli abusi: il più delle volte le inchieste si sono fermate ai ranghi più bassi, senza raggiungere i vertici della gerarchia militare, e le poche sentenze emesse non sono risultate proporzionate alla gravità dei fatti contestati. Il rapporto fa riferimento al caso di Kamal Muhammad, un detenuto di 43 anni, padre di 11 figli, trattenuto senza condanna per oltre due anni. «Suo fratello ha dichiarato che non è stato alimentato a sufficienza e ha perso circa 20 chili nel carcere», si legge nel rapporto, mentre «altri prigionieri sono stati rilasciati senza alcuna spiegazione o scusa dopo mesi di detenzione». Sotto accusa anche le forze di si-

curezza irachene, compresa la Brigata Lupo che opera alle dirette dipendenze del ministero dell'interno iracheno, che - secondo quanto attestano sempre più numerose testimonianze - ricorrono alla tortura sui prigionieri, a dispetto degli scandali e dell'impegno ufficiale a reprimere gli abusi e a migliorare le condizioni di detenzione. Alcuni ex prigionieri hanno raccontato di essere stati percosi con tubi di plastica, di aver ricevuto shock elettrici e di essere stati costretti a rimanere in piedi in stanze allagate in cui la corrente passava attraverso l'acqua. Una situazione completamente differente da quella descritta da

fonti militari americane, secondo le quali a ogni detenuto verrebbe consegnato un modulo che spiega le ragioni della detenzione, mentre la documentazione sui prigionieri verrebbe rivista ogni 90 o 120 giorni. Anche Londra sostiene di provvedere a dare informazione di ogni arresto alla

Sotto accusa anche le forze irachene «Un sistema arbitrario che moltiplica le violenze»

Croce rossa entro 24 ore, nonché alla famiglia del detenuto. Criteri ufficiali che, secondo il rapporto, non risultano rispettati nei fatti in moltissimi casi, mentre sembra diffondersi il ricorso alla violenza e agli abusi sui detenuti come sistema. «Ci sono chiari segni che la lezione di Abu Ghraib non è stata imparata -ha dichiarato ancora Kate Allen-. Tre anni dopo aver rovesciato Saddam Hussein, l'alleanza guidata dagli Stati Uniti non ha preso misure che rispettino i diritti fondamentali delle persone detenute. Il sistema di detenzione che è stato istituito è arbitrario e costituisce un focolaio di possibili abusi».

Francia, giovani assunti ma licenziabili Oggi la gauche in piazza

De Villepin vara il contratto di primo impiego Sindacati e studenti: no alla precarietà

di Gianni Marsilli / Parigi

CON IL SUO 25% di disoccupazione giovanile, la Francia detiene un poco invidiabile record tra i grandi paesi europei. Dominique de Villepin, preoccupato dell'avvicinarsi della scadenza presidenziale, ha deciso di prendere il toro per le corna: senza alcuna

concertazione sociale, ha varato il CPE (contratto di primo impiego), una sigla che potrebbe diventare il suo trampolino di lancio, oppure il suo epitaffio politico. Il ragionamento che ha fatto il primo ministro non è complicato. Che cosa blocca l'assunzione di tanti giovani con un contratto a tempo indeterminato? L'impossibilità di licenziare, con il conseguente fardello di un costo del lavoro spesso insostenibile per un piccolo o medio imprenditore. Ecco quindi il CPE, previsto per i giovani fino ai 26 anni: per due anni

stato un vero flop. In tutta la Francia erano scese in piazza 200mila persone o al massimo 400mila (secondo la Cgt). Degli studenti, gli unici a mobilitarsi erano stati quelli già politicizzati. Li guidava un giovanotto di belle speranze politiche, Bruno Julliard, presidente dell'Unef, l'Unione nazionale degli studenti, nonché iscritto al Partito socialista. Julliard, personaggio mediatico di bella presenza e di promette vis polemica, oggi ci riprova, dopo aver pubblicamente restituito la sua tessera di partito. Ha le mani più libere, e un margine d'azione più largo. Ci riprovano anche i sindacati che sono alla ricerca di un vero rilancio. Ci riprovano i socialisti, la cui opposizione è apparsa fin qui più pavloviana che frutto di reale elaborazione alternativa. Ci riprova la galassia dell'altra sinistra, da tempo in astinenza di corroboranti "manif". Il clima nelle scuole e nelle università appare diverso da quello di un mese fa: il malcontento ha preso piede, i giovani contrari al CPE sfiorano ormai il 50 per cento. Basterà questo per riempire oggi le piazze di Francia? De Villepin pensa di no, e intende continuare a passo di marcia: confida che già in aprile il nuovo contrat-



Una manifestazione contro il precariato a Parigi

to possa essere operativo. Un anno prima delle presidenziali. Se il CPE dovesse funzionare, sarà per lui un formidabile biglietto da visita: signori, sono il primo uomo di governo che da 30 anni è riuscito ad invertire la curva della disoccupazione giovanile. Ma in caso contrario, per de Villepin l'orizzonte politico si chiude: sarà definitivamente Sarkozy il campione della destra. Secondo gli esperti, al netto della passionalità politica o ideologica, il nuovo contratto fa parte degli esperimenti da tentare. Basta guardare al di là della Manica, patria della

flessibilità ma anche della piena occupazione. E comunque già oggi in Francia si registrano ogni anno più di 500mila rotture di contratto di lavoro a tempo indeterminato, per motivi definiti «individuali», cioè privi di giusta causa. Quel che si rimprovera piuttosto a de Villepin è il metodo. Ha scelto l'imposizione e il passaggio in forza, anziché la concertazione. È apparso un ussaro, più che il riformista che vuol sembrare. Fece così anche Juppé nel lontano 1995: al momento lo segnalano in Canada, docente universitario.

Aviaria, giallo sui gatti contagiati e poi guariti

Austria: tre i felini colpiti, ma due non sono più infetti Gli esperti: nessuna prova di passaggio all'uomo

di Anna Tarquini

DOPO LA GERMANIA tocca all'Austria. Il virus dell'aviaria ha cambiato rotta e ora si sta diffondendo tra i mammiferi. Almeno altri tre gatti sono stati infettati dal ceppo più virulento del morbo. Il focolaio è ancora una volta il canile di Graz, in Stiria, lo stesso dove nel febbraio scorso sono stati trovati due polli infetti e sono stati abbattuti centinaia di volatili. La notizia è stata confermata ieri da Hans Seitinger, ministro regionale dell'Agricoltura della Stiria. I gatti sarebbero ancora vivi, ma risultati positivi all'H5N1. Due di loro, però, sarebbero guariti e risulterebbero negativi ai test sul virus: a dirlo è un portavoce dell'Agenzia federale per la sicurezza alimentare austriaca, che non ha spiegato i motivi dell'inattesa guarigione e ha confermato che i tre gatti si erano infettati dopo un contatto con degli uccelli.

Il canile «Arca di Noè» è stato definitivamente chiuso e tutta l'area è stata posta in quarantena per un raggio di tre chilometri. Ma la preoccupazione resta alta: il rifugio di animali ospita anche 200 cani (tutti sottoposti a controlli) e altri 170 gatti che ora saranno trasferiti a Vienna e messi sotto osservazione. Nessuno - allo stato - può avere certezze. Quando vennero individuati i due polli infetti il responsabile del canile di Graz si affrettò a dire che la situazione era sotto controllo e che i due animali erano stati colpiti dal virus perché avevano convissuto nella stessa gabbia con un gigno che era risultato

malato. Ora però - non si sa bene come sia potuto accadere - il micidiale bacillo è stato trasmesso anche alla colonia felina. È un segnale di allarme? Gli esperti, per ora, non sanno cosa rispondere. Non è la prima volta che l'aviaria viene individuata nei felini e a questo proposito c'è chi ricorda il caso delle tigre dello zoo di Bangkok, circa quaranta esemplari decimati dal virus. E non c'è ancora nessuna prova di una possibile trasmissione da gatto a uomo. Tuttavia la prudenza è d'obbligo. «Ad oggi - spiega Mauro Delogu, virologo dell'Università di Bologna - non c'è nessun tipo di evidenza scientifica della trasmissione del virus H5N1 dal gatto all'uomo. I gatti sono molto sensibili all'influenza aviaria e i due o tre felini sui quali sono stati condotti i test in Stiria sono vivi. In teoria non si può escludere che gli animali siano venuti in contatto con un altro virus. Prima di trarre qualsiasi conclusione siamo in attesa di sapere ulteriori notizie, per esempio sulla metodica utilizzata nei test».

Da ieri un piano d'azione globale contro una pandemia di influenza è all'esame di una trentina di esperti internazionali convocati a Ginevra dall'Oms. L'obiettivo della riunione di esperti sarà di elaborare una guida operativa per l'Oms e per le autorità di salute pubblica sulle azioni da intraprendere per «tentare di debellare un'eventuale pandemia» nella fase iniziale.

ISRAELE Sfida all'Iran sulle vignette «Meglio le nostre»

«Nessun iraniano può batterci. Vogliamo dimostrare al mondo che sappiamo produrre da soli il miglior disegno anti-ebraico»: questo l'obiettivo che il mese scorso si sono fissati due grafici israeliani, Eyal Zuzman e Amitay Sandy, nell'apprendere della gara indetta sullo stesso tema da un giornale israeliano. I due hanno dunque impugnato l'arma affilata dell'ironia e hanno esortato i disegnatori ebrei in tutto il mondo ad appuntire matite e nasi per produrre materiale che potesse competere con le vignette anti-ebraiche sponsorizzate dall'Iran, e magari superarle. «Abbiamo ricevuto 130-150 disegni», afferma Sandy, mentre le opere stanno per essere sottoposte al vaglio di critici illustri fra cui il designatore americano Art Spiegelman: è l'autore del celebre «Maus» un testo comico che descrive con grande partecipazione le tribolazioni del padre dell'artista durante l'Olocausto. Alcune opere possono già essere viste su internet nel sito boomka.com. Tutte saranno esposte in una mostra a Tel Aviv fra una settimana, quando sarà nominato il vincitore. «Il livello di questi disegni è vario. Ci sono opere di dilettanti, ma anche di professionisti», aggiunge Sandy. Fra questi ultimi, gli israeliani Avi Katz ed Engelmeier. Il premio in palio è pure dolorosamente autoronico: il vincitore riceverà «pane azzimo intriso di sangue di bambini cristiani», un riferimento alla terribile leggenda ripetutamente recuperata in Europa in posti diversi ed in tempi diversi per giustificare le persecuzioni degli ebrei. «Via internet, qualcuno ci ha anche mandato un po' di dollari. Ne abbiamo raccolti circa 600, che andranno al vincitore», sottolinea Sandy. In Israele non tutti trovano divertente l'iniziativa. Sandy conferma che il Centro Weisenthal ha trovato la loro iniziativa «fuori luogo».

Testimoniò contro Milosevic, suicida in cella Milan Babic

Ex leader nazionalista della Krajina, si era costituito all'Aja. Doveva scontare 13 anni per il suo ruolo nella pulizia etnica

di Marina Mastroianni

«PROVO VERGOGNA e rimorso». Davanti al Tribunale dell'Aja si era dichiarato colpevole della pulizia etnica nella Krajina. Domenica sera, Milan Babic si è ucciso



nella sua cella nel carcere di Schevingen. Doveva scontare tredici anni di carcere. Era stato sindaco di Knin, poi presidente della Repubblica serba di Krajina, prima di rompere con Belgrado, divenuta troppo tiepida nel sostenere i serbi di Croazia. Un duro, che nel corso degli anni era tornato sui suoi passi, era stato uno dei testimoni di più alto rango nel processo contro Milosevic e alla fine si era consegnato al Tribunale dell'Aja nel 2003, trattando la sua dichiarazione di colpevolezza. «Ho partecipato alle persecuzioni della peggior specie con-

tro delle persone per la sola ragione che erano croate e non serbe - aveva detto davanti Babic ai giudici - Chiedo ai miei fratelli croati di perdonare noi, i loro fratelli serbi». L'hanno trovato durante il consulto di controllo serale, secondo l'emittente radio B92 a Belgrado si sarebbe impiccato. Il Tpi ha informato le autorità olandesi ed ha aperto

un'inchiesta interna. Babic, 50 anni appena compiuti, non era un sorvegliato speciale, niente aveva tradito i suoi propositi. In queste due ultime settimane aveva testimoniato in aula contro Milan Martić, suo successore alla guida della repubblica serba di Krajina, autoproclamata nel '91 e sciolta con la forza nel '95 dall'Operazione tempesta, condotta da un'altro imputato davanti al Tribunale dell'Aja, Ante Gotovina. Una testimonianza «molto dettagliata», quella di Babic, aperta dal riconoscimento una volta di più delle proprie personali responsabilità. «Era molto calmo»,

Durante il processo aveva detto «Provo un profondo senso di vergogna e di rimorso»

dice chi ha assistito alle udienze. E dettagliata, oltre che emotivamente forte, era stata anche la sua testimonianza al processo contro Milosevic. «C-061», questa la sigla che ne proteggeva l'identità durante il dibattimento prima che Babic decidesse di venire allo scoperto - a dispetto delle minacce ricevute anche dai suoi familiari - affrontando faccia a faccia l'ex presidente. «Mr Milosevic lei ha gettato vergogna sui serbi, ha portato la disgrazia sui croati e sui musulmani», aveva gridato Babic, spiegando alla corte e legami politici e militari tra la Repubblica di Krajina e il gran burattinaio di Belgrado, l'uomo che muoveva i fili della guerra. Tredici anni, questa la pena da scontare, due anni in più di quanto avesse chiesto il procuratore e di quanto lui stesso avesse concordato con l'accusa. Lo scorso luglio, la condanna era stata confermata in appello, ma Babic aveva continuato a collaborare con la Corte. E presto avrebbe dovuto testimoniare

anche contro due ex responsabili della sicurezza della Serbia, Jovica Stanišić e Franko Simatović, nonché nel processo contro il leader ultranazionalista del partito radicale serbo, Vojislav Seselj. «Quanto accaduto avrà un impatto enorme sui casi in cui avrebbe dovuto testimoniare», ha detto Edgar Chen, della Coalizione internazionale per la giustizia, che segue i processi dell'Aja. Babic è il secondo suicida nelle carceri del Tpi. Nel '98 si uccise Slavko Dokmanović, ex sindaco di Vukovar accusato per la strage dell'ospedale, costata la vita a 260 persone.

In aula ha accusato il presidente serbo della regia della guerra «Lei ha gettato fango sul popolo serbo»

La repubblica serba della Krajina

La Krajina, regione croata a maggioranza serba, nel marzo 1991 proclama la secessione dalla Croazia, svincolandosi da Zagabria pronta a sciogliere il legame federale. Milan Babic sarà il primo presidente della regione autoproclamata repubblica, ricevendo inizialmente ingenti aiuti economici e militari da Belgrado. Nel 1992 la regione viene posta sotto la protezione dei caschi blu dell'Onu, un fragile cessate il fuoco che offre il destro a Milosevic per scatenare la guerra nella confinante Bosnia-Erzegovina: Belgrado non intende annettere la Krajina, ma usarla per tenere in scacco la Croazia per avere mano libera in Bosnia. Quando nel 1995 Zagabria lancia l'operazione tempesta a 300.000 serbi di Krajina non resta che la fuga.

Riparte il processo a Moussaoui, rischia la forca per la strage delle Torri

Il francese di origine marocchina si è dichiarato combattente di Bin Laden ma nega di aver partecipato all'attacco dell'11 settembre

di Bruno Marolo / Washington

Dopo quattro anni di tira e molla comincia il processo al terrorista mancato che il governo di George Bush vuole morto. Zacharias Moussaoui, 37 anni, è da ieri davanti alla giuria nel tribunale di Alexandria, un sobborgo di Washington. Si è dichiarato «combattente di Al Qaeda agli ordini di Osama Bin Laden». Ha ammesso di essere stato mandato negli Stati Uniti nel 2001, a scuola di pilotaggio per prepararsi a dirottare aerei. Nega tuttavia di avere avuto una parte nell'attacco dell'11 settembre alle Torri gemelle e al Pentagono. Per quel giorno ha un alibi: era in carcere

da un mese. Il procuratore federale di accusa, che vuole consegnarlo al boia, sostiene che se egli avesse parlato la strage sarebbe stata evitata. La difesa ribatte che le autorità americane avevano più informazioni di lui sui piani di Al Qaeda e non furono capaci di intercettare i terroristi. Il processo rischia di alzare il velo su retroscena imbarazzanti per il governo, mettere in evidenza la scarsa attenzione per i segnali d'allarme che prima dell'11 settembre erano stati dati a tutti i livelli. Difficilmente la giuria deciderà la sentenza prima di tre mesi. La pena di morte

chiuderebbe per sempre la bocca a un personaggio scomodo. Zacharias Moussaoui, cittadino francese di origine marocchina, è stato arrestato nell'agosto 2001 nel Minnesota dove frequentava una scuola di volo. Gli istruttori si erano insospettiti di questo allievo singolare, che voleva impa-

Il sospetto terrorista ha ammesso di aver partecipato a corsi di pilotaggio per dirottare aerei

rare a pilotare un aereo ma dichiarava che non gli interessava la manovra di atterraggio. Per toglierlo di mezzo gli agenti federali scelsero il sistema più spiccio: dichiararono che il suo permesso di soggiorno non era in regola e lo chiusero in carcere. Non si presero il disturbo di accendere il computer dove erano elencati in bell'ordine i nomi dei complici di Al Qaeda, quegli stessi che l'11 settembre avrebbero abbattuto i grattacieli di New York. Soltanto qualche settimana dopo la strage il ministero della Giustizia si accorse di Moussaoui. In un carcere americano era rinchiuso il terrorista che forse avrebbe fornito indicazioni per sgominare

l'intera rete e salvare migliaia di vite, se le indagini su di lui fossero state svolte quando ancora sarebbero servite. Il ministro dell'epoca, John Ashcroft, si affrettò ad annunciare che non avrebbe avuto pace finché non avesse visto l'uomo nella camera della morte. Dopo due anni, nell'otto-

Era in carcere da un mese quando Osama ordinò di colpire gli Stati Uniti

bre 2003, un giudice federale dichiarò che la pena capitale era inammissibile, perché l'imputato non aveva ucciso nessuno. Il ministro ricorse in appello e la decisione del giudice fu annullata. Ora si ricomincia da capo. Per ottenere la condanna a morte il governo deve convincere la giuria che Moussaoui ha partecipato all'organizzazione dell'attacco dell'11 settembre, anche se era in carcere. Grazie a una legge su misura approvata dal congresso, al processo assisteranno le famiglie delle vittime delle Torri Gemelle. Televisori a circuito chiuso sono stati installati per loro nei palazzi di giustizia di New York, Boston e Filadelfia.



Padroni di Bengasi dove è scoppiata la rivolta contro l'Italia. In crescita in Egitto

Hamas che ha vinto le elezioni palestinesi nasce nel 1987 come sezione della «Fratellanza»

L'INCHIESTA

ASSISTENZA PIÙ CORANO Welfare in salsa islamica: è la formula vincente dei Fratelli Musulmani, organizzazione tentacolare che minaccia i regimi arabi filo-occidentali e fa concorrenza ad Al Qaeda. Dall'Egitto alla Giordania, dalla Palestina alla Siria, dal Sudan allo Yemen, radiografia della loro espansione

di Umberto De Giovannangeli

Fratelli musulmani, l'ascesa dei concorrenti di Bin Laden

L'«Fratellanza» alla conquista del Medio Oriente e del Nord Africa. Padroni di Bengasi, in netta ascesa nelle elezioni politiche in Egitto (88 seggi conquistati rispetto ai precedenti 15), trionfatori per interposto movimento (Hamas) in Palestina, vera opposizione in Giordania, alternativa al regime baathista in Siria, al potere in Sudan con l'appoggio dell'esercito nel 1989 (e con il ruolo decisivo di Hassan al-Turabi, l'architetto della rivoluzione islamica sudanese), ed ora sono pronti a bissare nello Yemen il successo elettorale conseguito nei Territori nelle elezioni politiche del gennaio scorso. Una penetrazione che investe anche l'Iraq del dopo-Saddam.

Assistenza più Corano. Welfare in «salsa» islamica più irredentismo islamico-nazionalista. È la formula vincente. Sono i Fratelli Musulmani, organizzazione tentacolare, minaccia per i regimi arabi «filo-occidentali» e concorrente del network di Al Qaeda per la leadership

L'organizzazione inizia l'attività nel 1928 e già nel '48 conta 2000 sezioni. L'Egitto la sua roccaforte

dell'Islam radicale. **Hassan al-Banna:** un nome che echeggia nelle moschee di tutto il mondo islamico. È lui, un insegnante egiziano di stanza a Ismailiyya, sulle rive del canale di Suez, che nel marzo del 1928 fonda un'organizzazione destinata a un luminoso avvenire, i Fratelli Musulmani: una creazione ibrida tra il partito politico, l'associazione religiosa e il movimento di massa organizzato in struttura militare. Se Hassan al-Banna è la mente politica del gruppo, Sayyid Qutb ne è l'ideologo. Così teorizzavano nel 1928: «Il Corano è la nostra sciabola e il martirio è il nostro desiderio. L'Islam è fede e culto, religione e Stato, Libro e spada. In quanto religione universale l'Islam è una religione confacente a ogni popolo e a ogni epoca della storia umana». E ancora: «L'Islam è chiamato per necessità al combattimento se vuole assumere il comando e la guida del genere umano. Essere musulmano significa essere un guerriero, una comunità di credenti perennemente in armi. I combattenti che cadono in battaglia sono martiri della fede perché hanno messo in pratica la Legge di Dio». Nel giro di qualche anno la Fratellanza si sviluppa con una rapidità fulminea: le sue sezio-

ni passano da 4 nel 1929 a 2mila nel 1948. Una crescita che non si arresterà neanche di fronte all'assassinio (1949) di al-Banna da parte della polizia segreta egiziana e alle varie ondate repressive (nel 1966 dopo quindici anni di carcere, Qutb fu fatto impiccare da Nasser) che nel corso di oltre mezzo secolo si abbattano sui Fratelli Musulmani. Gli assassini di Sadat, nell'ottobre del 1981, confesserono di aver voluto vendicare la morte del loro «primo martire», Sayyid Qutb. Quello che rende ancora più tenace il loro odio, è il sentimento di essere stati traditi: prima del 1952, Sadat era stato membro dei Fratelli Musulmani e Nasser ne era stato un fervente simpatizzante.

Dalla roccaforte egiziana la Fratellanza si estende in Giordania, Palestina, Libano, Siria, Iraq. E dall'infuocato Medio Oriente si proietta nel Maghreb come nel Golfo Persico. Secondo un recente rapporto della Cia, se si svolgessero elezioni libere nei Paesi arabi, i Fratelli Musulmani sarebbero il primo partito in almeno dodici di essi. Cosa sia oggi la Fratellanza Musulmana lo ha spiegato **Mohammed Mehdi Akef**, «murshid» (leader morale e guida) e portavoce del movimento in Egitto, in una recente intervista concessa all'emittente televisiva qatariota al-Jazira: «All'inizio il governo era solito chiamarci un gruppo sbandato. Dopo ci hanno chiamato un gruppo bandito. E io gli dico che la Fratellanza Musulmana è un'organizzazione islamica che acquisisce la propria legittimazione dalle masse popolari...Noi non permetteremo a nessuno di sopprimerci. Qualunque oppressione non riuscirà a impedirci di dire quello che vogliamo. Questo è quello che ci fa guadagnare popolarità tra le masse che credono in noi perché crediamo nella nostra causa...». Una causa in crescita costante, capace di conquistare masse di diseredati come



Una manifestazione dei Fratelli musulmani in Giordania dopo un raid israeliano in un campo profughi palestinese. Foto Ap

giovani acculturati in cerca di identità forte. Con uno slogan di indubbia efficacia: «L'Islam è la soluzione». Avverte **Gilles Kepel** nel suo libro «Il Profeta e il faraone. I Fratelli Musulmani alle origini del movimento islamista» (Laterza Editore): «Gli islamisti egiziani rappresentano ancora, a quasi ottant'anni dalla fondazione dei Fratelli Musulmani, uno dei cardini del movimento islamista mondiale. Anche se hanno dovuto far fronte alla concorrenza ideologica delle loro controparti dell'Asia sudorientale o della penisola arabica, sono un gruppo con cui fare i conti: le lezioni che si pos-

sono ricavare sulle rive del Nilo possono aiutarci a decifrare che cosa succede nel mondo dell'Islam nel mondo di inizio XXI secolo, cominciato a New York una luminosa mattina di settembre». Ciò che colpisce della «Fratellanza» è la capacità di intrecciare una straordinaria duttilità tattica ad una concezione totalitaria dell'Islam, che non sopporta distinzioni tra privato e pubblico, tra religione e politica. «I Fratelli Musulmani - annota **Hussam Tammam**, in un interessante saggio pubblicato su Le Monde Diplomatique - per lungo tempo hanno fatto passare in secondo piano l'utopia di uno

Stato musulmano, per concentrarsi sulla costruzione di una grande formazione extra-legale. L'organizzazione riesce a infiltrarsi nelle istituzioni dello Stato, dell'amministrazione, dei sindacati e della società...». Uno schema che dall'Egitto viene esportato in Palestina. Uno schema vincente. Che porta l'ala neotradizionalista dei Fratelli Musulmani a stabilire alleanze con gruppi conservatori, prendendo le distanze dal radicalismo jihadista. Ciò che prende corpo è una sorta di islamizzazione dell'irredentismo nazionalista. È il caso dei Territori palestinesi. Ha-

mas nasce nel dicembre 1987 come una sezione della Fratellanza musulmana, dalla quale mutua valori, principi, pratica. Ed oggi, dopo la vittoria elettorale del movimento islamico, in Palestina starebbe prendendo forma uno Stato dei Fratelli Musulmani, non lontano dalla Giordania e dall'Egitto, due Paesi in cui la «Fratellanza» esercita un peso politico, sociale, culturale sempre più pervasivo. Cosa significhi per la «Fratellanza» la questione palestinese è sintetizzato così da Mehdi Akef: «Per i Fratelli Musulmani - dice - la battaglia dei palestinesi è la causa principale...Nessuno è stato mai testimone nella storia delle aggressioni, delle violenze sofferte dal popolo palestinese. La storia della Palestina registra un'aggressione senza precedenti contro i valori umanitari e del diritto internazionale». La tattica li porta a condizionare fortemente regimi «apostati» come quelli del colonnello Gheddafi in Libia (costretto dopo i tumulti di Bengasi a ordinare la scarcerazione di tutti i Fratelli Musulmani detenuti dalla fine degli anni Novanta in Libia), di Hosni Mubarak in Egitto, di Bashar al-Assad in Siria. Il compromesso non è bandito ma l'accettazione delle regole democratiche è strumentale alla conquista del potere. Ieri come oggi, la strategia dei Fratelli Musulmani è rinchiusa nel motto fondativo del movimento: «Allah è il nostro obiettivo. Il Profeta è il nostro capo. Il Corano è la nostra legge. Il Jihad è la nostra via. Morire nella via di Allah è la nostra suprema speranza».

Una speranza che va finanziata. Ed anche in questo settore nevalgico, i Fratelli Musulmani hanno saputo dar prova di grandi capacità. Oltre alle associazioni caritatevoli costituite in tutti i Paesi arabi, la «Fratellanza» può contare su una rete finanziaria messa in piedi in Europa, a partire dagli anni Settanta. Passaggio cruciale è la fondazione della Banca islamica del Lussemburgo, che ha iniziato la propria attività di holding per gli investimenti nel 1997. Sei anni più tardi, la rete dei Fratelli Musulmani conta almeno sette società ripartite in Lussemburgo, Danimarca, Londra, isole Cayman e Stati Uniti. Questa rete finanziaria europea è la precorritrice di al Taqwa, la banca islamica fondata a Lugano nel 1988. Ma non è solo la finanza a dar conto della penetrazione in Europa della «Fratellanza». L'autonomia delle sezioni locali non ha cancellato l'esigenza di un coordinamento sovranazionale. Da qui la costituzione di un Consiglio degli Ulema Musulmani, molti dei quali membri dei Fratelli Musulmani o a loro vicini, presieduto dal noto predicatore **Yusuf al-Qaradawi** e la cui sede è stata fissata nella tranquilla Dublino Meno tranquilli sono i propositi di al-Qaradawi: il mondo islamico, afferma, deve «ridiventare una sola comunità come Allah ci ha ordinato, invece di essere suddivisa in varie nazioni, come hanno voluto le grandi potenze imperialiste».

Gheddafi all'Italia: chiunque vinca ci deve risarcire

Il leader libico chiede un gesto per chiudere l'era coloniale e attacca Alessandra Mussolini

ROMA «Un grande gesto, significativo e non solo simbolico, che ponga una pietra sul passato». La Libia è pronta a migliorare i rapporti bilaterali con l'Italia e non intende interferire nella campagna elettorale, visto che «ha sempre dialogato e dialogherà con qualsiasi governo eletto». Ma chiede a Roma «un grande gesto» per chiudere l'era coloniale e giudica «inaccettabili» le «critiche preconcette» e le «espressioni riprovevoli», seguite in questi giorni alle dichiarazioni di Gheddafi. Soprattutto quelle di chi - come ha fatto Alessandra Mussolini - ha elogiato la guerra coloniale. Dopo le asprezze dei giorni scorsi, sono

toni distensivi quelli della nota diffusa ieri dall'ambasciata libica a Roma, dall'«Ufficio popolare della Grande Giamahir» araba libica popolare socialista». Tripoli esprime la sua «piena disponibilità» a «migliorare i già eccellenti» rapporti con Roma, dalla lotta al terrorismo al contrasto dell'immigrazione clandestina, all'energia e ai commerci, ma ritiene che debba esserci prima «il gesto che il popolo libico si attende dall'Italia» per garantire «un futuro di rinnovata amicizia e di comune sviluppo dei due Paesi». Una richiesta che riecheggia nella sostanza quella avanzata da Gheddafi nel suo discorso a Sirte di giovedì scorso, ma non

nei modi: il leader libico aveva parlato di «odio» nei confronti dell'Italia e non aveva escluso nuovi attacchi contro interessi italiani in Libia se non fosse stata risolta la questione dei risarcimenti. La nota di ieri si apre invece con l'apprezzamento per l'«equilibrio» del ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, che a sua volta registra «con soddisfazione» la dichiarazione distensiva del governo libico. «Con la Libia vogliamo un rapporto di collaborazione - ha detto Fini. Se sono rose fioriranno». Tanti molti critici sono invece riservati dalla Libia ad alcuni commenti arrivati nei giorni scorsi dall'Italia. Si esprime «stupore» per le prese

di posizione di persone che, «anche in precedenti governi italiani, hanno avuto posizioni di rilievo» alla Farnesina (forse Gianni De Michelis che aveva chiesto all'Italia di «smettere di corteggiare» Gheddafi). «Del tutto inaccettabili e da censurare» per Tripoli le affermazioni di chi «ha elogiato la politica coloniale di Mussolini»: un riferimento ad Alessandra Mussolini («se non fosse stato per mio nonno - aveva detto - starebbero ancora di collaborazione» e ha detto Fini). Nessuna presunta opera del passato, viene sottolineato, «può materialmente e moralmente compensare la perdita di neanche una delle settecentomila vittime del passato coloniale».

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	{	7 gg/ Italia	296 euro
		6 gg/ Italia	254 euro
		7 gg/ estero	1.150 euro
		Internet	132 euro
6 mesi	{	7 gg/ Italia	153 euro
		6 gg/ Italia	131 euro
		7 gg/ estero	581 euro
		Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

per informazioni sugli abbonamenti

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** **pubblikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494026
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
 Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Antonio Padellaro insieme a tutti i giornalisti e poligrafici de l'Unità, è vicino a Stefano e alla sua famiglia in questo doloroso momento per la scomparsa del padre

GIACOMO DI MICHELE
 Roma, 7 marzo 2006

Caro Stefano, sicuramente il tuo papà

GIACOMO DI MICHELE
 era simpatico come te. Nel giorno della sua morte il nostro abbraccio possa esserti di conforto. Giuliano Ferrara e la redazione del Foglio.

Pietro Spataro, Paolo Branca, Nuccio Cicone, Ronaldo Pergolini sono vicini con grande affetto a Stefano Di Michele colpito dalla improvvisa morte del padre

GIACOMO DI MICHELE
 abbracciano Stefano e i suoi familiari in un momento così difficile.

LAMBERTO AMICI
 e sono particolarmente vicini a Sesa.

Roma, 6 marzo 2006

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

14

martedì 7 marzo 2006

Unità
LU

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Lo Sciopero

Disagi ieri nelle città italiane per lo sciopero di 4 ore di tutti i dipendenti delle aziende di trasporto pubblico locale, che per i sindacati ha registrato adesioni altissime, con punte del 100%. La protesta è stata decisa a sostegno della vertenza per il rinnovo del secondo biennio economico del contratto di lavoro



IN CALO A FEBBRAIO GLI INCASSI DEL LOTTO

Gli incassi dei concorsi del gioco Lotto, nel mese di febbraio, sono stati pari a 643,3 milioni di euro rispetto a 653,4 milioni di euro del mese di gennaio. Lo comunica in una nota Lottomatica, che comunica anche che le vincite del mese sono state pari a 232,3 milioni di euro a fronte dei 245,9 milioni del mese scorso. La raccolta delle lotterie istantanee Gratta & Vinci nel mese di febbraio 2006 è stata pari a 263,3 milioni rispetto a 277,6 nel mese di gennaio 2006.

CONTRATTO DI AGUSTA CON LA DIFESA BRITANNICA

Agusta Westland si è aggiudicata un contratto da 450 milioni di sterline, pari a poco più di 650 milioni di euro al cambio odierno, dal Ministero della difesa britannico. La commessa prevede la fornitura di nuovo supporto logistico per la flotta di EH101 Merlin in dotazione alle forze armate britanniche. Gli EH101 merlin sono elicotteri multiruolo utilizzati sia dalla Raf per il trasporto di truppe e materiale, sia dalla Marina.

Le Generali alzano le barriere anti-scalata

Piano strategico 2006-2008: massiccio buy back e acquisizioni. Il titolo vola (più 7%) in Borsa

di Marco Ventimiglia / Milano

ATTACCO E DIFESA Predatore o preda? È questo il dilemma che caratterizza le attuali vicende di Generali. E l'impressione, davvero singolare, è che il dubbio si presenti non soltanto agli osservatori esterni delle vicende del Leone triestino ma anche ai suoi am-

ministratori delegati. Giovanni Perrissinotto e Sergio Balbinot, infatti, erano schierati ieri davanti alla comunità finanziaria ed alla stampa per presentare le linee guida dell'atteso piano strategico per il triennio 2006-2008. Ebbene, se da un lato si è ribadito il massiccio piano di buy back, elaborato, appunto, per difendersi da scalate ostili, dall'altro si è lasciata la porta aperta a future e per ora imprecise acquisizioni nell'ottica, di garantire «maggiore profittabilità alla compagnia». Di come sia strutturato il buy back di Generali si è già detto e scritto molto in questi giorni. A rendere necessario il tutto ci sono i crescenti timori che il terzo "pesce" assicurativo europeo possa finire nella bocca di un pesce ancora più grosso. Ironia della sorte ad ingoiare il boccone italiano potrebbe essere il capitale francese, lo stesso che non vuole sentire ragioni quando si tratta di condividere i propri possedimenti con gruppi stranieri (vedi la recente vicenda Enel-Suez). Generali, dunque, rinforza le difese non soltanto con l'annuncio di buy back di azioni proprie, per il rispettabile ammontare di 1,8 miliardi di euro, ma anche in virtù di un contemporaneo "buy out", con un costo complessivo di 2,1 miliardi di euro, per riacquistare quote di minoranza nel capitale di varie controllate estere. Alzare il ponte levatoio, però, potrebbe non essere sufficiente. Il potenziale "nemico", infatti, è da tempo già entrato in casa dato che nel capitale di Mediobanca, storico azionista di riferimento delle Gene-

rali, la presenza transalpina è rilevante, senza dimenticare la componente Crédit Agricole in Banca Intesa, a sua volta un pezzo importante dell'azionariato triestino. Il tutto mentre la poltrona del francese Antoine Bernheim, l'ottuagenario presidente del Leone assicurativo, diventa oggettivamente più scomoda. A monte di manovre e chiacchiere c'è naturalmente un gruppo che non è mai apparso tanto forte nei suoi 165 anni di vita. Lo hanno confermato in pieno le cifre, presenti e future, contenute nel piano triennale. Dopo aver chiuso il 2005 con un utile netto di 1.918 milioni (+15% sul 2004), premi per 62,8 miliardi (+13,1%) e un dividendo in aumento del 26% a 54 centesimi di euro, Trieste prevede un balzo del risultato netto del 50%, fino a 2,9 miliardi per il 2008, e addirittura un raddoppio del dividendo. Numeri che, inevitabilmente, Piazza Affari ha festeggiato ieri in gran pompa: il titolo Generali ha segnato un rialzo record del 6,95%, chiudendo a 31,55 euro, ben oltre la quota tecnica e psicologica dei 30 euro. Significativo pure il dato relativo agli scambi che sono stati pari a 46,096 milioni, cioè il 3,61% del capitale sociale. E bene si è mosso anche il primo azionista del gruppo, appunto Mediobanca, che ha guadagnato il 2,16%. Del resto, ad indurre all'ottimismo non ci sono soltanto le cifre ma anche le strategie. Forte nel Vecchio Continente, il Leone comincia a ruggire anche in nazioni emergenti dagli orizzonti assicurativi sconfinati quali Cina e India. E se nel primo paese la presenza triestina è già radicata, importanti novità arrivano dal subcontinente indiano dove Generali ha già firmato una lettera d'intenti per una joint venture con un operatore locale e conta «di partire entro il 2006».



Gli amministratori delegati del Gruppo Generali, Giovanni Perrissinotto e Sergio Balbinot. Foto Emmevi/Ansa

Siena, Mussari verso la presidenza di Banca Mps

Mancini (Margherita) alla guida della Fondazione. Caltagirone vicepresidente del Cda

di Piero Benassai / Siena

NOMINE Candidature per le elezioni politiche. Candidature per il comune. Candidature per il Monte dei Paschi. Un grande gioco di incastri e combinazioni, come

per il Palio. Alleanze, equilibri, intrecci e poi all'improvviso si trova la quadratura del cerchio. Le candidature per le politiche sono a posto sia in casa Ds che nella Margherita. Maurizio Cenni è stato riconfermato come candidato del centrosinistra per la poltrona di sindaco di Siena. Resta da trovare il nome per la poltrona di presidente della Banca Monte dei Paschi. Da mesi la Margherita ha avanzato richieste per ricoprire questo ruolo, ma non sembra aver trovato un candidato ed allora in queste ore a Siena prende mag-

giore consistenza l'ipotesi di uno spostamento di Giuseppe Mussari dalla presidenza della Fondazione a quella della spa, liberando un posto per il suo vice, Gabriello Mancini in quota Margherita. Questa ipotesi però non sembra entusiasmare l'attuale presidente della Fondazione, rinnovato in questa carica da pochi mesi e con la prospettiva di un altro intero mandato per i prossimi tre anni, ma i due azionisti di maggioranza della Fondazione, Comune e Provincia, starebbero facendo un pressing intenso per convincerlo a trasferirsi da Palazzo Sansedoni a Rocca Salimbeni.

Altra novità per il consiglio di amministrazione della Banca Monte dei Paschi che sarà nominato il prossimo 29 aprile, ma le cui candidature saranno definite prima delle elezioni politiche, è la riduzione del numero dei consiglieri. Dagli attuali 16 si scenderà



Giuseppe Mussari

a 10: cinque saranno nominati dalla Fondazione e 5 dagli azionisti privati. E proprio tra la componente privata dovrebbero scaturire alcune novità. Il presidente di Unicoop Firenze, Turiddo Campani, indicato come il futuro vicepresidente, dovrebbe invece passare la mano. Il candidato più probabile sembra essere Francesco Gaetano Caltagirone, che è il maggior socio privato. Questa de-

GAS INDUSTRIALI

Linde acquista la britannica Boc

MILANO Il gruppo tedesco Linde, attivo in vari campi tra cui la produzione di gas industriali, lancia un'offerta amichevole per la società britannica rivale Boc per 8 miliardi di sterline (pari a circa 11,6 miliardi di euro), con l'obiettivo di diventare così il primo produttore mondiale di gas industriali davanti a Air Liquide. La Linde pagherà 1,600 pence in contanti per ogni azione Boc, il cui oda raccomanderà agli azionisti di vendere. Il prezzo, infatti, è del 39% superiore alla quotazione del titolo il 23 gennaio, giorno precedente ai primi approcci da parte di Linde. La combinazione delle due società darà vita a un gruppo con una quota di mercato del 22% del settore dei gas industriali, il cui valore è di circa 53 miliardi di dollari. La società nata dalla fusione tra Linde e Boc conterà un fatturato di 20 miliardi di euro l'anno, con impianti sparsi in tutto il mondo, dal New Jersey alla Cina. Le due compagnie, una volta unite, saranno in grado di offrire al mercato una vastissima gamma di prodotti: dall'idrogeno utilizzato per pulire i carburanti, all'ossigeno usato negli ospedali per la cura di patologie respiratorie. La Boc vende già idrogeno alla British Petroleum per le raffinerie di petrolio del gruppo e gas liquido per gli schermi piatti della Samsung.

Intesa vuole diventare più grande, ma soltanto con «operazioni amichevoli»

Passera: tutte le combinazioni sono possibili, anche con Capitalia. Caso Parmalat: non sempre condividiamo quello che dice Enrico Bondi

di Laura Matteucci / Milano

«Capitalia è una delle opzioni possibili, nell'ambito delle possibili combinazioni. Tutte le operazioni che eventualmente considereremo saranno fatte in termini amichevoli». L'amministratore delegato di Banca Intesa Corrado Passera apre alle acquisizioni, anche se per il momento non sarebbe in corso alcuna trattativa. E spiega la posizione dell'istituto milanese su Parmalat, circa gli accantonamenti registrati nel 2005: «Siamo ottimisti per il futuro e fiduciosi circa la nostra posizione legale - dice - Parmalat è stata una buona opportunità per rafforzare i nostri accantonamen-

ti. Ovviamente non siamo sempre d'accordo con quanto afferma Bondi, ma è stato saggio fare quello che abbiamo fatto». Banca Intesa, di cui è importante azionista la francese Crédit Agricole con quasi il 18% del capitale, valuta le operazioni possibili, ma per il momento non si espone. Dal patto di sindacato del gruppo, comunque, è arrivato il via libera «ad esaminare eventuali opportunità di crescita esterna all'istituto», spiega Passera. «Abbiamo un piano che non include acquisizioni, ma teniamo gli occhi aperti. Siamo interessati solo ad operazioni con ampio valore

industriale, ma per il momento non c'è nulla sul tavolo».

Anche perché «gli obiettivi del piano 2005-2007 sono raggiungibili anche senza acquisizioni», continua Passera. Del resto, Banca Intesa non delude il mercato e annuncia conti in forte crescita. Il 2005 si è chiuso con un utile netto consolidato di oltre 3 miliardi, in aumento del 64,3% rispetto al 2004 - aumento che si riduce al 37% se si escludono le plusvalenze legate alla cessione del 65% di Nextra e del ramo d'azienda di Intesa gestione crediti. Ancora qualche dato: proventi operativi netti per 10,1 miliardi con una crescita dell'8,5% superiore al 7,4% indicato dal piano



Corrado Passera

d'impresa per il triennio. Tanto che il cda ha deliberato un dividendo praticamente doppio rispetto all'anno scorso. Alle ordi-

inarie andranno 0,22 euro per azione (0,105 l'anno scorso) e 0,231 euro alle risparmio (0,116).

Circa l'intenzione dichiarata di Generali di salire fino al 9% (attualmente al 7,5%), «è prevista dal patto di sindacato», commenta Passera. «Lo consideriamo uno dei nostri partner più importanti, se sale tanto meglio», aggiunge.

Nessuna fra le partecipazioni strategiche di Banca Intesa (Generali, Rizzoli e Fiat) è vincolata tranne quella del 4,7% in Olimpia, la cassaforte di Telecom Italia. Nessun'altra ha scadenza. Per il 2006 il gruppo si attende un miglioramento del risultato della

gestione operativa, in linea con le indicazioni del piano. Nei primi due mesi si è invertita la tendenza della raccolta netta dei fondi comuni, che, dopo quasi due anni di dati mensili di segno negativo, ha registrato un saldo positivo per circa 170 milioni.

L'avvio del piano di rafforzamento dell'attività di gestione ha portato nel periodo a più che raddoppiare il tasso di crescita dei crediti a breve termine rispetto a quello mediamente registrato dai clienti cui il piano non è stato ancora esteso (dall'1,8% al 4,4%) e a registrare, in particolare, un aumento del 7,5% per la componente costituita dagli anticipi sui crediti commerciali.

Comune di Poggibonsi (SI) AVVISO DI PUBBLICO INCANTO N. 42/2005

È indetto un pubblico incanto per il 2.05.06 ore 9, per la progettazione definitiva, esecutiva, direzione lavori e prestazioni accessorie dei lavori di recupero dell'immobile ex Burrelli a Poggibonsi. Importo a B.A. E. 789.841,49. Criterio di aggiudicazione art.23 co.1 lett.b) del D.Lgs.157/95 e sm. Pubblicazione avviso integrale all'Albo Pretorio il 01.03.06. Il testo integrale e relativi allegati sono disponibili sul sito: <http://www.comune.poggibonsi.si.it>. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12 del 27.04.06, a mezzo raccomandata del servizio postale, corriere, a mano o agenzia di recapito autorizzata.

Il Responsabile
Dott.ssa Carla Bimbi

Enel raccoglie le munizioni per la campagna di Francia

Con un pool di banche si studia l'offerta su Suez
Sul tavolo un prestito da 50 miliardi di euro

di Roberto Rossi / Roma

LANCIO Enel non prende posizione, ma l'offerta di pubblico acquisto sulla francese Suez è più di un'ipotesi. Il colosso energetico avrebbe sondato vari istituti bancari, italiani ed esteri, che avrebbero fornito una disponibilità di massima all'operazione. Se

attuata comporterà un esborso da parte delle banche, sotto forma di prestito, di circa 50 miliardi (il più grande finora realizzato nel continente). Una cifra che ingloberebbe anche un corposo premio per gli azionisti di Suez. In questo modo Enel potrebbe avere una carta in più da giocare in ambito europeo contro il governo di Parigi. Dieci giorni fa il primo ministro Dominique de Villepin aveva annunciato la fusione tra Suez e Gaz de France, il secondo e il terzo operatore energetico di Francia, bloccando di fatto il tentativo di espansione di Enel in compagnia del partner francese Veolia e scatenando una controversia diplomatica che aveva investito anche la Commissione

europaea. Secondo l'agenzia Radiocor, che cita fonti di mercato, Enel avrebbe incassato i primi sì da istituti come Deutsche Bank, Dresdner, Unicredit, Banca Intesa, più quello dell'americana Csfb, che è l'advisor di Enel proprio per la Francia. A parziale conferma delle indiscrezioni ieri l'amministratore delegato di Banca Intesa, Corrado Passera, ha dichiarato che la banca «è vicina ad Enel in tutte le iniziative sagge ed industriali. Oltre a questo - ha spiegato rispondendo a una domanda specifica sul caso Suez - non posso dire al-

Banca Intesa: pronti a seguire la società in ogni saggio progetto industriale

tro». A chi poi gli chiedeva se, a seguito della possibile operazione con Suez di Enel, Credit Agricole, l'azionista francese di Intesa, potesse svolgere un ruolo di intermediazione, Passera ha risposto che «il ruolo di azionista di Credit Agricole non si è mai confuso e mai si confonderà con il ruolo di gestione».

Enel avrebbe contattato anche altri istituti italiani e stranieri che sarebbero rimasti tiepidi, come San Paolo Imi e Capitalia, o non disponibili, come la svizzera Ubs, già advisor di Suez, e l'americana Jp Morgan. L'accelerazione improvvisa di Enel - per motivi burocratici la fusione tra Suez e Gdf non avverrà prima di dicembre - è avvenuta a ridosso del nuovo consiglio di amministrazione in agenda domani. E dovrebbe avere una doppia valenza: uno strumento di pressione da un lato, un salvagente per l'amministratore delegato Fulvio Conti, dall'altro.

Nella prima ipotesi Enel, che non è interessata a tutta Suez ma solo alla sua controllata belga Electrabel, sta aspettando di vedere quali risultati il canale diplomatico Roma-Parigi possa portare. In questa partita anche far sapere di essere pronti a lanciare un'offerta può considerarsi un'arma di pressione. Tra l'altro la prossima settimana è prevista la visita di Claudio Scajola, ministro per le

Attività produttive a Bruxelles. Per Conti, invece, arrivare in consiglio con la proposta di un'opa, ancora embrionale, per la quale c'è però un'idea di copertura finanziaria significherebbe ridare slancio alla propria immagine offuscata, in questi ultimi giorni, dall'affaire Suez.

Formalmente, comunque, il cda di Enel è convocato per l'analisi del preconsuntivo delle società controllate. Ieri la società ha emesso un comunicato stampa per raffreddare gli animi. «In relazione a recenti articoli di stampa - si legge - Enel informa che non ci sono novità rispetto a quanto già riportato nei precedenti comunicati della società». Ma come avviene in questi casi il mercato non ha fatto molto caso a quanto riferito. Ieri le azioni di Suez si sono impennate nella borsa di Parigi proprio sull'onda di notizie fornite dai giornali. I titoli del gruppo francese hanno chiuso a 32,64 euro, in aumento del 4,62% rispetto a venerdì.

La proposta sarà discussa domani dal consiglio di amministrazione dell'ex monopolista



Fulvio Conti Foto di Claudio Onorati/Ansa

ELETRICITÀ In Borsa prezzi ancora record

MILANO Raggiunto un nuovo record in borsa per il prezzo dell'energia elettrica.

La scorsa settimana, informa il Gestore del mercato elettrico, il prezzo medio d'acquisto dell'energia elettrica ha segnato, per la seconda settimana consecutiva, un livello record pari a 85,03 euro/MWh, in aumento di 2,21 euro/MWh rispetto alla settimana precedente (+2,7%).

In aumento anche l'energia elettrica scambiata in borsa che è stata pari a 4,5 milioni di MWh (+2,6% rispetto alla settimana precedente), e la liquidità media settimanale attestata a 63,9%.

Il prezzo zonale medio di vendita è risultato in aumento in tutte le zone ed è variato tra gli 83,82 euro/MWh della Calabria e gli 85,56 euro/MWh del Nord.

SPAGNA

Partita l'opa di 22,5 miliardi di Gas Natural su Endesa

MILANO È partita ieri ufficialmente l'opa da 22,5 miliardi di euro di Gas Natural su Endesa dopo essere stata approvata dalla Commissione nazionale del mercato valori (la Consob spagnola). L'offerta si concluderà il 19 aprile. Il consiglio di amministrazione di Gas Natural aveva annunciato martedì scorso di voler andare avanti con l'opa su Endesa, mantenendo invariato il prezzo dell'offerta dopo l'opa dei tedeschi di E.On da 29 miliardi di euro.

Il colosso spagnolo del gas ha convocato gli azionisti in assemblea straordinaria il 7 aprile a Barcellona per approvare un aumento di capitale di 602,4 milioni di euro per finanziare l'operazione. Il consiglio di amministrazione di Endesa da parte sua potrebbe riunirsi oggi per annunciare ufficialmente la sua posizione sull'opa, rifiutata

più volte in quanto secondo loro «ostile ed insufficiente».

Gas Natural ha già annunciato che in caso di successo dell'opa cederà un terzo degli asset di Endesa Italia, il cui 20% del capitale è nelle mani di Asm Brescia. Il presidente della società italiana, Renzo Capra, ha annunciato l'intenzione di esercitare il diritto di prelazione sul controllo della società energetica non solo nel caso di cessione di asset, come previsto nell'opa di Gas Natural su Endesa, ma anche nel caso di offerta da parte della tedesca E.On, che non prevede la vendita degli asset esteri di Endesa. Il manager ha poi sottolineato che Asm non «ha intenzioni ostili, ma di collaborazione, ma non abbiamo voglia di rinunciare ai nostri diritti che perseguiremo fino in fondo».

Telecomunicazioni: il gigante AT&T acquista BellSouth

Finisce l'epoca delle «Baby Bells», tornano le concentrazioni. Nasce un colosso da 71 milioni di abbonati

di Bruno Marolo / Washington

FUSIONE L'impero ha colpito ancora. AT&T, il colosso americano delle comunicazioni, ha annunciato l'intenzione di comprare per 67 miliardi di dollari BellSouth,

una concorrente che gli ha dato qualche problema. Se l'accordo sarà approvato dall'amministrazione Bush, che di rado si dimostra aggressiva verso le concentrazioni industriali, nascerà un gigante con 317 mila impiegati, 120 miliardi di dollari l'anno di fatturato e 71 milioni di abbonati in 22 dei 50 stati americani. Di fatto, sarà ricostituito il monopolio AT&T, spezzato nel 1984 da un tribunale federale che ordinò la divisione del colosso in otto aziende regionali cui venne subito appioppato il nomignolo di "Baby Bells".

"Il mercato è molto cambiato - ha affermato Edward Whitacre, amministratore delegato di ATT - ogni giorno spuntano centinaia di nuovi concorrenti. Se vogliamo rimanere forti dobbiamo unire le risorse". Soltanto tre delle "Baby Bells" resteranno indipendenti. Tutte le altre sono tornate alla casa madre. Le prime reazioni a Wall Street sono favorevoli. Commenta Tim Ghrikey, direttore degli investimenti di Solaris Asset Management: "La vecchiaia AT&T risorge dalla fusione tra due aziende che divide non erano particolarmente forti. L'industria delle telecomunicazioni ha bisogno di questi consolidamenti per resistere alla tecnologia concorrenti". L'accordo troverà probabilmente qualche resistenza nel congresso. Il deputato Ed Markey, capo della minoranza democratica nella commissione della camera per le telecomunicazioni, ha avvertito: "Dopo 20 an-

ni mamma AT&T riprende le Baby Bells sotto la sua tutela. Senza dubbio occorre uno scrutinio rigoroso della commissione contro i monopoli".

Tra l'altro AT&T riprende in pugno il settore della telefonia cellulare. Nell'ottobre 2004 aveva ceduto AT&T Wireless, la divisione dei telefoni senza fili, alla rete di Cingular, cui fa capo la grande maggioranza dei telefonini negli Stati Uniti. Il 60 per cento di Cingular appartiene già ad AT&T. Il rimanente 40 per cento è di proprietà di BellSouth. Dopo la fusione ci sarà un padrone solo. Cingular porterà in dote ad AT&T 54 milioni di abbonati al servizio per i telefoni cellulari e 10 milioni di clienti della rete Internet ad alta velocità. La fusione che si prepara è la più grande mai avvenuta nel settore delle comunicazioni, a livello mondiale. Negli Stati Uniti tuttavia AT&T dovrà battersi con Verizon Communication, l'impresa emergente che l'anno scorso si è impadronita di MCI, una ditta rampante che è stata per molto tempo una spina nel fianco dell'impero. La casa madre di MCI, Worldcom, aveva l'ambizione di estendersi in tutto il mondo, ma è inciampata in un clamoroso scandalo finanziario. Dopo la bancarotta è cominciata una battaglia senza esclusione di colpi tra due rivali, Verizon e Qwest, per l'acquisizione delle spoglie e in particolare di MCI, la più appetibile tra le gemme. Verizon ha vinto e si è lanciata in un

Si tratta della più grande fusione mai avvenuta. A rischio migliaia di posti di lavoro



Foto di Toby Jorriin/Ansa

ambizioso tentativo di allargare il proprio mercato, ma con la fusione tra AT&T e BellSouth la sua intraprendente navicella si trova ora alle prese con una corazzata apparentemente inaffon-

dabile. Per chi investe a Wall Street c'è l'occasione di qualche rapido profitto. Per i lavoratori della telefonia si prevedono tempi duri. AT&T ha annunciato l'intenzione di risparmiare due mi-

liardi di dollari l'anno con una riduzione del personale. Non ha precisato quanta gente ha intenzione di licenziare. L'anno scorso, quando AT&T e Bell South avevano fuso le loro reti di telefo-

nia cellulare per dare vita a Cingular, erano stati eliminati settemila posti di lavoro. Ora è in atto un'operazione molto più vasta e per il personale le conseguenze potrebbero essere più dolorose.

Telecom Italia nel gioco delle grandi alleanze

La Borsa scommette su qualche novità per la compagnia. Ti Media migliora i risultati

di / Roma

I titoli della galassia di Marco Tronchetti Provera in spolvero a Piazza Affari. Sulla scia delle attese per i conti del gruppo e di qualche altra manovra di riassetto del gruppo, Telecom Italia ha chiuso in rialzo del 3,19% a 2,39 euro, con l'1,8% del capitale ordinario passato di mano. Tra le altre società riferibili a Tronchetti, poi, Pirelli è cresciuta dell'1,88% ed è risalita a quota 0,8134 euro, e soprattutto Ti Media in rialzo del 5,39% a 0,4496 euro, un colpo di reni nel finale dopo che sono stati resi noti i dati di bilancio. A sollecitare il mercato, come detto, le attese per qualche manovra di ulteriore riassetto del gruppo. «Ci aspettiamo - dichiara un operatore - di capire cosa Telecom intenda fare». E mentre nel mercato ci sono ancora rumor circa contatti con la spagnola Telefonica, molti

spiegano i rialzi di oggi con il fatto che il comparto telefonico è rimasto indietro rispetto ad altri, ma anche con il movimento che c'è nel Vecchio Continente intorno alle tlc. Dopo i conti positivi della stessa Telefonica, la britannica Vodafone appare intenzionata a cedere la controllata giapponese mentre British Telecom risulta nel mirino di banche e fondi.

Poi, hanno giocato le attese per i conti del gruppo - saranno esaminati nel consiglio di amministrazione di oggi - e per il Telecom Day, in programma mercoledì a Milano, con i numeri uno del gruppo che esportano il piano industriale. Gli analisti ritengono che l'utile di Telecom per l'esercizio 2005 si aggirerà tra i 3 o 3,2 miliardi, con ricavi vicino a 30 miliardi e un margine operativo lordo che si potrà aggirare anche intorno ai 13 miliardi. Dati, fanno notare, superiori alle attese. Come annotato ieri sono stati resi noti i risul-

tati di Telecom Italia Media. Nel 2005 i ricavi ammontano a 179,8 milioni di euro e registra una crescita organica del 16,4%. L'esercizio 2005 ha chiuso con 800,9 milioni di euro di utile netto consolidato (-226,3 milioni nello stesso periodo del 2004). Ieri, poi, è stato reso noto l'accordo tra Ti Media e Telecom Italia per la diffusione dei contenuti di LA7 e MTV sui telefonini Tim attraverso la tecnologia digitale terrestre DVB-H (digital video broadcast handheld). «Grazie a questa intesa, su base non esclusiva, sui telefonini TIM - informa una nota della società - sarà disponibile la programmazione dei canali LA7 e MTV per i prossimi cinque anni. La tecnologia DVB-H garantisce un'elevata qualità di ricezione in mobilità e grazie all'integrazione tra la rete broadcast e quella radiomobile consentirà lo sviluppo di nuovi servizi interattivi con la televisione».

MULTA ANTITRUST

Vodafone, pubblicità ingannevole

MILANO «Passa a Vodafone. Avrai 600 euro di telefonate gratis»: l'allettante messaggio costituisce in realtà pubblicità ingannevole, secondo l'Antitrust che ne ha vietato l'ulteriore diffusione minacciando una multa pari a 45.100 euro alla stessa Vodafone, operatore pubblicitario coinvolto.

Al termine di un'istruttoria, l'Autorità garante della concorrenza è giunta alla conclusione che il messaggio pubblicitario oggetto di indagine, nelle diverse modalità di diffusione, è ingannevole in quanto «non viene esplicitato con sufficiente chiarezza, a fronte della complessità dell'offerta, in che modo sia possibile usufruire del reclamizzato regolo».

Vi sarebbe inoltre un uso improprio dei termini «regaliamo» e «in regalo» e ancora, risulta che la promozione è caratterizzata da una serie di limitazioni che vengono però omesse nei messaggi segnalati e anche sulle pagine internet vi sono riportate solo parzialmente.

Infine, essendo l'operatore telefonico già colpito da precedente provvedimenti dell'Autorità, sussistono le circostanze aggravanti che accrescono l'importo della sanzione.

L'intervento dell'Antitrust era stato richiesto a luglio dal Movimento Difesa del Cittadino che aveva segnalato la presunta ingannevolezza del messaggio pubblicitario apparso su vari quotidiani a tiratura nazionale e di un messaggio affissionale diffuso a Benevento.

Le sanzioni amministrative, precisa l'Antitrust, devono essere pagate entro il termine di trenta giorni dalla notificazione del presente provvedimento. Può essere presentato ricorso al Tar del Lazio entro sessanta giorni dalla data di notificazione del provvedimento stesso.

martedì 7 marzo 2006

Europa, il lavoro è poco femminile

Indagine Eurostat: le donne più preparate degli uomini, ma restano a casa. Soprattutto in Italia

■ di **Luigina Venturini** / Milano

COSE DA DONNE Dalla scopa si è passate all'aspirapolvere, dalla spugna con olio di gomito ci si è convertite alla più comoda lavastoviglie, mentre gli incarichi dirigenziali da inaccessiblei sono diventati oggetto di improbabile conquista. Qui si ferma l'evoluzione

del ruolo delle donne in casa e sul lavoro, perché malgrado quarant'anni di rivendicazioni e nonostante siano più istruite degli uomini, le europee (italiane in testa) restano le regine delle faccende domestiche.

Lo rivela un'indagine Eurostat preparata in vista dell'8 marzo, secondo cui fornelli e pulizie nel vecchio continente sono ancora prerogative femminili, al contrario dei ruoli di comando nel mondo del lavoro.

Preoccupante il dato generale, soprattutto se associato alle differenze salariali a svantaggio delle donne registrate solo la scorsa settimana dal rapporto della Commissione Ue. Pessimismo il dato riguardante il Belpae-

se: in generale le europee in età compresa tra i 20 e i 74 anni consacrono molto più tempo degli uomini al lavoro domestico, ma mentre in Svezia le donne lavorano in casa appena il 50% in più degli uomini, in Italia e in Spagna la differenza in termini di tempo supera il 200%. Mediamente le faccende assorbono cinque ore e 20 minuti della giornata di una donna italiana, il massimo che si registra in Europa, mentre l'uomo italiano se ne occupa solo per un'ora e 35 minuti, il minimo europeo seguito solo dall'uomo spagnolo che alla casa dedica quotidianamente

Abbiamo il record continentale di ore dedicate alle faccende casalinghe

un'ora e 37 minuti. Complessivamente, le donne lavorano così molto di più degli uomini: più di un'ora di differenza al giorno in Italia, ma anche in Slovenia, Estonia, Lituania, Spagna e Ungheria, mentre solo in Svezia e nel Regno Unito le ore lavorate da uomini e donne sono praticamente le stesse. Quanto ai ruoli dirigenziali, le manager sono una netta minoranza: non più di un terzo in tutta Europa, percentuale che sale al 40% solo nei Paesi baltici (Estonia, Lituania e Lettonia). Resta alta anche la differenza nella retribuzione: circa il 15% delle donne nell'Ue guadagna meno degli uomini.

Ma le donne continuano ad essere ancora le più sottoposte al rischio di perdere il lavoro: il tasso di disoccupazione femminile a gennaio 2006 era del 9,6% contro il 7,6% degli uomini. Anche il numero delle donne occupate è nettamente inferiore rispetto a quello degli uomini: 55% contro il 71%. Senza considerare che, in media, un terzo delle donne è occupato part-time contro solo il 7% degli uomini.

Se mai ce ne fosse stato il bisogno, i dati di Eurostat confermano l'esistenza di un «problema femminile» in Europa, se anche il maggior livello d'istruzione rispetto ai colleghi maschi, infat-

ti, non è un mezzo sufficiente per l'affermazione femminile nel lavoro. E si che l'insegnamento superiore nel 55% dei casi è appannaggio delle donne, tanto che nel 2005 l'80% di queste ultime contro il 75% degli uomini al di sotto dei 24 anni aveva ultimato almeno la scuola secondaria superiore.



Foto di Tano D'Amico

FOTOGRAFIE Memoria e utopia di un movimento

«NOI, UTOPIA delle donne di ieri, memoria delle donne di domani» è il titolo di una mostra fotografica su decenni di lotte femminili, aperta al-

l'Umanitaria di Milano fino all'11 marzo. Splendide le fotografie di Gabriella Mercadini, Sonia Savioli, Roby Shirer, Tano D'Amico e molti altri

Padroni e caporalato, sindacaliste non per caso

La storia di due donne cresciute nelle lotte di Mirafiori e dei braccianti pugliesi

■ di **Valentina Petrini** / Roma

Donne e sindacato. Sono tante e continuano ad aumentare le donne che hanno scelto la militanza sindacale. Delegata Fiom-Cgil a Mirafiori nel '77, quando aveva ventisei anni, Laura Spezia, oggi nella segreteria nazionale, è una di loro. Storia affascinante, la sua. Forse perché ha inizio in un'epoca in cui non era "consuetudine" per una donna fare sindacato attivo, per lo più in settori prettamente maschili. Dal Piemonte alla Puglia, ecco un'altra icona. Teresa Bellanova, segretaria nazionale Filtea-Cgil, ha alle spalle storie di lotte contro il caporalato. Industria e agricoltura. Due settori non facili. «Nell'87 sono diventata segretaria della Quinta Lega Mirafiori. Mi dissi: sei mesi e poi mol-

to". Non è andata così per Laura Spezia. «All'inizio seguivo gli enti centrali di Mirafiori - racconta - sostanzialmente gli impiegati. Poi sono passata alla carrozzeria e quindi agli operai...E il sindacato è diventato una parte fondamentale della mia vita». A metà degli anni Settanta comincia l'esperienza sindacale anche di Teresa Bellanova, "a Ceglie Messapica dove sono nata - ricorda - erano tempi durissimi. Ho lavorato prima nella Federbraccianti, poi nella sezione alimentare della stessa Cgil. Sono stata nella segreteria della Camera del lavoro di Lecce e poi, a metà degli anni Novanta, nella sezione tessili della Cgil salentina. Erano i tempi delle vertenze con la Filanto. Ho fatto la

segretaria provinciale fino al 2001". Poi il salto a segretaria nazionale. «Non credo che i problemi di bilanciamento tra rappresentanze maschili e femminili si risolvano con le quote - parla Laura Spezia - Occorre portare avanti un cambiamento vero». Tra i suoi ricordi affiora l'Olivetti d'Ivrea. «L'azienda era già in crisi quando arrivai. Tre mesi

I problemi di parità non si risolvono solo con le quote. Serve invece un cambiamento vero

di occupazione a Scarmagno, dove si producevano proprio i computer. Ero sempre lì». Nel 2002 Laura diventa segretaria della Fiom-Cgil Piemonte. L'ultimo congresso la elegge nel direttivo nazionale Cgil. «La sfida più grande che abbiamo davanti come sindacato è rappresentare gli interessi dei lavoratori - conclude - e questo vuol dire applicare la democrazia e far votare tutti gli atti». La sfida "personale" di Teresa Bellanova, è gestire il passaggio dal sindacato al Parlamento. Candidata nella lista ulivista (Ds e Margherita) alla Camera dei deputati, di lei si dice che sarà sicuramente eletta. Stessa generazione, stessa grinta. E le più giovani? «C'è partecipazione su diritti e iniziative - risponde Laura - e il sindacato deve aprirsi davvero ai giovani».

Fenomeni paranormali: per Tremonti l'economia accelera

Il ministro spera nella correzione al rialzo del Pil 2005. Fassino: è lui l'aviaria del Paese. L'Ocse vede la ripresa

■ di **Felicia Masocco** / Roma

L'INEFFABILE Tremonti attacca l'Istat e si attacca ai decimali. Oggetto del contendere la crescita (mancata) del Pil, il prodotto interno lordo che misura la ricchezza del paese. Pochi giorni fa l'istituto di statistica aveva fatto sapere che il 2005 si era chiuso con uno zero tondo, un risultato pessimo tanto più che il resto dell'Europa sta già afferrando la ripresa. Ebbene, ieri il ministro dell'Economia parlando da Castellanza (Varese) in una delle 9 circoscrizioni in cui è candidato per Forza Italia, ha fatto propaganda prendendosi con l'Istat reo, a suo avviso, di non aver considerato che nel 2005 sono stati la-

vorati 4 giorni in meno rispetto al 2004. Con questi giorni in più, spiega il ministro, «il Pil sarebbe cresciuto dello 0,25/0,30% che era nelle previsioni del governo, con il consenso europeo». Accipicchia, senza i «ponti» saremmo stati a cavallo. Se non cresciamo è quindi colpa prima del calendario, poi dell'Istat che «sta falsificando la realtà, ingannando gli italiani». L'attacco all'istituto di via Balbo viene ridimensionato in serata: «È la sinistra che falsifica», non l'Istat. Depositario di una verità che ai più sfugge, Tremonti annuncia ora quel che non gli è riuscito di annunciare in cinque anni di politiche economiche che portano la sua firma: il Pil «sta accelerando», e il governo deciderà la prossima settimana se rivedere o meno l'obiettivo dell'1,5% per il 2006. «I nostri conti pubblici non sono allo sfascio» chi lo dice è in malafede. Il ministro se la prende in particola-



Giulio Tremonti

re con il segretario Ds Piero Fassino: «Sta all'economia, come l'aviaria sta agli agricoltori», dice, «sono stufo di sentire Fassino urlare ai comizi che l'economia è ferma per colpa di Tremonti. Chi è convinto che l'economia la determina il governo si sbaglia». Infine, il ministro, ha voluto aggiungere che il segretario Ds si dice «ex comunista, ma gli ex comunisti non esistono». Immediata la replica della Quercia: «L'economia italiana nel 2001 era sana e in crescita. È arrivato Tremonti e l'ha precipitata nella crescita zero e nell'indebitamento. Si convince il ministro: è lui l'aviaria dell'economia italiana - si legge in una nota dell'ufficio stampa Ds - Il 9 e 10 aprile saranno gli italiani a prescrivere l'antidoto per salvare il paese». L'ottimismo ministeriale non è condiviso da numerosi esperti. Tra gli altri, Riccardo Deserti, amministratore dele-

gato di Nomisma, il quale dubita che la correzione possa essere superiore allo 0,1%. «In tempi normali - spiega - avrebbe ragione Tremonti: 4 giorni lavorativi in meno corrisponderebbero ad uno 0,2-0,3% del Pil, ma il ciclo attuale è caratterizzato da un basso livello di ordini e dunque l'attività produttiva è rallentata». Secondo Fedele de Novellis, economista di Ref, «la correzione per i giorni lavorativi è inappropriata su un intero perché su di un intero anno la produzione legata ai giorni lavorativi in più o in meno viene compensata negli altri giorni». Vede invece la ripresa l'Ocse: la stima per il primo trimestre 2006 è +0,4; +0,3 nel secondo; dell'1,5% su base annuale.

Venerdì l'Istat diffonderà il dato trimestrale del Pil che, come di prassi, conterrà anche il calcolo dei giorni lavorativi in genere non contemplato nel dato annuale.

BREVI

Fiat di Melfi Sciopero al turno straordinario domenicale

Per sollecitare la Fiat a tornare a discutere di «salario, occupazione, turni e condizioni di lavoro», la Fiom-Cgil ha proclamato uno sciopero che ha interessato il turno straordinario domenicale di ieri sera, nello stabilimento di Melfi (Potenza) - dove si produce la Grande Punto - con un'adesione che, secondo il sindacato, è stata dell'80%.

Piaggio Accordo di distribuzione con l'americana Arctic Cat

Piaggio ha siglato una lettera d'intenti con il gruppo del Minnesota Arctic Cat, costruttore di veicoli tutto terreno e motoslitte, per l'espansione e il rafforzamento delle rispettive reti di distribuzione. Piaggio potrà distribuire i propri motocicli attraverso rivenditori di Arctic Cat nel Nord America, mentre Arctic Cat potrà commercializzare i propri veicoli presso dealer europei del gruppo Piaggio.

Costa Crociere Prima grande compagnia ad operare in Cina

Costa Crociere è la prima grande compagnia crocieristica al mondo ad avere ottenuto dal governo della Repubblica popolare cinese la licenza per operare sul mercato locale salpando da porti situati in territorio nazionale. Una nave, Costa Allegra, sarà interamente dedicata agli ospiti cinesi.

Uil Inaugurata la biblioteca Arturo Chiari

La Uil festeggia i 56 anni dalla sua nascita con l'inaugurazione della biblioteca Arturo Chiari. Con circa diecimila volumi, una fornitissima emeroteca e una preziosa videoteca, questa nuova realtà, ubicata nella sede nazionale di Via Lucullo, si prefigge l'obiettivo di diventare punto di riferimento per i ricercatori e i giovani studenti che intendono avvicinarsi al mondo del sociale e del lavoro.

SALTA L'ACQUISTO

De Benedetti revoca l'offerta per i Viaggi del Ventaglio

Management & Capitali, il fondo «salva imprese» controllato da CDB Web Tech di Carlo De Benedetti, ha deciso di revocare la propria offerta di acquisto dei Viaggi del Ventaglio. La decisione è stata presa dopo che il consiglio di amministrazione del gruppo turistico ha approvato la cessione sia della proprietà immobiliare che dell'attività di gestione di un villaggio e ha detto che sono in corso contatti finalizzati alla cessione di un secondo villaggio.

«L'offerta di M&C, caratterizzata da una capitalizzazione di 50 milioni di Euro e da un immediato intervento manageriale - spiega una nota della società - era fondata su un piano industriale di risanamento finalizzato al rilancio dell'intero complesso aziendale, senza dismissioni di assets strategici comportanti il ridimensionamento del perimetro di business. Le operazioni di cessione approvate da i Viaggi del Ventaglio sono quindi incompatibili con il progetto industriale di rilancio del Gruppo elaborato da M&C: con tali cessioni decade pertanto l'intere-

resse di M&C».

Venerdì scorso il consiglio di amministrazione del gruppo turistico in difficoltà finanziarie ha approvato la cessione del villaggio messicano di Playa Maroma alla catena alberghiera Sandos Hotels & Resorts per 56,5 milioni. Il gruppo ha inoltre comunicato di aver ricevuto una formale manifestazione di interesse per l'acquisto del villaggio Gran Dominicus, nella Repubblica Dominicana da parte della Società spagnola JPV Negocios SL. «Con questa iniziativa - diceva una nota del gruppo turistico - i Viaggi del Ventaglio si assicura il tempo necessario per valutare anche altre offerte, riferite alla necessaria ristrutturazione finanziaria e ricapitalizzazione, che sono giunte e stanno giungendo negli ultimi giorni».

Ieri in Borsa dopo la vendita del villaggio messicano, i titoli dei Viaggi del Ventaglio hanno guadagnato il 3,64% a 0,898 euro. Più che raddoppiati gli scambi, con oltre 1,1 i milioni di pezzi passati di mano.

DISMISSIONI

Gm si libera anche della Suzuki I giapponesi ricomprano il 17%

General Motors ha comunicato che venderà nella giornata di oggi il 17% del capitale di Suzuki in suo possesso alla stessa casa giapponese, per un controvalore di 1,96 miliardi di dollari. Ma Gm conserverà una quota pari al 3% nel capitale dell'azienda nipponica; la plusvalenza per la casa di Detroit sarà compresa fra 550-750 milioni di dollari, al netto delle tasse.

La decisione di vendere la maggior parte della partecipazione in Suzuki rappresenta per Gm un altro passo in avanti nella direzione del possibile risanamento dei conti, dopo che il 2005 si è chiuso con un passivo di ben 8,55 miliardi di dollari. Il controvalore dell'operazione è interamente in contanti, equivalente a 230 miliardi di yen per un corrispettivo di 92,36 milioni di azioni destinate appunto a passare di mano. Per ogni azione Suzuki in suo possesso Gm incasserà 2.490 yen. L'operazione in pratica mette fine a un investimento avviato dalla casa statunitense un quarto di secolo fa, destinato a sviluppare congiuntamente la produzione di automobili di piccola di-

mensione, le cosiddette small car. Nello scorso mese di ottobre la stessa Gm aveva effettuato un altro disinvestimento in Giappone, cedendo il 20% in suo possesso del capitale di Fuji Heavy Industries, la casa produttrice delle Subaru. L'8,7% venne a sua volta acquistato da Toyota Motor per 315 milioni di dollari, mentre il restante fu collocato sul mercato.

Nonostante l'annuncio fatto ieri, la collaborazione fra Gm e Suzuki è destinata a continuare, con la produzione fra l'altro di un Suv di media dimensione in Canada. General Motors proprio oggi dovrebbe riunire il proprio consiglio di amministrazione per valutare un'offerta presentata da alcuni fondi di private equity capeggiati da Cerberus Capital Management per rilevare il controllo della consociata finanziaria del gruppo, cioè Gmac. Anche questa operazione, ammesso che vada in porto, dovrebbe servire a risolleverare il rating della casa di Detroit, più volte abbassato sotto il livello "junk", cioè spazzatura, dalle maggiori agenzie di valutazione internazionale.

Cambi in euro

Table with 3 columns: Amount, Currency, Rate. Values include 1,2017 dollari -0,000, 141,0400 yen +1,080, 0,6855 sterline +0,000.

Bot

Table with 3 columns: Term, Rate, Spread. Values include Bota 3 mesi 99,75 2,27, Bota 12 mesi 97,32 2,56.

Borsa Apertura in rialzo

La Borsa di Milano ha chiuso la prima seduta della settimana in rialzo, alla conclusione di una giornata condotta sempre positivamente sin dal debutto. Il Mibtel finale è salito dello 0,83% a quota 28.988 punti.

delle Generali con il 13,6% del capitale. Tra gli altri bancari, Unicredit +0,1%, Mps +0,42% e Intesa -0,59%.

Fondi comuni Raccolta negativa

Si conferma anche a febbraio l'andamento negativo della raccolta dei fondi comuni: -919 milioni di euro.

Assogestioni segnala anche un ritorno dell'interesse per la Borsa permette alla categoria degli Azionari di decuplicare la raccolta e passare dai 60 milioni di gennaio agli oltre 643 milioni di febbraio.

Ansaldo Sts Via libera all'Ipo

Borsa Italiana, con il provvedimento datato oggi, ha disposto l'ammissione alle negoziazioni nel Mercato telematico azionario (Mta) delle azioni ordinarie Ansaldo Sts spa.

informativo. Uno o due giorni dopo inizierà a Milano il road show. Nel fine settimana successiva dovrebbe essere comunicata la forchetta di prezzo.

in sintesi

La Bayer chiude il quarto trimestre con un utile in calo del 32% a 46 milioni di euro e un fatturato in crescita del 16% a 7,1 miliardi.

Azioni

Table of stock prices and changes for companies like Accas, Acotel, Acq. De Ferr. r nc, Acq. Marclia, Acq. Petab., Acsm, Actelios, Aedes, Aem, Aem To, Aem To w08, Aerop. Firenze, Alsortw08, Alserion, Algol, Allitalia, Alleanza, Amga, Amplifon, Anima, Art's, Asm, Astaldi, Auto To-Mi, Autogrill, Autostrade, Azimut R.

Table of stock prices and changes for companies like De' Longhi, Digital Bros, Digial M. Techn., Dmial Gr., Dnelli, Edison, Edison r, Edison w07, ELEn, Emak, Enel, Enertad, Engineering LL, Eni, Erg, Ergo Previdenza, Espresso, Espirnet, Euphon, Eurofyt, Eurotech, Eutelia, FastWeb, Fiat, Fiat w07, Fiat rnc, Fiat priv, Fiat rnc, Fiat w07, Fidia, Fiera Milano, Fil. Pollone, Finarte-Sem, Finmeccanica, Fondiaria-Sai, Fondiaria-Sai r nc, Fondiaria-Sai r w, Fondiaria-Sai w08, FutSix, Gabetti Hold., Gaiana, Garboli, Gefran, Gefina, Gemina r nc, Generali, Geox, Gewiss, Gim, Gim r nc, Gim w08, Grandi Viaggi, Grantiflore, Guala Closures, Hera, I Lombarda, Liet, Ili priv, Ili, Ili r nc, Ima, Imm. Grande. Iis, Immsi, Impregilo, Impregilo r nc, Indesit Comp., Indesit r nc, Intek, Interpump, Ipi Spa, Irce, Isagro, It Holding, It Way, Italcementi, Italcementi r nc, Italcementi Bil, Italcementi Bil r nc, Italmobiliare, Italmobiliare r nc, Jolly H., Juventus FC, Kaltech, L Doria, Lavorwash, Lazio, Liniificio, Lottomatica, Luxottica, Maffei, Marzetti Group, Marcolin, Mariella Burani, Marr, Marzotto, Marzotto r, Marzotto r nc, Mediaset, Mediobanca, Mediolanum, Mellorbanca, Milano Ass, Milano Ass r nc, Milano Ass w07.

Table of stock prices and changes for companies like B. Antonveneta, B. Bilbao Viz., B. C.R. Firenze, B. Caripio, B. Caripio rnc, B. Caripio rnc, B. Celsia, B. Desio r nc, B. Dorsane, B. Finat, B. Ifis, B. Intermobiliare, B. Intesa, B. Intesa r, B. Italcasse, B. Lombarda, B. Profilo, B. Santand, B. Santand r nc, B.P. Etruria e L., B.P. Intra, B.P. Italiana, B.P. Milano, B.P. Spoleto, B.P. Verona Ho, B.P. Banca, BasicNet, Bastogi, BB Biotech, Bca Hcs w08, Beghelli, Benetton, Beni Stabili, Biesse, Bipelle Inv., Biscotti, Bnl, Bnl r nc, Bnoero, Bon. Ferraresi, Brembo, Broschi, Broschi w, Bulgari, Buongiorno VII., Buzzi Unicem, Buzzi Unicem r nc, C. Artigianio, C. Bergam., C. Valtellinese, Cad It, Cairo Comm., Caitagpr. r nc, Caitagprone, Cam-Fin w06, Cam-Fin, Campari, Cappella, Carraro, Cattolica Ass., Cob Web Tech, Cic, Cell Therapeutics, Cembro, Cementir, Cem. & Zin., Cem. Latte To, Cir, Cnr, Class, Cofide, Colin, Credem, Cremenoni, Crespi, Csp, Cucinini, Dada, Danielli, Danielli r nc, Data Service, Datologic, Datumat.

Table of stock prices and changes for companies like Miroto, Mittal, Mondadori, Mondo TV, Monrif, Monte Paschi Si, Montefibre, Montefibre r nc, Nav. Montanari, Negri Bossi, Nicolay, O. Olddata, P. Agnossini, Panaglogroup L. C., Parmalat, Parmalat w15, Partecipazioni It., Pertler, Permaestonisa, PiniFarina, Pirel & C w06, Pirelli & C r nc, Pirelli & C R.E., Pirelli & C, Poligraf. S.F., Premafin, Premuda, Prima Ind., R. De Medici, R. Ginori 1735, Ras Holding, Ras Holding r nc, Ratti, RCS Mediag, r nc, RCS Mediagroup, Recordati, Remo De Med., Reply, Rebotti, Reol Bancarie, Ricchetti, Risnamonte, Roma A.S., Roncadin, Roncadin w07, S. Paolo-Imi, Sabaf, Sadi, Saes G., Saes G. r nc, Saifio Group, Saipem, Saipem r, Save, Schiapparelli, Seat P. G., Sias, Sirt, Smi, Smi r nc, Smurfit Sisa, Snam Rete Gas, Snel, Snel r, Snel w10, Sontherm, Sogefi, Sol, Sopaf, Sorin, Stefanel, Stefanel r, STMmicroelectr.

Table of stock prices and changes for companies like T. Targetti S., Tas, Telecom Ita Med., Telecom Ita Med. r nc, Telecom Italia, Telecom Italia r, Tonaris, Torna, Tiscali, Tost's, Toro, Trevisan Comet, Txi e-solutions, U. Unicreditto, Unipol, Unipol priv, V. d. Ventaglio, Valentino F.G., Vemer Sib., Vianini I., Vianini L., Vittoria, Z. Zuconi, Zuconi r nc.

Il gruppo tedesco Linde, produttore di gas industriale, ha offerto 8 miliardi di sterline (11,6 miliardi di euro) cash per rilevare la rivale britannica Boc.

Il gruppo tedesco Linde, produttore di gas industriale, ha offerto 8 miliardi di sterline (11,6 miliardi di euro) cash per rilevare la rivale britannica Boc. L'offerta prevede un premium intorno al 40% per le azioni Boc.

Il gruppo tedesco Linde, produttore di gas industriale, ha offerto 8 miliardi di sterline (11,6 miliardi di euro) cash per rilevare la rivale britannica Boc.

Il gruppo tedesco Linde, produttore di gas industriale, ha offerto 8 miliardi di sterline (11,6 miliardi di euro) cash per rilevare la rivale britannica Boc.

Gli Auguri

Zdenek Zeman respinge al mittente gli auguri di Luciano Moggi. «Quegli auguri non li prendo perché tanto non sono veri», ha detto il boemo. Presentandosi come nuovo allenatore del Brescia, ha azzardato: «Il mio obiettivo? Vincere tutte le partite che restano»



Basket 18,00 Eurosport2



Calcio 20,40 SkySport1

INTV

■ 13,00 Italia1
Studio Sport
■ 13,34 Eurosport
Motori, Rally del Messico
■ 14,45 Eurosport
Ciclismo, Parigi-Nizza
■ 15,15 SkySport3
Golf, Us Pga Tour
■ 15,35 SkySport2
Volley, Verona-Perugia
■ 17,45 SkySport2
Basket, Biella-R. Emilia
■ 18,00 Eurosport2
Basket, Hapoel G.-Roma

■ 20,00 Rai3
Rai TG Sport
■ 20,00 Eurosport2
Basket, Aris-Asvel
■ 20,00 SkySport3
Nba, N.J. Nets-Sacramento
■ 20,45 Rete4
Calcio, Barcellona-Chelsea
■ 20,40 SkySport1
Calcio, Juve-W.Brema
■ 21,45 Eurosport2
Basket, Mosca-Belgrado
■ 22,45 SkySport2
Rugby, Bath-ScarL.Lanelli

Italia-Germania stavolta si gioca a Torino

Oggi Juve-Werder di Champions con 7 giocatori delle due nazionali. Domani Milan-Bayern

di Massimo Franchi

DALLE NAZIONALI AI CLUB è ancora Italia-Germania. Dei protagonisti dell'amichevole di sei giorni fa ne rivedremo in campo ben 13 (8 italiani e 5 tedeschi). Buffon, Cannavaro, Camoranesi e Del Piero (se giocherà) nella Juve; Frings, Borowski e Klose nel

Werder. Nesta, Pirlo, Gattuso e Gilardino nel Milan; Lahm e Ballack nel Bayern. Di nuovo di fronte con la maglia dei club in 90' che contano immensamente di più. Si comincia stasera con la Juve che deve rimontare il 3-2 dell'andata a Brema, domani il Milan "difende" l'1-1 dell'andata a Monaco contro il Bayern. Analogie? «Le squadre di club sono un'altra cosa, impossibile fare paragoni. Posso solo augurarmi che l'esito sia lo stesso», sintetizza Capello.

In Germania invece le critiche a Klinsmann vanno avanti senza soluzione di continuità. L'ultima è arrivata da sua maestà Franz Beckenbauer, presidente del Comitato organizzatore dei mondiali, «irritato» per l'assenza del ct dall'incontro fra gli allenatori di quasi tutte le nazionali del Mondiale, ieri a Duesseldorf. Mentre Kahn, che domani torna in porta nel Bayern, fa sapere di «essere ancora il numero uno della Nazionale», alla faccia delle promesse di Klinsmann al suo "secondo" Lehmann. I tedeschi perciò, a 97 giorni dall'inizio del Mondiale di casa, cercano di dimenticare le figuracce della Nazionale prendendosi la rivincita con le squadre di club, potendo vincere sfide in cui partivano sfavoriti. Si parte con Juve-Werder, dunque. E con i bianconeri che cercano di esorcizzare il fantasma del Liverpool, che un anno fa sfavorito quanto i tedeschi eliminò la Juve nei quarti di Cham-

La curiosità

Barcellona-Chelsea, Mourinho cerca fischi

Stasera in campo anche Barcellona-Chelsea. Si parte dal 2-1 dell'andata in trasferta dei blaugrana. «L'importante è vendicare la sconfitta dell'anno scorso», promette Messi. Mourinho ha spiegato i fischi beccati all'aeroporto così: «Ho tolto la pressione dai miei giocatori: sono uscito fuori dalla zona arrivi per primo, prendendomi insulti e sputi. La gente poi si è calmata e i miei hanno firmato autografi. Domani (oggi, Ndr) andrà di nuovo così, il primo a mettere piede sul terreno del Nou Camp sarà io».

pions. Tra i bianconeri il timore di un'altra incompiuta europea c'è, ma non si materializza. Basta l'1-0 e il passaggio del turno è cosa fatta. «Quello che dobbiamo fare - banalizza Fabio Capello - è fare gol e non subire, è una questione di aritmetica. Nutriamo rispetto del Werder, ma siamo convinti della nostra forza e, rispetto all'anno scorso, la squadra è maturata». «Anche Werder e Liverpool - prosegue il tecnico bianconero - hanno caratteristiche diverse: gli inglesi furono abilissimi

Capello: «Tra Nazionali e club è tutto diverso»
In campo la coppia Trezeguet-Ibrahimovic



Mauro Camoranesi era in campo mercoledì a Firenze nel 4-1 alla Germania. Oggi sarà protagonista?

nel non farci giocare, i tedeschi hanno invece la propensione al gioco d'attacco e non credo che si snatureranno domani». La paura del ko non serpeggia tra i bianconeri: «Io vedo sempre il bicchiere mezzo pieno, ma nel calcio ci sta tutto - filosofeggia Capello - che si dominano le partite e poi si perde. Spero che la squadra sia arrabbiata, perché quello che è successo a Brema, due settimane fa, è incredibile: dopo avere giocato un ottimo secondo tempo abbiamo preso due gol negli ultimi 5', perdendo la partita». Ad alimentare l'ottimismo di Capello c'è il pieno recupero di Trezeguet e la probatissima disponibilità di Ibrahimovic: entrambi sono nell'elenco dei convocati. «Trezeguet sta bene - spiega Capello - per Ibrahimovic decidiamo domani (oggi, Ndr). Di certo, chi scende in campo sarà al 100%, chi è solo al 70-80% non gioca».

BREVI

Ciclismo/1 Parigi-Nizza, tappa a Tom Boonen

Il campione del mondo ha vinto allo sprint la prima tappa, Villemeur-Saint-Amand-Montond di 193 km. Al secondo posto si è piazzato l'australiano Allan Davis, terzo lo spagnolo Francisco Ventoso. Migliore degli italiani è stato Elia Rigotto, quarto. Boonen si è anche portato al comando della classifica, spodestando l'americano Bobby Julich, vincitore del cronoprologo di domenica.

Ciclismo/2 Lucca, sprint vincente di Petacchi

Nell'8/a edizione del Giro della provincia di Lucca, ha preceduto in volata Claudio Corioni e il compagno di squadra Erik Zabel. «Ringrazio Erik - ha detto poi Petacchi - che si è dimostrato ancora una volta un grande professionista. Avevamo infatti deciso che lui sarebbe stato il mio ultimo uomo in caso di arrivo allo sprint».

Basket Fortitudo, la squalifica diventa multa

Due giornate di squalifica al campo trasformate in 10.840 euro. Il provvedimento è per il lancio di una moneta dagli spalti che ha colpito l'arbitro durante ClimamioBologna-Carpisa Napoli.

Rugby Galles-Italia, tutto esaurito a Cardiff

Per la partita di sabato al Millennium Stadium, valida per la 4/a giornata del Sei Nazioni, sono stati venduti la bellezza di 74.000 biglietti

Brasile Zago accusato di razzismo

In forza nella Juventude (Brasile) è sott'inchiesta per presunto comportamento razzista. Espulso nel match contro il Gremio per una lite con un avversario di colore, Jeovanio, uscendo, ha fatto ampi gesti: secondo l'accusa per indicare il proprio colore della pelle (bianco). Il giocatore afferma di aver voluto solo mostrare che lo aveva ferito a un braccio.

CONI «Troppi atleti in divisa No a ingerenze»

«Cambiare rapporto con i militari»

Ben venga la sinergia tra lo sport e le Forze armate, ma per il futuro i rapporti devono cambiare. È il messaggio che il Coni ha mandato ai rappresentanti dei gruppi sportivi militari: dopo l'intervento del presidente Gianni Petrucci, che all'indomani dei Giochi di Torino aveva lamentato un'eccessiva ingerenza nello sport olimpico, una riunione al Foro Italico con il comitato sportivo militare ha messo nero su bianco quali dovranno essere le linee guida. Un rapporto che dovrà sempre passare per il comitato olimpico nazionale: basta con le ingerenze, le campagne acquisto selvaggio fatte a ridosso dei grandi appuntamenti, il mercato degli atleti in odore di piazzamento, la corsa ad accaparrarsi l'astro nascente di questa o quella disciplina. Lo dimostra il numero in crescita di sportivi militari. (sono circa 800, 150 quelli di interesse nazionale), a cui hanno anche fatto seguito tante medaglie. Basti vedere il bottino di Torino: gli ori firmati dai Carabinieri di Armin Zoeggeler e Giorgio Di Centa, quello del finanziere Cristian Zorzi, il bronzo degli slittinisti della Forestale, il quartetto rosa del fondo tutto targetto Forestale, e ancora il numero delle ragazze dello short track (due alpine, una guardia di finanza). Soddisfazione per i podi, ma serve una maggior tutela: il segretario generale, Raffaele Pagnozzi lo ha detto chiaramente. Anche alla luce della modifica dell'obbligo di leva, ha evidenziato che c'è necessità di modificare l'assetto. «C'è l'esigenza di riformare il sistema - ha detto - e lo faremo dando vita ad altre riunioni per far funzionare meglio la collaborazione». Le riunioni in programma saranno sia sotto il profilo tecnico-operativo sia a livello istituzionale per la definizione di un diverso modello organizzativo che si basi su un nuovo assetto normativo.

TORINO 2006 Da venerdì i Giochi: Italia nazionale di punta. Fabrizio Zardini il primo azzurro a vincere medaglie nello sci alpino. Paraplegico, scende alla velocità della luce È l'ora delle Paralimpiadi, pronta al via la nona edizione. «Chiamateci soltanto atleti»

di Alessandro Ferrucci

«È UN MODO PER misurarsi con se stessi, per mettersi in gioco, per sentirsi vivi». Venerdì partono le Paralimpiadi a Torino, e Fabrizio Zardini sarà uno dei protagonisti (nello sci alpino) dei Giochi. «Non vedo l'ora di scendere in pista - afferma l'azzurro - ho visto il tracciato ed è molto bello». Cortinese di 39 anni ha debuttato nello sport agonistico paralimpico nello sci di fondo, scegliendo il sudore e la fatica. Sullo slittino del nordico ha partecipato per la prima volta alle Paralimpiadi di Lillehammer

nel 1994, per poi passare allo sci alpino: «Mi sono sempre piaciuti gli sport adrenalinici (la sua paraplegia è dovuta ad un atterraggio sfortunato di un volo in elicottero nel 1989, ndr) e l'incidente non ha cambiato questa mia predilezione». Indole che l'ha portato sul podio a Salt Lake City per ben due volte (oro in superg e bronzo in discesa libera) conquistando il risultato più grande che un atleta italiano abbia mai conseguito nello sci alpino nella classe sitting (seduto). Un impegno che lo obbliga ad allenarsi di continuo, per seguire, durante la stagione invernale, le tappe della

Coppa del Mondo: «Il calendario delle gare è composto da circa venti prove (nella stagione, Fabrizio ne ha saltate alcune per un infortunio a una costola, ndr), che si disputano in sei-sette località diverse sparse in tutti i continenti. Quest'anno si sono disputate anche in Corea e Giappone, ma non

Debutta a Lillehammer A Salt Lake City vince

un oro e un argento in superG e discesa

vi ho potuto partecipare perché la federazione non ci ha supportati». Aspetto economico che riveste la sua importanza, per un uomo che va inserito a tutti gli effetti nella categoria atleta, e non «fenomeno». «Misurarsi con se stessi»; «Metterti in gioco»; sono gli stimoli che ogni sportivo mette alla base delle proprie motivazioni, e non solo per i diversamente abili: «Sono atleti straordinari - afferma Tiziana Nasi, presidente del Comitato organizzatore - che solo casualmente sono disabili». Tanto che in questa edizione dei Giochi il Comitato è riuscito ad aumentare i compensi delle medaglie: «A Salt Lake City - continua Zardini - ho ricevuto 6.000 euro

per l'oro. Quest'anno, per una evidente evoluzione che sta avendo il nostro movimento, a pari passo della società civile, ne sono previsti ben 70.000». Non male per un uomo che di inverno è costretto a trascurare il lavoro per allenamenti e gare: «Quando il tempo me lo consente, - dichiara Zardini - realizzo disegni tecnici per uno studio di architetti nel campo delle progettazione edilizia. Un impegno che non sono riuscito a seguire troppo. Devo ammettere, però, che sto iniziando a sentire un po' di stanchezza sulle spalle, così in futuro cercherò di concentrare le mie energie sulla professione». Intanto, però, ci sono i Giochi, con 50 atleti pronti a conqui-

stare una medaglia in superg (la prova che preferisce), e discesa: «Torino sarà difficile per tutti. Il livello è talmente cresciuto che basta lasciare un centesimo su un paletto e sei fuori, non bisogna sbagliare niente». La cerimonia d'inaugurazione è prevista per venerdì, e i biglietti

L'organizzazione: «Grande successo di pubblico Anche questi Giochi funzionano»

L'impegno

**ROSTROPOVICH È UN GRANDE VIOLONCELLISTA
E BOLOGNA LO LAUREA IN SCIENZE POLITICHE**

A Mstislav Rostropovich, uno dei grandi violoncellisti del '900, nato nell'Azerbaijan 79 anni fa, quando il Paese caucasico era una repubblica dell'Urss, l'università di Bologna giovedì (alle 17) conferisce la laurea in honoris causa. Uno s'aspetta, magari in storia della musica, invece l'ateneo felsineo lo laurea in scienze politiche. Bizzarro? No, la scelta può apparire tale solo sorvolando sulla biografia di Rostropovich. Anche chi s'interessa poco di classica magari ricorderà la sua figura, seduta, con i suoi begli occhiali, suonare concentrato e felice davanti al muro di Berlino (nella foto) quando il



simbolo della Guerra fredda stava per essere abbattuto. Fu lui che il regime sovietico dapprima osannò, poi ostacolò (fino a concedergli di levarsi di torno nel '74), perché ne aveva combinate grosse, nell'ottica di Mosca: a fine anni 60 rivendicò il diritto alla libertà in una lettera a Breznev, ospitò per un anno il dissidente Solgenitsin, non faceva mistero delle sue idee. Ma con la fine di quell'era non ha abdicato: ha una fondazione, promuove campagne civili, l'ultima per la vaccinazione di due milioni e mezzo di bambini russi insieme all'Unicef. Insomma, ci pensa e agisce perché il mondo non è certo diventato più giusto. A proposito: da anni è passato alla direzione e oggi e domani conduce l'Orchestra di Santa Cecilia a Roma in pagine del suo amato Sostakovic. Se potete, andate a sentirlo.

Stefano Miliani

CINEMA Nessun trionfo, la statuetta per il miglior film va al dramma corale su una Los Angeles alienata e razzista, quella della miglior regia a «Brokeback Mountain» di Ang Lee. Niente alla Comencini: «Sono contenta lo stesso», commenta lei

di Francesca Gentile / Los Angeles

È

come se zio Oscar avesse deciso quest'anno di non scontentare nessuno e che tanto buonismo avesse portato un filo, anche più di un filo, di noia alla settantottesima edizione degli Academy Awards che ha visto trionfare inaspettatamente *Crash*. *Contatto fisico*, di Paul Haggis, il bel dramma corale di una metropoli, Los Ange-



Cathy Schulman e, a destra, Paul Haggis, posano per l'Oscar vinto da «Crash» con Jack Nicholson che ne ha dato l'annuncio; nella foto piccola a destra Cristina Comencini

L'Oscar ha fatto «Crash»

les, alienata e razzista, a discapito del favorito *Brokeback Mountain*.
Tre. È questo il numero massimo di Oscar ottenuti da un film quest'anno. È successo per *Crash*, per *Memorie di una Geisha*, per *Brokeback Mountain* e per *King Kong*. Statuette spalmate per un gran numero di film, nessun asso pigliatutto e qualche sbadiglio di troppo. Non sembrava così quando la serata è iniziata con un divertente siparietto per annunciare il nuovo presentatore della serata Jon Stewart (dal quale risultava che il comico fosse stato scelto perché tutti coloro che avevano presentato le vecchie edizioni erano impegnati in altre faccende, compreso una non meglio precisata attività in una tenda da campeggio fra Billy Christal e

L'eccellente attrice di «Transamerica» a secco e sceneggiatore di «Brokeback» deluso: «Gli americani non vogliono cowboy gay»

Chris Rock, attività che alludeva alla famosa scena gay nella tenda di *Brokeback Mountain*. Non sembrava noiosa neppure quando Nicole Kidman ha consegnato a George Clooney la prima statuetta della serata, quella per il migliore attore non protagonista per *Syriana*. «Cosi non ho vinto quella per il miglior regista» ha scherzato l'attore che era candidato ad altri due Oscar, miglior regista e miglior film per il suo *Good Night and Good Luck*.
A Clooney si deve l'unico discorso andato un po' oltre i saluti e i ringraziamenti abituali. Il suo è stato un elogio al cinema americano: «Abbiamo parlato di aids quando era ancora un sussurro e abbiamo parlato di diritti civili quando non era ancora un tema popolare. Sono orgoglioso di fare parte di questa comunità del cinema. È stata l'Academy a consegnare, nel 1939, un Oscar a Hattie McDaniel quando ancora le persone di colore sedevano solo nelle ultime file del teatro». Applausi e poi una lunga serie di sbadigli sino a quando sul palco non è salito Robert Altman cui è andato il premio alla carriera e che, sul palco, ha fatto una rivelazione degna di un navigato uomo di spettacolo: «Undici anni fa ho subito un trapianto di cuore - ha svelato

ITALIANI Il film esordiente da record
**La notte prima degli esami
ancora primo in classifica**

La notte prima degli esami, piccolo film italiano a costo medio basso di un regista esordiente, si sta confermando un vero e proprio caso: per il terzo week-end consecutivo ha realizzato il miglior incasso e la miglior media per sala, sbaragliando ancora una volta agguerriti concorrenti. Il film, una rievocazione degli anni Ottanta con Giorgio Faletti nel ruolo di un professore di liceo carogna alle prese con gli studenti interpretati da attori poco conosciuti, ha ulteriormente aumentato il numero di schermi arrivando a occuparne 317 (ne aveva 285 nel precedente week end e 237 in quello d'esordio) ed ha mantenuto pressoché inalterata la media per schermo (5.731 euro contro i 5.781 del precedente week-end) che rimane anche la più alta. Secondo la classifica Cinetel, che copre l'85% del mercato, *La notte prima degli esami* ha incassato a tutt'oggi quasi sei milioni di euro. Al secondo posto entra il cartoon, fresco di Oscar, *Wallace & Gromit: la maledizione del coniglio*, relegando al terzo *Syriana*.



Una scena di «Crash»

I vincitori degli Oscar 2006	
Miglior film: <i>Crash</i>	Attore protagonista: Philip Seymour Hoffman, <i>Capote</i>
Attrice protagonista: Reese Witherspoon, <i>Walk the Line</i>	Attore non protagonista: George Clooney, <i>Syriana</i>
Attrice non protagonista: Rachel Weisz, <i>The Constant Gardener</i>	Regia: Ang Lee, <i>Brokeback Mountain</i>
Film straniero: <i>Tsotsi</i> (Sudafrica)	Sceneggiatura originale: <i>Crash</i>
Adattamento: <i>Brokeback Mountain</i>	Fotografia: Dan Lee, <i>Memorie di una Geisha</i>
Sceneggiatore: <i>Memorie di una Geisha</i>	Colonna sonora: <i>Brokeback Mountain</i>
Effetti visivi: <i>King Kong</i>	Montaggio: <i>Crash</i>
Sonoro: <i>King Kong</i>	Effetti sonori: <i>King Kong</i>
Costumi: <i>Memorie di una Geisha</i>	Canzone: <i>It's Hard Out Here for a Pimp</i> per <i>Hustle & Flow</i>
Trucco: <i>Le Cronache di Narnia</i>	Cortometraggio: <i>Six Shooter</i>
Film d'animazione: <i>Wallace & Gromit: La maledizione del coniglio mannaro</i>	Cortometraggio d'animazione: <i>The Moon and the Son: An Imagined Conversation</i>
Documentario: <i>La marcia dei pinguini</i>	Documentario cortometraggio: <i>A Note of Triumph: The Golden Age of Norman Corwin</i>

per la prima volta il regista - ho il cuore di una donna di una trentina d'anni, lo dico per coloro che credono che il premio alla carriera sia da considerare la fine di una carriera, ho ancora molto da fare.
Il cinema è come un castello di sabbia. Lo si costruisce con tanto impegno e poi lo si ammira per pochi secondi, sino a che un'onda dell'Oceano non se lo porta via, ma io sono felice di continuare a fare i miei castelli».
Tutto il resto è noia. E anche delusione, per l'Italia, che non ha visto trionfare nessuno dei suoi tre candidati. Non la Comencini con *La Bestia nel cuore*, non Dario Marianelli con le musiche di *Orgoglio e Pregiudizio* e non i costumi di Gabriella Pescucci per *Charlie e la Fabbrica del cioccolato*. La statuetta per il miglior film straniero è andata a *Tsotsi* il film sudafricano. «Sono contenta lo stesso - ha commentato Cristina Comencini subito dopo la cerimonia - *Tsotsi* è un film diverso. Tutti e cinque erano molto belli, ma sentivo che c'era una grande voglia di dare l'Oscar al sudafricano. Comunque la cosa importante è stata la nomination che ci ha permesso di essere in mezzo a tutta questa gente di livello incredibile. Come si fa a essere

dispiaciuti per una sconfitta, quando i perdenti sono tutti grandi registi, attori, scrittori? Mi è bastato essere accolta come è accaduto. Mi hanno fatto sentire parte integrante di questa comunità ed è un atteggiamento che in Italia dovremmo imparare e adattarlo al nostro modo di essere».

Se non Cristina Comencini, un'altra donna ieri sera dalla sua poltrona della platea del Kodak, deve aver provato cocente il sentimento della delusione. È Felicity Huffman che, nei panni della transessuale Bree in *Transamerica*, era data per favorita nella corsa alla statuetta per la migliore attrice protagonista. Oscar che invece è andato a Reese Witherspoon, protagonista insieme a Joaquin Phoenix di *Quando l'amore*

Altman rivela d'aver in corpo da anni il cuore d'una trentenne Clooney scherza, ma è una serata noiosetta Premiati i «pinguini»



brucia l'anima - *Walk the Line*, la biografia del cantante country Johnny Cash. Deluso anche Larry McMurtry, Oscar assieme a Diana Ossana per la sceneggiatura dei *Segreti di Brokeback Mountain*: «Forse la verità è che gli americani non vogliono che i cowboy siano omosessuali».
Anche Phoenix era candidato all'Oscar e probabilmente anche lui avrebbe portato a casa una statuetta se non avesse incontrato nel suo cammino uno strepitoso Philip Seymour Hoffman, che ha sbaragliato la concorrenza con la sua prova d'attore nei panni dello scrittore americano Truman Capote. Altrettanto scontate le vittorie di Rachel Weisz, protagonista femminile di *The Constant Gardener*, candidata fra le attrici non protagoniste, e di Ang Lee che ha battuto Steve Spielberg candidato per *Munich*, George Clooney per *Good Night and Good Luck* (nessuno dei due film ha vinto nulla) e Paul Haggis per *Crash*. Miglior documentario: la marcia dei pinguini al Polo sud. Se non emozionante questa settantottesima Notte delle Stelle è stata divertente almeno una volta: quando un collage di vecchi film del passato ha mostrato il lato «gay» dell'epopea western.

il 2005, nel cinema americano? Tutt'altro. Sono usciti alcuni veri capolavori come *Match Point* di Woody Allen, *La fabbrica del cioccolato* di Tim Burton, *The New World* di Terrence Malick, *History of Violence* di David Cronenberg. L'Oscar li ha ignorati. Registi troppo colti, troppo visionari, troppo raffinati. Troppo «europei».
In quanto all'Italia, crediamo che Cristina Comencini debba essere già felice della candidatura e dei riconoscimenti di stima ottenuti in questa trasferta hollywoodiana. Ultima considerazione a margine, sugli attori. Philip Seymour Hoffman nei panni di Truman Capote, e Reese Witherspoon in quelli di June Carter Cash, sono bravissimi, ma ormai è ufficiale che per vincere l'Oscar gli attori devono imitare personaggi famosi oppure imbruttirsi e mascherarsi, meglio ancora se in ruoli da gay, alcolizzati, trans, mignotte e serial-killer. L'Academy ha, nessuno si offenda, una concezione stupida, o quanto meno limitante, del lavoro di attore. Con questi criteri, quanti Oscar avrebbe dovuto vincere Alighiero Noschese? Se Fiorello ci pensa, e fa un film con tutti i suoi portentosi personaggi (Mike Bongiorno, Cassano, Califano, Camilleri, Minà, lo smemorato di Colongo...), Hollywood come minimo gli dà il Nobel.

Donne in alta quota con il cd de l'Unità

che altro c'è
Classica

● **Sawallisch dà l'addio alla direzione d'orchestra**
Wolfgang Sawallisch, uno dei più amati e apprezzati direttori del dopoguerra, a 83 ha annunciato il suo ritiro definitivo dall'attività per ragioni di salute. Lo annuncia l'Accademia di Santa Cecilia, sul cui podio è salito l'ultima volta nel marzo 2005. Il maestro, infatti, nato a Monaco di Baviera nel 1923, ha fatto sapere che non potrà tenere fede agli impegni presi per questa primavera. I due concerti a Santa Cecilia che Sawallisch non terrà più quest'anno, saranno diretti da Carlo Tenani, classe 1969 che salirà sul podio per i concerti del 20, 22 e 23 maggio e Nicola Luisotti per quelli del 27, 29 e 30 maggio).

Personaggi

● **Camilleri smentisce: Montalbano non morirà**
I fan di Montalbano possono tirare un sospiro di sollievo: Andrea Camilleri, padre del commissario, smentisce di aver scritto la morte del popolare poliziotto. «Ho studiato un modo originale per farlo scomparire come personaggio, non morire», ha detto al Tg1. «Non ho mai parlato della morte di Montalbano o della sua andata in pensione - ha spiegato Camilleri alle agenzie -. Ho sempre detto che, siccome sono un uomo ordinato, ho scritto l'ultimo romanzo della serie. Questo romanzo, dove si contempla la fine, non la morte, la fine del personaggio ce l'ha la mia editrice, Elvira Sellerio». A breve Sellerio pubblicherà un altro romanzo di Montalbano, «La vampa di agosto», dove non c'è la fine del commissario. La fine, continua, «è come una fisarmonica, dentro ci possono entrare ancora, fin quando camperò, altri due, tre, quattro romanzi di Montalbano».

MUSICA Da domani con il nostro giornale un cd al femminile dalla copertina rosso fuoco: 12 brani e tanti generi, dal pop al fado

■ di Silvia Boschero

E

cco la nostra quota rosa, anzi, rosso fuoco, come la copertina del cd. Un disco di tutte donne, tutte virtuose, tutte meravigliosamente diverse, in un album, *Lottomarzo*, in vendita con l'Unità (a 7 euro più il giornale) dal giorno in cui il mondo ci omaggia. E noi ricambiamo: dodici canzoni del catalogo Emi per altrettanti generi che (com'è oggi), sono essi stessi mescolanza di generi, espressione di caratteri di femmine meticcie, curiose, indomite, in febbrile mutamento. Questa la «lotta» quotidiana di dodici donne che cantano le storie e i luoghi del mondo che la loro musica rappresenta.

Come un disco possa diventare un viaggio culturale visto dagli occhi di una signora: si parte con l'afroamericana Cassandra Wilson, la più quotata voce jazz degli ultimi vent'anni e la sua incursione nel canzoniere di Antonio Carlos Jobim con la classica (ma resa in maniera inusuale, con quella voce fumosa e sensuale) *Waters*

of March.

C'è l'elettronica-pop vista dall'Inghilterra dei Dubstar e quella che si mescola al folk e alla musica da camera della norvegese Anja Garbarek (il padre è il sassofonista-culto dell'etichetta Ecm, Jan Garbarek). Ma anche un'altra virtuosa figlia d'arte: quella Neneh Cherry cresciuta tra la Svezia della madre (splendida modella bianca) e la New York di un padre fin troppo importante come fu il rivoluzionario trombettista Don Cherry. Ironia della sorte, qui Neneh reinterpreta il Marvin Gaye di *Trouble man* mettendosi nei panni di un «uomo problematico» che rivolge le sue scuse proprio ad una donna, come cantava il re del soul nel 1972.

E poi c'è il fado, che nella voce femminile da sempre trova la sua più naturale rappresentazione: musica materna, nostalgica, drammatica ma allo stesso tempo calda e sensuale come le voci della mozambicana Mariza (con *Primavera*) e dei Madreus della passionale Teresa Salgueiro (con *Os seniores de guerra*). Entrambe eredi dell'indimenticabile «madre» Amalia Rodriguez, entrambe rappresentanti di un'evoluzione coraggiosa ma rispettosa (Mariza con la sua origine africana, la Salgueiro con il suo amore per l'opera, il blues), di quello stile nato più di centocinquanta an-



Tina Turner, nella foto piccola la copertina del cd «Lottomarzo»

ni fa nell'Alfama di Lisbona tra mille influenze post-coloniali. Insomma, non solo una questione di «donne»: in parte è il «meticcio» la cifra con cui leggere questo disco. Perché oltre a quelle già citate, nella scaletta ci sono anche le bravissime musiciste afro-pop Les Nubians (con *Les portes du souvenir*), francesi di origine camerunese, l'afro-britannica Tasmin Archer (che con

questa *Sleeping satellite*, il suo esordio, scalò le classifiche nel 1993 guadagnandosi l'appellativo di «nuova Tracy Chapman»), e soprattutto due «pantere» esponenti di altrettante generazioni di musica afroamericana. Da una parte la coraggiosa ed eterna Tina Turner (con *Paradise is here*), dall'altra la giovane e sfrontatissima Kelis con *Scared Money*, una che, lecca-lecca in mano e

posa ambigua, lo scorso anno ha fatto infuriare le femministe con la sua frase: «che storia era quella di bruciare il reggiseno negli anni Sessanta? Io non ho bisogno di farlo per dimostrare che sono una donna forte!» (vaglielo a dire a Tina Turner, e soprattutto al suo «gentile» ex marito Ike!). Ma non mancano due biondissime e iconiche «wasps» (white, anglosaxon and protestant), che fu-

il cd «Lottomarzo»


Il cd in edicola con l'Unità si intitola «Lottomarzo» e comprende brani tutti concessi dalla Emi Music Italy.

L'elettrodance pop *Heart of Glass* dei Blondie di Deborah Harris risale al 1978, *Cambodia* di Kim Wilde al 1981, *Word is Out* di Anja Garbarek è del 2005: in questo arco di tempo e un arco di stili altrettanto vasto si collocano le registrazioni delle dodici canzoni.

rono regine degli anni Ottanta (ognuna da una parte diversa dell'Atlantico come in un botta e risposta): Kim Wilde con la sua versione di *Cambodia* e Deborah Harry (leader dei Blondie) con la sua *Heart of Glass*. In copertina, una ragazza dai capelli rosso fuoco che ci fa una linguaccia. Gli Stones sono avvisati.

Cassandra Wilson rivisita il Brasile, ma torna anche l'elettrodance di Debbie Harris



Spell - Roma

 in collaborazione con
Sinistra Ecologista


in edicola con

l'Unità
Servono riforme radicali
per la riconversione ecologica del paese.

In questo volume trovate analisi e progetti concreti di un esperto ambientalista, idee e proposte della Sinistra Ecologista, persone e luoghi delle politiche ambientali in Italia.

Valerio Calzolaio
Che ambiente farà

Introduzione di Lorianò Macchiavelli

dall'11 marzo in edicola € 5,90 + prezzo del giornale

 puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)

Scelti per voi



Commissario Montalbano

Torna con due nuovi episodi il commissario più amato della tv, Salvo Montalbano, creato dalla penna di Andrea Camilleri e impersonato da Luca Zingaretti...

21.00 RAI UNO. MINISERIE. "La pazienza del ragno"

Ballarò

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, il presidente della Margherita Francesco Rutelli, il presidente dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro...

21.00 RAI TRE. ATTUALITÀ. Con Giovanni Floris

Fbi: Protezione testimoni

Un nuovo vicino di casa viene a turbare la già troppo disagiata vita del dentista Nicolas Oz (Matthew Perry, già protagonista di "Friends")...

21.00 RAI DUE. COMMEDIA. Regia: Jonathan Lynn Usa 2000

Doc 3

Non si conosce ancora con certezza quando è apparso l'Aids, anche se studi recenti suggeriscono l'ipotesi che la trasmissione sia avvenuta dalla scimmia all'uomo...

23.40 RAI TRE. DOCUMENTARIO. "Aids: alla ricerca delle origini" di Peter Chappel e Catherine Peix

Programmazione



06.05 ANIMA GOOD NEWS. Rubrica
06.10 BALDINI E SIMONI. Situation Comedy
06.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News



07.00 RANDOM. Rubrica
09.25 STREPITOSE PARKERS. Situation Comedy
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale
NOTIZIE. Attualità
TG 2 EAT PARADE. Rubrica



06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI E... Rubrica



06.10 BATTICUORE. Telenovela
06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.00 SECONDO VOI. Rubrica
07.10 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO / METEO 5
BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale



07.00 SUPERPARTES. Rubrica
08.50 LA TATA. Situation Comedy. "Scampato pericolo". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy



06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 DEPOTG1. Attualità
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 COMMISSARIO MONTALBANO. Miniserie.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 FBI: PROTEZIONE TESTIMONI. Film commedia

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE
21.00 BALLARÒ. Attualità.

20.35 CALCIO. Champions League. Barcellona - Chelsea. (dir.)
22.40 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica di sport

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico
21.00 CARABINIERI. Serie Tv.

20.00 CAMERA CAFÉ STORY. Situation Comedy
20.10 MERCANTE IN FIERA. Gioco
21.10 O.C. Telefilm.

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni

Satellite

SKY CINEMA 1

16.45 LAVORARE CON LENTEZZA. Film (Italia, 2004). Con Tommaso Ramenghi. Regia di Guido Chiesa

SKY CINEMA 3

14.00 KING ARTHUR. Film (USA, 2004). Con Clive Owen. Regia di Antoine Fuqua

SKY CINEMA AUTORE

14.30 ROSENSTRASSE. Film. Con Katja Riemann. Regia di Margarethe von Trotta

CARTOON NETWORK

16.20 JUNIPER LEE. Cartoni
16.45 CORNEIL & BERNIE
17.15 ATOMIC BETTY. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 MEGACOSTRUZIONI. Doc.
15.00 ASIA SELVAGGIA. Doc.
16.00 SOLDATI SENZA NOME. Documentario.

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 MODELAND. Show. (replica)
13.30 TV DIARI. Real Tv(replica)

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO.

OGGI

Sereni
Vento: Debole
Variabile
Moderato
Nuvoloso
Forte
Pioggia
Mare: Calmo
Temporali
Mosso
Nebbia
Neve
Agitato

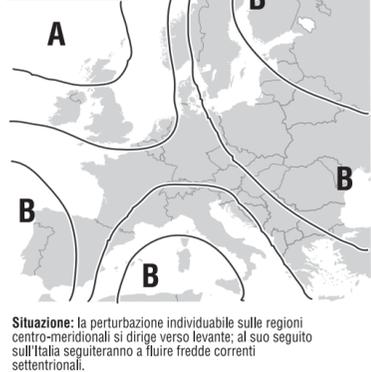


DOMANI

Nord: parzialmente nuvoloso con locali addensamenti, più consistenti sulle Alpi e Prealpi. Centro e Sardegna: molto nuvoloso sulla Sardegna con deboli precipitazioni.



SITUAZIONE



Situazione: la perturbazione individuabile sulle regioni centro-meridionali si dirige verso levante; al suo seguito sull'Italia seguiranno a fluire fredde correnti settentrionali.

ORIZZONTI

Modigliani il ritratto infinito

UNA MOSTRA a Roma celebra con un centinaio di opere il pittore livornese morto a soli trentacinque anni nel 1920: dai celebri nudi distesi ai volti degli amici, delle donne amate, di poeti e letterati e di tanti sconosciuti incontrati nei bar

■ di Flavia Matitti

In volume

Un «autoritratto» in forma epistolare

Mentre a Roma le sale del Vittoriano mostrano nel loro splendore un centinaio di opere del pittore livornese, in libreria stanno per uscire il volume *Le lettere* di Amedeo Modigliani (Abscondita, pagine 95, euro 11,00), prima raccolta organica, curata da Elena Pontiggia, dell'epistolario dell'artista dalla quale anticipiamo in questa pagina due

lettere inviate all'amico Oscar Ghiglia. Sono i principali scritti che rimangono di Modigliani. Dalle lunghe confidenze all'amico Osca alle brevi corrispondenze col suo mecenate Paul Alexandre, dalle righe commoventi indirizzate alla madre, ai messaggi allegri mandati al mercante Zborowski: nella loro essenzialità e nella loro assoluta assenza di retorica, questi scritti tracciano un ritratto dell'artista più autentico di tante testimonianze romanizzate.



«S

ono Modigliani, ebreo, cinque franchi per un ritratto». Così Amedeo Modigliani (Livorno 1884-Parigi 1920) si presentava ai vicini di tavolino, quando seduto a bere in qualche bistrot di Montparnasse o di Montmartre, si offriva di ritrarli in cambio di pochi soldi o di un bicchier di vino. E tuttavia, per il pittore livornese, il ritratto non è semplicemente un genere minore, al quale ricorrere per guadagnare qualche spicciolo. Al contrario, il volto è al centro di tutta la sua produzione, inteso come specchio dell'anima, che ha gli occhi color del cielo, chiari e limpidi come cristalli.

L'artista, infatti, ha realizzato moltissimi ritratti (ma un unico autoritratto, quasi un presentimento, poco prima di morire), fissando per sempre sulla carta o sulla tela non solo l'aspetto degli sconosciuti incontrati nei bar, ma anche quello delle persone care: dagli amici artisti ai poeti e letterati, dai mercanti d'arte ai collezionisti e, naturalmente, alle donne amate. In particolare, la giornalista e scrittrice inglese Beatrice Hastings, con la quale ebbe una relazione tra il 1914 e il 1916, e la compagna Jeanne Hébuterne, conosciuta nel 1917, con la quale trascorse gli ultimi anni della sua vita e che, incinta del loro secondo figlio, non esiterà a togliersi la vita gettandosi dalla finestra quando, nel gennaio del 1920, all'età di trentacinque anni Modigliani muore per meningite tubercolare.

Questa ossessione per i volti si coglie con evidenza visitando la bella retrospettiva di Modigliani a Roma, nelle sale del Vittoriano (fino al 20/06), un'iniziativa importante considerato che nella capitale l'ultima mostra dedicata al pittore risaliva al 1959. Curata da Rudy Chiappino, direttore del Museo d'Arte Moderna di Lugano, impegnato da anni a scindere la leggenda di Modigliani, artista maledetto e bohémien, dalla lettura filologica delle sue opere, la mostra ripercorre l'intera attività dell'artista attraverso un centinaio di lavori - tra dipinti, acquerelli, disegni e una scultura in pietra - la maggior parte dei quali sono, appunto, ritratti. Solo all'inizio del percorso espositivo, un piccolo olio raffigurante un *Paesaggio toscano* (1898-99) testimonia degli anni della formazione, avvenuta in Toscana, nel solco dei pittori Macchiaioli, ma poco dopo è un evanescente e misterioso volto di donna a ricordare l'accostarsi del pittore al clima

«Sono Modigliani, ebreo, cinque franchi per un ritratto». Così si presentava ai vicini di tavolino nei bistrot di Montparnasse

simbolista, respirato durante il soggiorno a Venezia (1903-05). Nell'inverno del 1906 Modigliani, poco più che ventenne, giunge a Parigi, dove trascorrerà il resto della vita. La realtà artistica da cui proviene è decisamente provinciale, sebbene il giovane avesse cercato i propri maestri tra i «primitivi»: da Duccio a Simone Martini a Botticelli. A Parigi, dunque, si guarda intorno e scopre le opere di Toulouse-Lautrec, Gauguin, Picasso, Matisse e, soprattutto, Cézanne, al quale nel 1907 viene dedicata un'ampia retrospettiva, che segnerà l'avvio delle ricerche cubiste di Braque e Picasso. Modigliani si appassiona anche all'arte negra,



«Lunia Czeschowska» e, a destra, «Cariatide genuffessa» di Amedeo Modigliani. In alto, da sinistra, l'artista con Pablo Picasso e André Salmon in una foto scattata da Jean Cocteau

LA LETTERA/1

Sono solo ricco di germi

Caro amico, io scrivo per sfogarmi con te e per affermarmi dinanzi a me stesso. Io stesso sono in preda allo spuntare e al dissolversi di energie fortissime. Io vorrei invece che la mia vita fosse come un fiume ricco d'abbondanza che scorresse con gioia sulla terra. Tu sei ormai quello a cui posso dir tutto: ebbene io sono ricco e fecondo di germi ormai e ho bisogno dell'opera. Io ho l'orgasmo, ma l'orgasmo che precede la gioia, a cui succederà l'attività vertiginosa ininterrotta dell'intelligenza. Già dopo averti scritto questo io penso che è bene che ci sia l'orgasmo. E da questo orgasmo io mi risolleverò gettando di nuovo nella grande lotta, nell'azzardo, nella guerra, un'energia e una lucidità non prima conosciuta. Io vorrei dirti quali sono le nuove lance con cui riproverò la gioia della guerra. Un borghese oggi mi ha detto, mi ha insultato, che io, ossia il mio cervello oziava. Mi ha fatto molto bene. Ci vorrebbe un avvertimento simile tutte le mattine al proprio risveglio: ma essi non ci possono capire e non possono capire la vita.

Di Roma non ti parlo. Roma che mentre ti parlo è non fuori ma dentro di me, come un gioiello terribile incastonato sopra i suoi sette colli, come sopra sette idee imperiose. Roma è l'orchestratura di cui mi cingo, la circoscrizione in cui mi isolo e pongo il mio pensiero. Le sue dolcezze febbrili, la sua campagna tragica, le sue forme di bellezza e di armonia, tutte queste cose che sono mie, per il mio pensiero e per la mia opera. Ma io non posso qui dirti tutta l'impressione che io trovo in lei, né tutte le verità che ho saputo cogliere da lei. Io attendere a una nuova opera e dacché io l'ho precisata e formulata mille altre aspirazioni vengono fuori dalla vita quotidiana. Vedi la necessità del metodo e dell'applicazione. Cerco inoltre di formulare con la maggior lucidità le verità sull'altare e sulla vita che ho raccolto sparse nelle bellezze di Roma, e come me ne è balenato anche il collegamento intimo, ne cercherò di rivelarlo e di ricomporre la costruzione e quasi direi l'architettura metafisica per crearne la mia verità sulla vita, sulla bellezza e sull'arte.

Addio. Parlami di te come io ti parlo di me. Non è questo lo scopo dell'amicizia: di comporre e di esaltare la volontà secondo il suo indirizzo, di rivelarsi l'uno con l'altro e dinanzi a se stessi? Addio. tuo Dedo

Roma, aprile 1901



Venezia, 1905

cicladica, egizia, bizantina, khmer e tutte queste suggestioni si fondono nella sua opera in un linguaggio personale, caratterizzato da figure dalle membra allungate, rese con un disegno elegante ed essenziale. Questo stile giunge a piena maturazione soprattutto dal 1914, quando Modigliani torna a dipingere dopo che, tra il 1911 e il

1913, si era dedicato anima e corpo alla scultura, rivelatasi però troppo impegnativa per il suo fisico, già minato dalla tubercolosi. In mostra, questa fase è documentata da una barbara Testa in pietra proveniente da Toronto (ricavata forse da un marciapiede di Parigi) e da numerosi disegni sul tema delle cariatidi, figure femminili

LA LETTERA/2

È un dovere salvare il sogno

Cari Oscar, ho ricevuto la tua e rimpiango straordinariamente di aver perso la prima che dici di avermi mandato. Capisco, e purtroppo più dal tono stesso della lettera che dalla confessione che mi fai, il tuo dolore e la tua sfiducia. Ne capisco all'incirca la ragione e, credi, ne ho provato e ne provo un sincero dolore. Non ne conosco ancora le cause precise e occasionali che lo provocano, ma capisco, per te che sei un'anima nobile, che devon produrre una triste diminuzione di te stesso, al diritto che tu hai alla gioia e alla vita per ridurti a quello stato di sfiducia. Io non so di cosa si tratti, ti ripeto, ma credo che il miglior rimedio per te sarebbe di mandarti di qui, dal mio cuore che è tagliando in questo momento, un soffio di vita, poiché tu sei creato, credimi, per la vita intensa e per la gioia. Noi (scusa il noi) abbiamo dei diritti diversi dagli altri, perché abbiamo dei bisogni diversi che ci mettono al disopra - bisogna dirlo e crederlo - della loro morale. Il tuo dovere è di non consumarti mai nel sacrificio. Il tuo dovere reale è di salvare il tuo sogno. La Bellezza ha anche dei doveri dolorosi: creano però i più belli sforzi dell'anima. Ogni ostacolo sormontato segna un accrescimento della nostra volontà, produce il rinnovamento necessario e progressivo della nostra aspirazione. Abbi il tuo sogno (io lo dico per te... e per me) per tutto ciò che può esaltare ed eccitare la tua intelligenza. Cerca di provarci, di perpetrarli, questi stimoli fecondi, perché soli possono spingere l'intelligenza al suo massimo potere creatore. Per quei li noi dobbiamo combattere. Possiamo noi racchiuderli nella cerchia della loro morale angusta? Affermati e sornonati sempre. L'uomo che dalla sua energia non sa continuamente sprigionare nuovi desideri e quasi nuovi individui destinati per affermarsi sempre a abbattere tutto quel che è di vecchio e di putrido restato, non è un uomo, è un borghese, uno speciale, quel che vuoi. Tu soffri, hai ragione, ma il tuo dolore non può forse divenire per te uno sprone perché tu riesca a rinnovarti ancora e a portare il tuo sogno più in alto ancora, più forte nel desiderio? Avresti potuto in questo mese venire a Venezia; però decidi, non ti esaurire, abituati a mettere i tuoi bisogni estetici al disopra dei doveri sugli uomini. Se vuoi fuggire da Livorno, io posso fornirti finché posso, manon so se è il caso. Sarebbe per me una gioia. A ogni modo rispondimi. Da Venezia ho ricevuto gli insegnamenti più preziosi nella vita; da Venezia sembra di uscimene adesso come accresciuto dopo un lavoro. Venezia, la testa di Medusa dagli infiniti serpenti azzurri, occhio glauco immenso in cui l'anima si perde e si esalta tra le infiniti...

EX LIBRIS

La felicità è un angelo dal volto grave.

Amedeo Modigliani

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Quei classici del «Giornalino»

C'erano una volta i giornalini, quei settimanali per ragazzi che promuovevano e diffondevano il fumetto, soprattutto italiano, e che furono palestra di grandi autori e disegnatori. C'era il Corriere dei Piccoli, poi Corriere dei Ragazzi, c'era il Vittorioso, c'era il glorioso supplemento de Il Giorno, c'era il Pioniere e c'era il Giornalino. Che, per fortuna, c'è ancora anche se non è più quello di una volta e ha sposato una linea «consumistica» che si affida troppo a personaggi e fenomeni mediatici di moda e riempie le sue pagine di rubriche, letterine, giochi e servizi a scapito del fumetto. Però, detto quello che non ci piace, rendiamo merito lo stesso al settimanale dei Periodici San Paolo, diretto da don Antonio Tarzia perché quel fumetto che ha fatto uscire dalla porta, ogni tanto, lo fa rientrare dalla finestra. È il caso degli allegati al settimanale che, periodicamente, ripropongono alcuni «classici» apparsi sulle sue pagine. Dopo la ristampa di storie di Gianni De Luca, Carlo Boscarato, Dino Battaglia, Attilio Micheluzzi, Toni Pagot, Sergio Toppi, questa settimana tocca a Ferdinando Tacconi, eccelso disegnatore, classe 1922, autore, tra l'altro di una stupenda Storia del Volo illustrata con la sua consueta maestria. Tacconi, in coppia con Alfredo Castelli (il papà di Martin Mystère) ha dato vita nel 1973 a Gli Aristocratici, una banda di singolari ladri gentiluomini. E nell'allegato all'ultimo numero (Il Giornalino, n. 10, euro 1.60) vengono appunto riproposte tre avventure de Gli Aristocratici, caratterizzate oltre che dai disegni di Tacconi dalle scoppiettanti e divertenti sceneggiature di Castelli. Visto che ci siamo, citiamo anche un'altra iniziativa, appena conclusa, de Il Giornalino: la bellissima serie di dodici volumi de La grande letteratura a fumetti che ha visto sfilare, settimana dopo settimana, celebri riduzioni a fumetti di altrettanto celebri classici della letteratura di tutti i tempi. Dall'Odissea a Don Chisciotte, da L'isola del tesoro a I promessi sposi, da Robinson Crusoe a I viaggi di Gulliver. Anche in questo caso il parterre degli



rpallavicini@unita.it

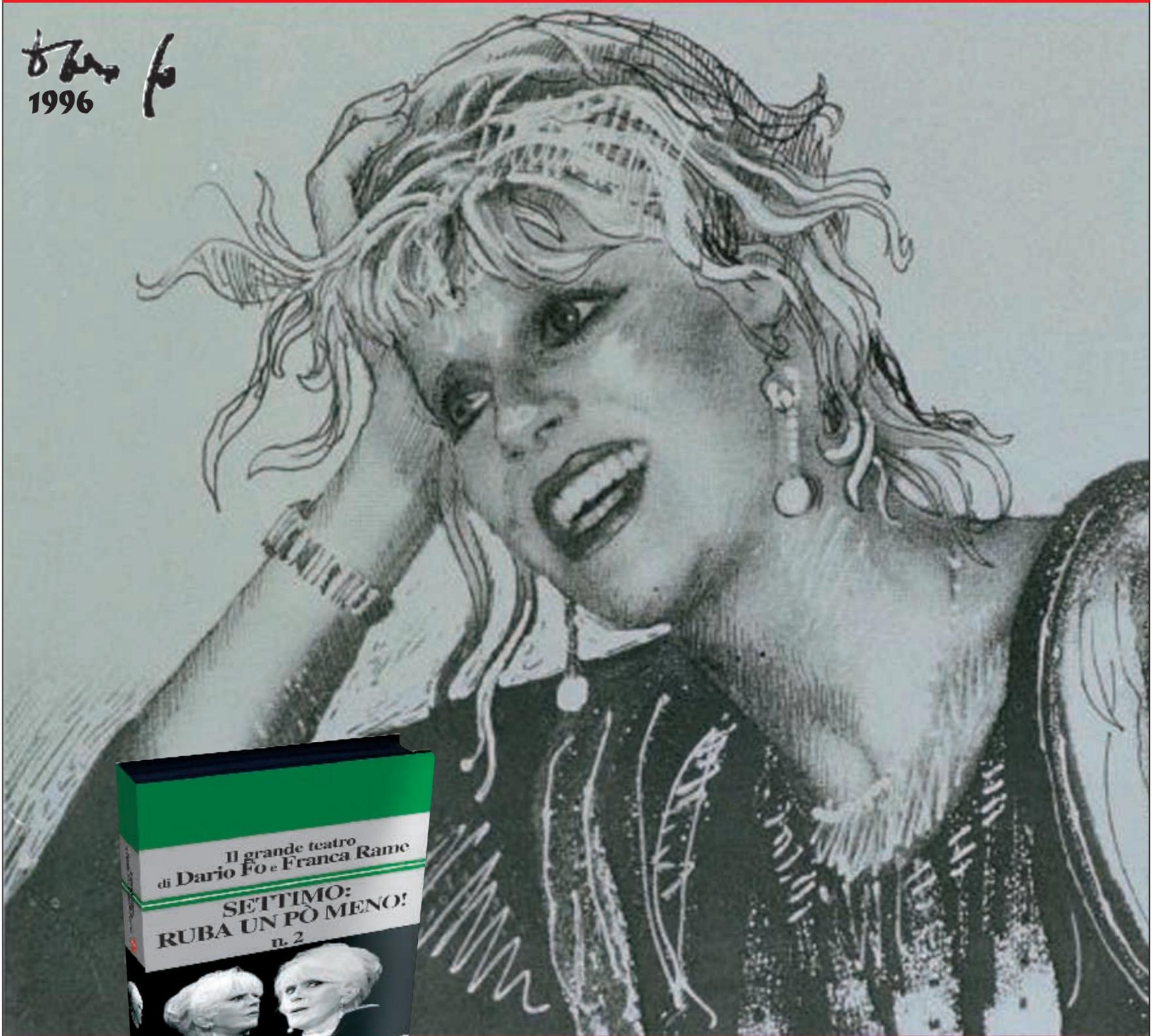
A Guillaume, che gli chiese come mai gli avesse dipinto gli occhi diversi disse: perché con uno tu guardi il mondo, con l'altro guardi te stesso

principale dell'esposizione è costituito dai ritratti, da Il suonatore di violoncello (1909), che risente ancora della riflessione su Cézanne (e nel retro reca il ritratto dell'amico scultore Brancusi), fino a quelli dei suoi mercanti d'arte Paul Guillaume e Leopold Zborowski. E a Guillaume, il quale una volta gli chiese perché lo avesse ritratto con un occhio azzurro sigillato, e l'altro celeste, Modigliani rispose ermeticamente: «Perché con uno tu guardi il mondo, con l'altro guardi in te stesso».

Modigliani
Roma, Complesso del Vittoriano
Fino al 20 giugno

il grande teatro di **Fo** **Rame**
Dario Franca

fo
1996



8.90
euro
in più.

**Settimo:
ruba un pò meno
n° 2!**

Domani
in videocassetta
in edicola con l'Unità

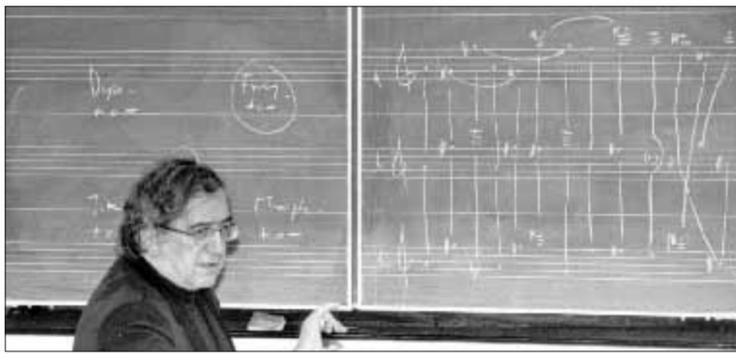
puoi acquistare questo VHS anche su internet:
www.unita.it/store oppure chiamando al nostro
servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì - venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità

di **Furio Colombo**

Luciano Berio aveva, anche per i suoi amici, anche nella conversazione privata, un modo netto e senza incertezze, quasi profetico di guidare e di dominare il discorso. Sentiva con chiarezza una visione e un'urgenza. La visione era troppo più ampia della percezione comune. Ed eccentrica. Nel senso che non corrispondeva. L'urgenza la sentiva nell'ingiunzione a non sostare nel luogo comune, per quanto popolare e condiviso e accettato, e nel non lasciarsi affascinare dalla conquista alta, perché - lui ti diceva - ogni punto alto di scoperta, comprensione o rivelazione non è un punto d'arrivo in onore del quale scoprire una lapide. È un punto di partenza o al massimo un intervallo, un deposito di materiali per la parte nuova della costruzione. «Nuovo» è una parola troppo vecchia e logora (e di dialetto politico) per essere usata da Berio. Ma nel suo libro dal titolo paradossale *Un ricordo al futuro*, (le lezioni americane di Luciano Berio ad Harvard, curate amorevolmente, ma anche con perfezione critica, dalla moglie Thalia Pecker Berio) tutto è nuovo in un senso che sarebbe piaciuto molto al grande guru dell'avanguardia John Cage del 1964 o al giovane Umberto Eco della indimenticata *Opera aperta* del 1962. Entrambi allora erano accanto a Berio in quella straordinaria officina del nuovo che era il laboratorio di fonologia musicale. Ma nuovo, per chi seguiva Berio, era altro, sparso nel tempo, già accaduto o al di là da venire o consumato qui e adesso. La decontestualizzazione del nuovo dal tempo (che obbliga a identificare il nuovo nel dopo e a definirlo sempre con la denigrazione o il rimpianto del prima) è uno dei più sensazionali gesti pedagogici di

RACCOLTE IN VOLUME le lezioni americane tenute a Harvard. Nasce così *Un ricordo al futuro*, ritratto di una passione a indagare, scoprire e condividere



Luciano Berio

Berio, la ricerca del silenzio

A lezione dal Maestro

Luciano Berio che è sempre stato maestro non solo nel comporre e dirigere, ma anche nella passione di indagare, accertare, scoprire e condividere la scoperta con quel suo tono allo stesso tempo autorevole e da compagno di banco, che immagina sempre la sua audience come partecipe, non come pubblico da cogliere di sorpresa. Quando ti racconta il suo attraversare lo spazio tempo storia attualità cultura esperienza lingua testo suono silenzio, per inventare reperti che sono spesso sorprendentemente diversi da ogni attesa, niente fa supporre la cattedra, se mai il podio. Ma anche dal podio, quel suo dirigere con le mani, senza bacchetta, quel suo dirigere ti diceva (e ti dicono le lezioni americane) che Berio non considera un ruolo eccezionale quel suo eccezionale ininterrotto plasmare, in forma, visione, voce e oggetto usufruibile, che è il suo

lavoro di maestro. Lo considera soltanto la vita, una lunga esplorazione dove il già accaduto, l'intravisto e l'ignoto sono materiali altrettanto legittimi, altrettanto presenti. Non ci sono confini, in questo viaggio, né soste, né consolazioni. Berio è esigente e severo con noi, il suo pubblico, come lo è con se stesso. Niente è patetico, niente è nostalgico. L'atteggiamento è scientifico, la varietà e vastità del paesaggio è

Il tono autorevole e da compagno di banco Immaginava sempre l'audience come partecipe

umanistico, il rigore riflette le esigenze tecniche di toccare e formare e descrivere ed eseguire con perfezione, l'evocazione (che è anche esecuzione virtuale e ascolto) della musica è carica di dramma (esito a dire poesia e pathos per timore di un freddo e istintivo dissociarsi di Berio da ogni sospeso di celebrazione). «Boezio concepisce la musica come testo silenzioso», ci avverte subito il maestro a pag. 9. Vuole metterci in guardia dalla sala in delirio, lui che è stato uno dei musicisti più amati del secolo, con aule, non solo auditori, affollati di un seguito fervido. Alcune delle pagine più belle (30-45) riguardano la traduzione-trascrizione della musica e il guidarci lungo i percorsi in cui due delicatissime operazioni diverse (come una neurologia della musica) si intrecciano. Ma un punto illuminante riguarda

la citazione e i riferimenti a *Opera aperta* che ha rivelato Eco (e che riflette anche del percorso trascorso accanto a Luciano Berio, nel 1960, la grande esperienza dell'avanguardia fatta insieme nel laboratorio di fonologia musicale della Rai di Milano dove Berio era l'Harry Potter della sperimentazione musicale). Berio sosta accanto a quella pietra miliare della cultura italiana contemporanea. Ne è parte, ne conosce il senso rivoluzionario, la

Una lunga esplorazione dove l'ignoto è materiale altrettanto legittimo

demarcazione in prima e in dopo della cultura italiana che in quell'istante si internazionalizza ma dice «la musica è sempre aperta». «La musica non è già là» come un romanzo che attende solo un lettore. «La musica è scomoda per la semiologia, perché sembra limitarne il potere» (pag. 66-73). Ma il viaggio continua, lo spazio dell'esplorazione è vastissimo, anzi infinito. «Se vi dico che anche la musica, come la vita, può essere permeata di vecchi profumi, non è per annunciarmi una conferenza nostalgica o sentimentale. Non allarmatevi, il vecchio profumo, l'antica fragranza che cercherò di evocare è, in sintesi, quello dell'opera aperta, una esperienza che ha marcato profondamente i musicisti della mia generazione...» (pag. 65). Ma lo sguardo di Berio si allarga, si sposta al «non finito» che più di tutto lo affascina. «Il non finito può spingersi molto lontano... il testo si manifesta come rinuncia... diventa parodia di un viaggio verso il silenzio. Si è parlato molto di silenzio, di un silenzio del tempo, in un tempo di silenzio vuoto ed aperto, ai limiti del delirio mistico; di come essere nel silenzio, come sentire e abitare il silenzio, del come essere abitati dal silenzio. E allora il silenzio diventa uno spazio mentale aperto a tutto». Chi ha ascoltato (come è accaduto in una indimenticabile occasione, all'aperto, nel piazzale antistante l'Auditorium di Roma, adesso dedicato a Berio) le note alte, limpide, brevi di due trombe, appena un taglio nella tela del silenzio, voce e profumo di una nostalgia aspra, annuncio solitario e superbo di altro e altrove, sa interpretare la sua musica, le sue parole.

Un ricordo al futuro
Luciano Berio
A cura di Thalia Pecker Berio
pagine 114, euro 15,50
Einaudi

CAMPAGNE Libri versus Berlusconi & C.
«Passe-livre»
arma gentile per il 9 aprile

■ E se si usassero anche i libri come armi in questa campagna elettorale? Non i libri «sulla» politica che stanno uscendo in questa vigilia, ma testi che abbiamo letto, che ci hanno insegnato qualcosa sui valori profondi di civiltà e democrazia, da usare come armi gentili. La «Repubblica dei Lettori», comunità fatta nascere a Firenze da Controradio, storica radio indipendente, e dalla libreria «Leggere per», propone una campagna di «passe-livre» versus Berlusconi e i suoi. L'invito è questo: mettere in circolazione - in gergo «liberare» - un libro, romanzo, raccolta di poesie, saggio, che, per chi l'ha letto, rappresenti i veri valori dell'Italia come comunità-paese. Un libro che diventi uno spunto per un programma politico, una dichiarazione di voto, un argomento per convincere gli indecisi, uno spot per vincere le elezioni: un libro insomma che, «se potesse, non voterebbe mai per Silvio Berlusconi». A Firenze, il primo marzo, sono stati presentati i primi quindici punti-raccolta: dal sindacato Cgil ai trippai, da enoteche a centri di assistenza per extracomunitari. Tra i primi libri «liberati» e mandati in giro come un messaggio *La città del Sole* di Tommaso Campanella, le *Confessioni* di sant'Agostino, *Se questo è un uomo* di Primo Levi. Le possibilità di partecipazione sono diverse: liberare un libro secondo le modalità previste, diventare punto di raccolta, militare per la campagna, ma anche trasformarsi in «casa covov», luogo domestico dove si mettono a punto nuove strategie. Per informazioni www.larepubblicadeilettori.it e www.passe-livre.com.

OMAGGI Consegnate ieri al sindaco Domenici le firme dell'appello lanciato da «l'Unità» per intitolare una strada al grande poeta

Via Mario Luzi? È Firenze che la vuole

di **Osvaldo Sabato** / Firenze

Lo aveva già fatto la settimana scorsa nella cerimonia in ricordo di Mario Luzi, ad un anno dalla sua scomparsa. Lo ha ribadito anche ieri ricevendo a Palazzo Vecchio le centinaia di firme raccolte dall'Unità all'appello per intitolare una strada al grande poeta fiorentino. «Credo che sia logico e naturale l'obiettivo di intitolare una strada a Luzi dal momento che è stato un grande esponente della vita culturale italiana, ma anche un grande concittadino» ha ripetuto anche ieri pomeriggio il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici.

In questi giorni il nostro giornale è stato tempestato di telefonate e mail di gente comune e personaggi del mondo della cultura, dello spettacolo e della politica. Tutti si facevano la stessa domanda: perché non superare le polemiche pretestuose della destra e intitolare subito una strada a Luzi? Il fiume di adesioni all'appello dell'Unità da Enzo Mazzi al presidente della Toscana Claudio Martini, Sergio Staino, Paolo Hendel, Carla Fracci, Nando Dalla Chiesa, Piero Pelù, Franco Zeffirelli, Vittorio Sgarbi, Ivan Della Mea, l'ex sindaco di Firenze

Mario Primicerio, il filosofo Sergio Givone, Renzo Cassigoli (decano dei giornalisti dell'Unità che ha consegnato le firme a Domenici), per citare alcuni nomi, all'unisono ritengono che la grandezza del poeta scomparso un anno fa debba materializzarsi con l'intitolazione di una strada. Sarebbe il minimo per ricordarlo nella città dove è nato, vissuto e a cui ha profondamente legato la sua esistenza. Una testimonianza che non è stata solo affetto per Mario Luzi ma anche un modo per cancellare le polemiche sollevate dal centro destra, che chiedeva in cambio del sì alla strada, una targa in ricordo del filosofo

fascista Giovanni Gentile. Un ricatto che ha già bloccato una volta il via libera della commissione toponomastica del Comune di Firenze. La vicenda ha fatto molto discutere e non solo a Firenze. Può

Il via libera della commissione toponomastica è stato bloccato più volte dal centrodestra

l'opera poetica di Luzi essere strumentalizzata politicamente? I consiglieri comunali della Casa delle Libertà, ritengono di sì. Un modo per far pagare al poeta le posizioni espresse quando era senatore a vita sullo stravolgimento della Carta Costituzionale voluto dal governo Berlusconi e le critiche al fascismo fatte sulla rivista *Micromega*. «Facciamo in modo che la sua figura esca dalle polemiche e troviamoci insieme fuori da ogni contrapposizione per ricordarlo nel modo più classico» insiste il primo cittadino di Firenze, Leonardo Domenici. Con una strada a Mario Luzi, perché è la città che la vuole.

CONVEGNI A Roma sul rapporto tra l'antichità e la Francia

Roma fu «triumphans» anche a Parigi?

■ Il 9, 10, e 11 marzo si terrà a Roma, nella sala Capizucchi del Centro Studi italo-francesi e nella sala Pietro da Cortona in Campidoglio, il convegno *Roma Triumphans? L'attualità dell'antico nella Francia del Settecento*. Organizzato dal Centro di Studi italo-francesi dell'Università Roma Tre e dall'Institut National d'Histoire de l'Art di Parigi, e sotto l'alto patrocinio del Senato della Repubblica, il convegno vede la partecipazione dell'associazione internazionale *Italiques* e il sostegno di istituzioni culturali e delle ambasciate di Francia e Belgio. Tema del convegno è il com-

plesso rapporto tra la Roma «classica» e monumentale e la Francia del XVIII secolo. La statua detta *Roma Triumphans*, installata nel 1720 sul Campidoglio, per volere di Clemente XI, simboleggia la nuova politica culturale dello Stato Pontificio: che vede Roma mediatrice tra le vestigia del passato e il patrimonio artistico ed intellettuale dell'Europa settecentesca. Ma fino a che punto le immagini dell'antichità, veicolate da Roma, influiscono sulla cultura francese del tempo? Il 10 marzo verrà assegnato il *Prix Italiques* ad un'opera italiana sulla cultura francese o francofona.

1.000.000 di posti auto a 1 euro*.
Imbattibile.

Sardegna, Corsica, Elba a un prezzo senza rivali.
Tutte le rotte per tutto l'anno, luglio e agosto compresi.
Per informazioni e prenotazioni: 199.30.30.40** - www.moby.it e nelle agenzie di viaggio.

CAPITALIA Acquistando un biglietto Moby, per te in regalo la nuova Gruppo Bancario carta di credito ricaricabile Etica "Capitalia carta click E".
Ritirala presso qualsiasi filiale di Banca di Roma, Banco di Sicilia e Bipop Carire.

* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.
** Da rete fissa Euro cent, 6,12 alla risposta e Euro cent, 2,64 per minuto (IVA inclusa). Da rete mobile, tra Euro cent, 24,17 e Euro cent, 48,00 per minuto con scatto risposta tra Euro cent, 12,40 e Euro cent, 15,49 a seconda dell'operatore mobile (IVA inclusa).

un viaggio più avanti.

Cara **U**nità

Dimenticare Berlusconi: certo, ma capiamo bene perché tutto ciò è accaduto

Caro Furio, condivido tutto quello che hai scritto domenica. Ma alla fine dell'articolo aggiungerei una postilla. Non dimentichiamo Berlusconi neanche se perde (se vince ci pensa lui a non farcelo dimenticare), ma studiamolo bene; non ci dimentichiamo che lui è la metastasi del cancro di noi italiani, studiamo bene gli italiani e forse potremo sconfiggere il berlusconismo con o senza Berlusconi. Tu sei tra i pochi che può condurre a fondo questa analisi impetuosa e necessaria.

Renato Cecchi

Un messaggio per Prodi: continua così

Caro Furio Colombo, lei che è vicino a Prodi faccia cortesemente da tramite per un mio spassionato consiglio: «Continua così». In un momento di grande

confusione, dovuta alla difficoltà nel trasmettere i contenuti del programma del centrosinistra alla base, e nel coordinare le relative iniziative, ed alla grande confusione nell'elaborazione delle liste elettorali lui è l'unico punto fermo. Stranamente, o naturalmente (il che è peggio) l'unica persona fuori dai partiti è quella che dice cose concrete, parla chiaramente sia nei contenuti che nella forma, si espone sempre in prima persona e soprattutto non si lascia piegare dalla deriva massimalista di questa campagna elettorale. E lo si vede soprattutto nella sua ultima uscita sull'eventuale dibattito con Berlusconi: se ci sono regole precise accetto, altrimenti non partecipo. Benissimo Prodi, così si fa. Non accettiamo sempre i diktat del centrodestra e le provocazioni dell'unto dal Signore ma reagiamo fermamente con la forza delle nostre convinzioni. Vorrei che anche gli altri leader della nostra coalizione si comportassero con la tua fermezza e con la tua coerenza.

Vezzi Remigio, Fiesse (BS)

Grazie don Aldo C'è tanto bisogno di persone come lei

Caro Unità, appena letta la lettera di Padre Aldo Antonelli, parroco di Antrosano (L'Aquila) in risposta al libretto inviato dal governo a 25.000 parroci d'Italia, ho sentito il bisogno di esprimere forte apprezzamento per la fermezza, la dignità e la chiarezza delle sue parole. In questo Paese pieno di opportunisti, servi e furbetti del quartiere, abbiamo tanto bisogno di schiere dritte, teste pensanti e bocche sincere. Da non credere

con un profondo ed autentico rispetto per i credenti cattolici e di altre fedi religiose, sono contento che un sacerdote reagisca all'arroganza di una classe dirigente volgare, affarista e fintamente liberale.

Spero e credo ce ne siano tanti così in Italia e ne apprezzo ancora di più il lavoro immaginando le difficoltà quotidiane di chi sta a contatto con le povertà vecchie e nuove, il disagio, lo smarrimento di tanti, italiani ed immigrati, giovani e anziani. Cercando di essere guida, di costruire progetti, collettività. In un contesto spesso arido, violento, abbruttito dal denaro e dall'indifferenza. Mi pare che don Aldo abbia colto chiaramente l'incongruenza e la distanza fra i valori cristiani difesi a chiacchiere da certi politici e la loro azione parlamentare fatta di leggi ad personam, sfascio della Costituzione repubblicana, occupazione e assoggettamento del sistema dell'informazione, condoni edilizi e fiscali, regalie e clientelismi vari, precarizzazione del lavoro, criminalizzazione del dissenso, esclusione scientifica e mirata dei più deboli, legge elettorale a proprio uso e consumo e tante altre scempiaggini.

Il tutto coronato da un costo della vita insostenibile e dalla crescita zero. Grazie don Aldo. Con stima sincera.

Andrea Di Meo, Roma

A chi si astiene per Craxi ricordo che il voto è l'unica arma che abbiamo contro B.

Caro Unità, a proposito delle polemiche suscitate dalla candidatura di Bobo Craxi nelle liste dei Democratici di sinistra e di tutte quelle iniziative,

che sembrano arrecare grande sconcerto negli elettori di centro-sinistra vorrei lanciare un appello, che, spero, venga raccolto proprio da coloro, che dichiarano di non volersi più recare alle urne.

Il mio appello è un invito accorato ad andare a votare, perché siamo veramente all'emergenza democratica e sull'orlo del baratro per quanto riguarda l'economia e il futuro nostro e di tutto il Paese potrebbe, semplicemente, non esistere.

Un disimpegno dal voto (unica arma democratica in nostro possesso contro lo strapotere di Berlusconi e delle sue aziende), potrebbe favorire la vittoria delle destre. Una sciagura immane! In tal caso la responsabilità morale e politica degli assenteisti del voto sarebbe enorme ed il disastro per l'Italia non quantificabile.

Liberiamoci prima di Berlusconi e di tale insipiente ed improvvida classe politica! Poi, necessariamente, dovrà essere fatta una discussione ben diversa, politica sì, ma soprattutto culturale. Infatti, questa è la più brutta campagna elettorale, che si ricordi.

Con tutte le nostre potenzialità e con il valore di eminenti personalità, presenti nelle nostre file, siamo stati costretti "codini e tapini" ad inseguire i temi messi quotidianamente, al centro del dibattito, dalla destra, tralasciando troppe volte le tematiche di interesse della gente comune e che dovrebbero essere, tradizionalmente, il nostro cavallo di battaglia.

Con una forte partecipazione alla campagna elettorale ed al voto, sconfiggiamo Berlusconi ed il berlusconismo e con il terreno finalmente sgombro tutto sarà più facile.

Lino D'Antonio

Tranfiglia ha ragione: di mafia e politica non si può più parlare

Illustrissimo Prof. Tranfiglia, Come ha ragione! Da nessuna parte si scrive più di mafia e non solo, non se ne parla neppure più nei termini nei quali si dovrebbe. Mi riferisco nello specifico alle collusioni mafia-politica relative alle stragi del 1993. A un recentissimo incontro alla festa dell'Unità invernale di Montespertoli, Firenze, abbiamo chiesto che la gente pretendesse insieme a noi l'inserimento negli attuali programmi elettorali della ricerca della verità sulla strage di Firenze del 27 Maggio 1993. Io sono la portavoce dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili, e lavoro giorno e notte per ottenere ogni tanto un cenno a quell'infame delitto che in questi 13 anni ha condizionato la vita politica ed economica dell'intero Paese e non otte-ngo quasi nulla, mi creda. Come ben vede non sono solo i Professori e gli Storici a non poter scrivere e parlare di mafia, ma soprattutto le vittime stesse della mafia non hanno voce. A noi vittime della mafia, prima quella con la coppia che ha avuto mandato dalla politica ad usare trecento chili di tritolo sulla pelle dei nostri parenti e ora quella che sta in Parlamento con il colletto bianco, ci hanno sempre impedito da quel 27 Maggio 1993 di poter dire la nostra su quell'infame attentato. Speriamo quindi che richiami illustri come il Suo, servano a scuotere le coscienze che si sono assopite, oppure peggio ancora, si sono adeguate al clima.

Giovanna Maggiani Chelli

Associazione tra i familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili

La doppia morale atomica

PIETRO GRECO

L'

esercita il (giusto) rigore. L'insostenibile asimmetria strutturale fotografata dal Trattato viene così accompagnata da un'asimmetria politica - da una doppia morale - che risulta ancora più insopportabile e contribuisce a destabilizzare quell'area del mondo e non solo quella.

Chi, dunque, si sottrae al (giusto) rigore del Trattato e beneficia della doppia morale? Può sembrare paradossale. Ma a trasgredire la lettera e lo spirito del Tnp non sono Israele o l'India o il Pakistan - che hanno un arsenale atomico, sono geograficamente vicini all'Iran e rappresentano una potenziale minaccia per l'antica Persia. Per il semplice motivo che né Israele, né l'India, né il Pakistan hanno mai firmato il Trattato di non proliferazione e, quindi, non possono violarlo.

A trasgredire lo spirito e la lettera del Tnp sono proprio i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite: Gran Bretagna, Francia, Cina, Russia e Stati Uniti. Per un altro motivo altrettanto semplice. Che rimanda all'origine del Trattato di non proliferazione, elaborato e sottoscritto da 59 paesi nel 1970. In piena guerra fredda e, dunque, nel pieno della corsa agli armamenti nucleari. Tuttavia quel periodo specifico fu caratterizzato da un relativo disgelo dei rapporti tra mondo occidentale e mondo comunista. Per questo è passato alla storia come periodo della distensione. Approfit-

tando di quel (momentaneo) clima politico la comunità internazionale e, soprattutto, le due superpotenze (Usa e Urss) tentarono per la prima volta di sottoporre a una qualche forma di controllo la corsa, fino ad allora appunto incontrollata, agli arsenali atomici e che, nel corso della crisi di Cuba, all'inizio degli anni '60 aveva portato il mondo sull'orlo di una guerra nucleare totale.

Così nel 1963 vengono messi al bando gli esperimenti nucleari nell'atmosfera, nello spazio e nei mari. Nel 1967 viene firmato il Trattato Outer per la completa demilitarizzazione dello spazio. Nel 1969 iniziano i trattati Salt per la limitazione delle armi atomiche strategiche di Usa e Urss (proliferazione verticale). E nel 1970, viene firmato il Tnp, il trattato per porre sotto controllo la proliferazione orizzontale, ovvero per impedire la nascita di nuove potenze atomiche.

Il Tnp nasce con un'intrinseca asimmetria. Riconosce due diverse tipologie di Paesi: coloro che hanno l'arma atomica e coloro che non hanno l'arma atomica. E impone a questi ultimi la rinuncia unilaterale alla "bomba". Tuttavia la riconosciuta condizione di "diversità" tra i paesi firmatari del Trattato viene parzialmente stemperata da un impegno che vincola anche le potenze nucleari: in un lasso di tempo indeterminato - ma non infinito - le potenze atomiche devono diminuire i lo-



ro arsenali nucleari fino a svuotarli del tutto. Il Trattato di non proliferazione si fonda sulla prospettiva di un mondo senza armi atomiche. Senza questa prospettiva, più o meno diluita nel tempo, il Trattato non regge. Si destabilizza. E destabilizza.

Cosa è successo, invece, in questi 35 anni? Che le cinque potenze nucleari

che hanno, in tempi diversi, sottoscritto il Trattato non hanno mantenuto il loro impegno. Certo Usa e Russia, erede dell'Urss, hanno realizzato un disarmo parziale e controllato. Ma hanno saldamente conservato lo status di superpotenze nucleari. Mentre le "potenze minori" (Gran Bretagna, Francia e Cina) non hanno intrapreso

alcun reale percorso di disarmo. Anzi, non hanno mostrato alcuna intenzione di sedersi a un tavolo negoziale per immaginare un qualche percorso verso la progressiva eliminazione dei loro arsenali atomici.

In definitiva, i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite hanno disatteso ai loro impegni e hanno imposto una condizione oggettiva di doppia morale: agli altri è proibito ciò che a loro è permesso. Certo, finora le cinque potenze atomiche "ufficiali" hanno esercitato con molta responsabilità il loro monopolio nucleare. Mentre non ci sono sufficienti garanzie che altri paesi, ove mai venissero in possesso dell'atomica, mostrebbero un'analoga capacità di autocontrollo. Tuttavia la condizione di asimmetria e di doppia morale non è a lungo sostenibile sul piano politico, oltre che su quello dell'etica. Sia perché è uno dei fattori, e non certo il minore, che concorrono ad alimentare la frustrazione delle popolazioni che abitano in paesi relegati nella "serie B" nucleare - in particolare, i paesi islamici. Sia perché rende meno credibile e, quindi meno forte, ogni azione tesa a impedire che paesi come l'Iran si dotino di armi atomiche, o a proporre a Israele, India e Pakistan di iniziare a smantellare i loro arsenali. L'arma atomica è di per sé destabilizzante. Ma lo è anche la doppia morale nucleare.

Il contratto con gli italiani? Rispettato solo il 25%

GIORGIA PROIETTI ROSSI

Alla fine della legislatura è utile fornire una valutazione - come fa nel suo libro Luca Ricolfi, le cui stime sembrano però peccare di generosità nei confronti del governo - di quanto siano state effettivamente mantenute le cinque promesse del celebre «Contratto con gli italiani» di Silvio Berlusconi. La promessa n. 1 - che consisteva nell'impegno ad «abbattere la pressione fiscale» attraverso l'abolizione della tassa di successione; l'esenzione totale dei redditi fino a 22 milioni di lire annui; la riduzione al 23% dell'aliquota per i redditi inferiori a 200 milioni e al 33% per i redditi superiori - era tra le cinque la meno condivisibile di tutte, specie per l'articolazione in due sole aliquote, in contrasto con il principio costituzionale della progressività dell'imposta, poiché nel secondo scaglione sarebbe confluita una esigua minoranza (lo 0,5%) di contribuenti.

In ogni caso, con il primo e il secondo modulo della riforma, che hanno disposto sgravi per circa 11,5-12 miliardi di euro, si è esaurito l'intervento di riduzione fiscale. Il livello di realizzazione della promessa è il seguente: a) attualmente la "no tax area" ammonta a 3.000 euro, che diventano 7.500 per i lavoratori dipendenti, 7.000 per i pensionati, 4.500 per gli autonomi. Grado di realizzazione = 0. b) L'aliquota del 23% si applica solo ai redditi fino a 26.000 euro, mentre ai redditi sotto i 103.300 euro si applica un'aliquota mediamente pari al 34%. Grado di realizzazione = 0. c) L'aliquota del 33% si applica solo ai redditi sopra i 103.300 euro si applica un'aliquota del 43%. Grado di realizzazione = 0. Da segnalare però che contemporaneamente sono state varate una serie di misure che hanno sostanzialmente neutralizzato la riduzione fiscale (in particolare la mancata restituzione del fiscal

drag). Con la legge dei "cento giorni" è stata abolita l'imposta di successione, una soppressione tutta a favore delle eredità di maggiore entità poiché quelle sotto la soglia dei 181 mila euro erano infatti già state esentate dal centro-sinistra. Grado di realizzazione = 100%. Tirando le somme, la media di realizzazione della promessa fiscale è data da (0+0+100)/4=25: ossia il livello di realizzazione complessivo è = 25%. La promessa n. 2, che prevedeva l'introduzione del «poliziotto di quartiere» e la forte riduzione del numero di reati, è quella in cui i risultati del governo sono peggiori. Attualmente i poliziotti di quartiere sono circa 3.700 (di cui oltre 750 introdotti solo a partire dal 9 gennaio 2006, a ridosso della campagna elettorale). Inoltre, all'aumento del loro numero è corrisposto un decremento di posti nei ruoli operativi. I reati, invece, non hanno registrato una forte diminuzione ma piuttosto

un forte aumento. Secondo l'Istat i reati denunciati erano 2.163.826 nel 2001 e sono stati addirittura 2.417.716 nel 2004 (ultimo anno disponibile): questo significa 253.890 reati in più, per un incremento dell'11,7%. Grado di realizzazione (valutazione generosa, visto che si potrebbe anche considerare un valore negativo)=0% La promessa n. 3 era relativa all'innalzamento delle pensioni minime ad almeno un milione al mese. Con la prima finanziaria della legislatura è stato effettivamente disposto l'aumento, ma solo agli ultrasessantenni al di sotto di un tetto di reddito comprensivo del reddito del coniuge. Questi vincoli hanno ridotto il numero dei beneficiari a meno di 1,8 milioni di pensionati. Ma per valutare il grado di realizzazione della promessa è necessario calcolare il potenziale insieme di riferimento. Come noto, le prestazioni pensionistiche sono cumulabili tra loro e pertanto il richiamarsi alle pensioni oppure ai pen-

sionati cambia notevolmente l'universo di riferimento. Così, è necessario fornire due valutazioni: una restrittiva calcolata sul numero dei pensionati (4,1) e una estensiva calcolata sul numero delle pensioni (6,1 milioni) tuttora inferiori al milione al mese. Grado di realizzazione (ipotesi restrittiva) = 30,5% Grado di realizzazione (ipotesi estensiva) = 22,8% Si tenga presente che si tratta di percentuali favorevoli al governo, visto che considerando importi fino a 500 euro (il limite della classe Inps) restano escluse le pensioni comprese tra 500 e 550 (adeguamento del milione al mese per il 2006). Con la promessa n. 4 Berlusconi si impegna a dimezzare il tasso di disoccupazione e a creare almeno 1 milione e mezzo di nuovi posti di lavoro. Il tasso di disoccupazione era nel II trimestre 2001 pari al 9,2%: questo significa che avrebbe dovuto raggiungere il 4,6%, mentre per l'ultimo dato disponibile (III trimestre

2005) è fermo al 7,1%. Il grado di realizzazione di questa parte della promessa è quindi = 45%. Gli occupati, invece, erano 21.468 mila nel II trimestre 2001 e sono nel III trimestre 2005 22.542 mila. Ma al numero dei nuovi occupati va sottratto quello degli immigrati regolarizzati, perché non si tratta di nuovi ma di vecchi posti di lavoro in precedenza non calcolati (non a caso, esaurito l'effetto delle regolarizzazioni, si è registrata una diminuzione di 110 mila occupati tra luglio e settembre 2005). Secondo la Banca d'Italia le regolarizzazioni hanno interessato 642 mila persone. Quindi, i nuovi posti di lavoro sono solamente 432 mila. Grado di realizzazione della seconda parte della promessa = 29%. Grado di realizzazione complessiva della promessa n. 4 = 37% La promessa n. 5 assicurava l'apertura dei cantieri per almeno il 40% degli investimenti previ-

sti dal "Piano decennale per le Grandi Opere". Il costo del piano è stato recentemente stimato dal Servizio studi della Camera in oltre 264 miliardi di euro. Riguardo alle opere cantierate, il ministero delle Infrastrutture dichiara un ammontare di 37,2 miliardi. Accettando questa stima (il Servizio studi non le valuta) si arriva a stabilire che la percentuale sugli investimenti è ben lontana al 40% e pari solo al 14%. Grado di realizzazione della promessa = 35% In complesso la stima di adempimento del contratto è data da (25+0+30,5+37+35)/5 = 25,5% Si è, pertanto, ben lontani dal generoso, e francamente piuttosto ingiustificato, bilancio complessivo a cui giunge Ricolfi, per il quale il contratto è stato rispettato per il 61,1%. Il contratto è stato, al contrario, onorato solo per il 25,5% e nessuna delle promesse è stata mantenuta (inclusa la cosiddetta sesta promessa, quella di non ricandidarsi).

La povertà è donna

NOELEN HEYZER *

SEGUE DALLA PRIMA

Mentre oltre 120 Paesi hanno approvato piani nazionali di intervento per le pari opportunità per uomini e donne. I Paesi che emergono dai conflitti stanno inserendo nelle loro carte costituzionali disposizioni in materia di uguaglianza tra i sessi mentre altri Paesi stanno adottando leggi e politiche per rafforzare l'accesso delle donne alla salute e all'istruzione, all'uguaglianza in campo occupazionale e alla fine dell'impunità per gli atti di violenza contro le donne. Nel frattempo cresce la presenza femminile agli alti livelli dei processi decisionali come testimoniato dall'elezione della prima donna presidente in Africa, la liberiana Ellen Johnson Sirleaf, e di Michelle Bachelet, prima donna presidente del Cile.

In occasione della Giornata internazionale delle donne mentre ricordiamo le operaie tessili che a New York City hanno perso la vita a causa di un incendio in una fabbrica che sfruttava le lavoratrici - impossibilitate a mettersi in salvo perché le porte erano chiuse - è importante ricordare quali sono le condizioni di lavoro che moltissime donne e uomini debbono sopportare per guadagnarsi da vivere portando a casa un salario che non è sufficiente ad affrancarli dalla povertà.

Nel nostro mondo globalizzato è sempre maggiore il numero delle donne che entrano nel mondo del lavoro. Tuttavia, invece di trarre vantaggio dalle nuove opportunità offerte dalla globalizzazione, le donne possono contare su lavori regolari in misura minore degli uomini e spesso lavorano nel sommerso con salari ridotti e senza alcuna tutela previdenziale. Quasi 330 milioni di donne guadagnano meno di 1 dollaro al giorno e rappresentano il 60% delle persone che lavorano e vivono tuttora in condizioni di povertà. Non c'è da meravigliarsi che la povertà abbia il volto di una donna; non c'è da meravigliarsi che passi di generazione in generazione mentre le bambine sono costrette ad abbandonare la scuola per contribuire a sfamare la famiglia.

È un momento critico della lotta per l'uguaglianza tra i sessi, un momento che non può essere separato dai più vasti cambiamenti politici ed economici in corso. Il primo obiettivo degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, sottoscritti dai leader

mondiali nel 2000, è già stato mancato: la parità tra i sessi nelle scuole primarie e secondarie entro il 2005. È un avvertimento che dobbiamo prendere sul serio altrimenti non riusciremo a raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio entro il 2015. Per cambiare la vita delle donne è necessario che le donne prendano il potere nelle loro mani. Le donne che hanno infranto le barriere del sesso, della classe sociale ed etniche hanno la possibilità di mostrare il loro leadership e di costruire forti e strategiche alleanze. Oggi il numero delle donne che ricoprono cariche di alta responsa-

imposte. Oggi auspichiamo una Coalizione globale delle donne con responsabilità nel campo dell'economia affinché si impegnino a cambiare la vita delle donne e degli uomini. È importante agire ora. Con il notevole incremento degli aiuti ufficiali allo sviluppo previsto dalla nuova agenda in materia, queste donne possono essere le travi portanti di una coalizione di potere che ridisegni il processo decisionale macroeconomico ed elimini la povertà, la disuguaglianza e l'insicurezza che caratterizza la vita di così tanta gente.

La povertà nel mondo ha un volto femminile: sono 330 milioni le donne che guadagnano meno di un dollaro al giorno e rappresentano il 60% delle persone che vivono e lavorano in condizioni di estrema povertà

bilità economica sono il doppio rispetto a cinque anni fa: 20 ministri delle Finanze, 10 ministri dell'Economia, della Pianificazione Economica e/o dello Sviluppo e 11 ministri o segretari di Stato con delega al bilancio, alle tasse, agli investimenti e alle

Per passare dai numeri all'influenza, da una presenza numerica ad una presenza strategica in campo decisionale, dobbiamo mostrare al mondo in che modo è possibile cambiare le cose in materia di pari opportunità e diritti delle donne. A tal fine

dobbiamo garantire poteri alle organizzazioni femminili di base affinché svolgano una funzione di sorveglianza. Queste organizzazioni possono contribuire a fare in modo che le risorse nazionali siano utilizzate a beneficio dei più e possono influire sulla politica facendosi portatrici di realtà e strategie.

Dobbiamo inserire nel processo di sviluppo gruppi esclusi e non rappresentati: donne sieropositive, donne che lavorano nel sommerso, donne indigene, donne sopravvissute alla violenza, donne che vivono in zone rurali povere.

La Coalizione globale può costruire il potere necessario a garantire che entro il 2008 avremo parità di finanziamenti per lo sviluppo in modo che entro il 2015 avremo compiuto progressi per quanto riguarda ciascuno degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e per quanto riguarda ciascun aspetto della parità tra i sessi e dei diritti delle donne. Ciò include ovviamente più sicurezza economica e più diritti, maggiore partecipazione al processo decisionale in campo politico, parità di accesso a tutti i livelli dell'istruzione e libertà dalla violenza.

* direttrice del Fondo delle Nazioni Unite per le Donne (Unifem)

Traduzione di Carlo Antonio Bliscotto

Rendite pericolose

SILVANO ANDRIANI

SEGUE DALLA PRIMA

D'altro canto molte ricerche mostrano che il fenomeno della concentrazione del reddito e della ricchezza, per quanto particolarmente evidente nei Paesi anglosassoni, è molto diffuso. Nell'ultimo quarto di secolo in quasi tutti i Paesi il valore dei beni patrimoniali è cresciuto ad un ritmo ben più sostenuto dell'aumento del reddito nazionale così che il rapporto tra valore del patrimonio e prodotto lordo, in altri termini il peso della rendita, è molto aumentato. Ora una recente ricerca condotta presso l'University of Massachusetts Amherst ci dice che il peso della rendita finanziaria è fortemente aumentato in quasi tutti i Paesi: se consideriamo, ad esempio due Paesi con modelli diversi, Usa e Francia, per i quali i dati sono disponibili, la rendita finanziaria si appropriava negli anni 70 rispettivamente del 22,47% e del 6,24% del prodotto nazionale, quelle quote sono diventate del 33,49% e del 21,19% negli anni 90, ma, se nel calcolo si includono anche i guadagni derivanti i guadagni di borsa, diventano rispettivamente del 59,15% e del 26,53%. La stessa ricerca ci dice che l'aumento della quota assegnata alla rendita non è avvenuta a spese dei profitti, che in genere sono, sia pure di poco, aumentati, ma a spese della quota di reddito assegnata al lavoro.

Da questi dati possiamo trarre alcune considerazioni sulle caratteristiche del tipo di sviluppo dominante nell'ultimo quarto di secolo. Innanzitutto è bene rilevare che l'aumento del peso della rendita non è fenomeno soltanto italiano, ma è fenomeno generalizzato, anche se in Italia assume alcune caratteristiche particolari.

In secondo luogo i dati smentiscono la tesi, sostenuta di recente anche dal nuovo presidente della Federal Reserve, che la crescita delle disuguaglianze sia soprattutto dovuta all'avanzata dell'economia della conoscenza che distanzerebbe coloro che sono coinvolti in attività ad alta conoscenza dagli altri. Abbiamo visto che figure di lavoratori profondamente inseriti nei processi produttivi non hanno goduto dei guadagni di produttività che sono stati in larga misura appropriati dal top management. La crescita delle disuguaglianze non è dunque un portato inevitabile del progresso tecnologico, ma dipende da come esso è gestito; di esso hanno goduto coloro che controllano le imprese, manager e capitale finanziario, e poiché la crescita dell'importanza della conoscenza, pur essendo un dato oggettivo, ha influenzato né la distribuzione del reddito, né il modo come le imprese vengono governate, dobbiamo ritenere che le sue potenzialità sono ben lungi dall'essere realizzate nell'attuale modello di sviluppo. Oggi non vi è conflitto tra capitale finanziario e capitale industriale, rendite e profitti crescono insieme, e si può dire che la forza portante del modello di sviluppo dominante è l'alleanza tra coloro che gestiscono le imprese ed il capitale finanziario, e che la tendenza a gestire le imprese con ottica di breve periodo ha ri-

guardato ed avvantaggiato entrambi. L'alleanza si realizza sulle spalle dei lavoratori.

Un paio di conclusioni si possono trarre da queste considerazioni. La prima si può trarre con le parole con le quali Samuel Brittan, che fu ministro conservatore nei governi tatcheriani, ha commentato i dati prima citati sul *Financial Times* del 22 Febbraio, riconoscendo che «...non possiamo più dire con tanta sicurezza come prima che una redistribuzione possa conseguire solo scarsi risultati. Tony Blair una volta ha detto che ridurre i guadagni di un giocatore come Beckham non era una priorità. Ma se gli equivalenti di Beckham nella gestione delle imprese adesso contano per una porzione sostanziale del reddito nazionale, il problema appare sotto una luce diversa». Per essere più espliciti possiamo dire che la distribuzione del reddito non è solo un problema di giustizia sociale e soprattutto un problema di funzionalità e di qualità dello sviluppo. E le attività che sono incentivate dalla distribuzione del reddito riflettono anche i valori sui quali un determinato tipo di sviluppo si basa. Se il grosso della maggiore ricchezza prodotta viene assegnata al patrimonio la gente si convincerà che non dal lavoro, dallo studio e dalla conoscenza deriverà il proprio maggior benessere, ma dal possesso di beni patrimoniali. D'altro canto, se il reddito si concentra sempre più nelle mani di una ristretta cerchia, una parte crescente della popolazione non potrà in modo adeguato realizzare i propri talenti e la propria capacità di iniziativa. Una esplicita politica distributiva che assegni i giusti incentivi per un diverso tipo di sviluppo è una componente indispensabile di una politica riformista.

Infine sull'Italia. E vero ciò che ha messo in luce il libro di Alvi, già commentato su questo giornale, che le disuguaglianze sono in Italia maggiori che nella generalità dei paesi europei e che esse sono aumentate anche durante i governi di centro-sinistra. E non bisogna dimenticare che in quegli anni ha operato intensamente la concertazione tra governo e parti sociali e sono state concordate «politiche dei redditi». Allora l'attenzione fu posta quasi esclusivamente sul contenimento del costo del lavoro per risanare il bilancio pubblico e dare più mezzi alle imprese. Il primo obiettivo è stato conseguito, ma né il risanamento del bilancio pubblico né la crescita dei profitti delle imprese hanno prodotto un rilancio dello sviluppo e degli investimenti ed il blocco delle retribuzioni reali ha probabilmente accentuato la carenza della domanda interna e ridotto l'incentivo per le imprese ad aumentare la produttività. La politica fiscale è uno strumento indispensabile della redistribuzione del reddito, ma nessuna politica fiscale può bilanciare l'aumento delle disuguaglianze prodotta da una crescita delle retribuzioni sistematicamente inferiore alla crescita della produttività. Visto che nel programma del centro-sinistra si pone giustamente l'obiettivo di rilanciare la concertazione e bene tener presente che, per rilanciare lo sviluppo, la politica dei redditi non potrà più seguire la strada seguita in passato.



KASHMIR Un'impronta e il conto è aperto

UN'IMPRONTA DIGITALE permette agli abitanti di Patika, e poter usufruire in tal modo degli aiuti governativi dopo il terremoto che lo scorso anno distrusse l'intera regione. nel Kashmir pachistano, di aprire un conto nella nuova banca

Se la Rai avesse un solo telecomando

RENATO PARASCANDOLO

Il digitale terrestre (Dtt) è una diversa modalità di trasmissione del segnale televisivo che consente, tra l'altro, una considerevole moltiplicazione dei canali analogici, quelli per intendere, che riceviamo con l'antenna tradizionale. Questa tecnologia è molto vantaggiosa per un'azienda come la Rai che dispone di una rete capillare di trasmissioni e di un'ampia banda di frequenze. Ma l'aspetto ancor più rilevante per il servizio pubblico sarà quello di poter canalizzare, su un'unica piattaforma di radiodiffusione, una molteplicità di programmi attualmente costretti a viaggiare su standard di trasmissione non comunicanti e, addirittura, in concorrenza tra loro. Al contrario sul versante editoriale, il Dtt non rappresenta una novità rispetto al modello tradizionale di *broadcast* televisivo, caratterizzato da una comunicazione "da uno a molti" e a bassa interattività. In altre parole, i programmi realizzati per il digitale terrestre, non si differenziano in alcun modo - per format, linguaggi e target -, da quelli prodotti per la Tv generalista o tematica. Quindi, il problema all'ordine del giorno della Rai non è, come alcuni sostengono, quello di creare un nuovo comparto aziendale dedicato all'ideazione e produzione di sedicenti "canali digitali terrestri" - operazione del tutto priva di senso - ma, piuttosto, quello di sfruttare questa tecnologia per aggregare in modo coerente un'offerta televisiva della Rai attualmente caotica. Una situazione al limite dell'assurdo se si pensa che per ricevere l'intera gamma dei programmi televisivi della Rai, l'utente deve disporre di ben quattro ricevitori/de-coder: satellitare, digitale terrestre, analogico (presente nei televisori) e il set-top-box di Rai Click. Il che vuol dire, barcamenarsi tra le decine di tasti di ben quattro telecomandi. È evidente, stando così le cose, quale de-

v'essere l'obiettivo strategico della Rai: non solo accogliere con favore la data del 31 dicembre 2008 per il passaggio dall'analogico al digitale terrestre ma, soprattutto, premere perché si creino le condizioni concrete per lo *switch-off* nei tempi stabiliti; ad esempio agevolando l'immissione sul mercato di televisori dotati, oltre che del ricevitore analogico, anche del decoder digitale terrestre.

La Rai, infatti, allineando tutta l'offerta televisiva (esclusa, ovviamente, quella che viaggia sul web o sui cellulari) su un'unica piattaforma, da una parte metterebbe fine all'attuale stato di entropia che vede sparpagliati i suoi programmi fra le tre reti generaliste, il bouquet a pagamento fornito a Sky, i canali satellitari in chiaro, il *video on demand* di Rai Click-Fastweb, i canali sperimentali del Dtt; dall'altra, po-

berò dirottare sulla piattaforma Dtt i canali a pagamento prodotti da Rai Sat, che andrebbero ad affiancare i tre canali generalisti, quelli satellitari in chiaro e quelli già realizzati per il digitale terrestre. Inoltre, la ricezione su un unico decoder e, quindi, su un solo telecomando, di tutta l'offerta televisiva della Rai avrebbe un effetto, per così dire, *egualitario* poiché stando tutti sulla stessa piattaforma ed essendo concomitanti sulla pulsantiera del telecomando, i diversi canali sarebbero percepiti dai telespettatori (ma anche dalle agenzie di pubblicità) come un bouquet basato sul principio di "pari dignità". Questo modello integrato di offerta consentirebbe non solo di incrementare gli introiti pubblicitari sui nuovi media - attualmente penalizzati perché "fisicamente" distanti dalle reti generaliste - ma an-

chiaro. A questi canali se ne potrebbero aggiungere altri, sempre a pagamento, ma in *pay per view*: ad esempio, canali di sport, arte, teatro e di cinema che, al contrario di quelli di Sky, privilegino la produzione-distribuzione di film italiani ed europei.

Questo modello di business presenta diversi vantaggi. In primo luogo è decisamente competitivo, nel rapporto prezzo-qualità, rispetto ad altre offerte di Tv a pagamento. In secondo luogo, pone su basi nuove - e più accettabili per gli utenti - il problema dell'aumento del canone, attualmente possibile solo col contagocce, poiché difficile da motivare. Infatti, assegnando agli utenti una *card* per visionare i canali supplementari a pagamento, il canone non verrebbe più percepito, a differenza di quanto oggi accade, come una tassa, bensì come un abbonamento *basic* integrabile, a basso costo, con un ricco campionario di canali aggiuntivi. In terzo luogo si risolverebbe, grazie alla varietà dell'offerta tematica, l'annosa questione del servizio pubblico che trascura, nelle ore di grande ascolto, il pubblico più esigente.

Quindi, volendo riassumere con un slogan la strategia della Rai per il prossimo futuro si potrebbe dire: tutta la Rai su un solo telecomando, un solo decoder e un solo abbonamento. Questa ricomposizione della programmazione implica, necessariamente, una riorganizzazione della produzione, attualmente dispersa in mille rivoli, molti dei quali esterni all'azienda. Perché la Rai pur essendo un'impresa che produce contenuti, invece di essere organizzata per generi (informazione, cultura, intrattenimento, fiction) è organizzata, paradossalmente, per media (radio, Tv generalista, Tv satellitare, internet, teletext, ecc.) con la conseguenza che tutti o quasi fanno tutto ma soltanto pochi, e con scarsi mezzi, si occupano dei format e dei linguaggi dei media del futuro.

Il digitale terrestre dovrebbe spingere finalmente la Rai a pensare in modo nuovo e moderno: anziché aprire un altro «comparto aziendale» è giunto il momento di rivedere l'intera organizzazione. E guardare al futuro

trebbe aspirare a nuove fonti di ricavo, diverse dal canone e dalla pubblicità.

La ricomposizione delle *membra dissociate* sul digitale terrestre consentirebbe, infatti, di approntare un modello di offerta radicalmente nuovo rispetto a quello attuale che impedisce, di fatto, ai canali televisivi digitali della Rai di avere un posizionamento significativo sul mercato pubblicitario e su quello della Tv a pagamento. Ad esempio, piuttosto che produrre canali televisivi satellitari per il concorrente (Sky, al pari della Rai, vive di abbonamenti) come una qualsiasi ditta d'appalto, si potreb-

be di finanziare nuovi canali a pagamento facendo ricorso a soluzioni originali. Ad esempio, si potrebbero affiancare ai canali in chiaro finanziati dal canone, dei canali tematici *pay* - recuperando quelli attualmente inseriti nel bouquet di Sky - il cui costo aggiuntivo, rispetto al canone, sarebbe per l'utente di modesta entità, in considerazione dell'alto numero di abbonati alla Rai. In altre parole con una cifra oscillante tra i 30 e 50 euro, non al mese, bensì all'anno, l'utente potrebbe disporre di almeno una dozzina di canali tematici che andrebbero a integrare l'offerta in

Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (Centrale) Nuccio Ciccone Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poldimani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini	
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma			
Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219			
• 20124 Milano, via Antonio da Ricasano, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140		• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039	
• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499		• STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Cz) Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità • Publilkompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424212 fax 02 24424490 - 02 24424550	
La tiratura del 6 marzo è stata di 136.105 copie			

Firenze 
Un anno ad arte



SENZA FOTOFINIS

Giambologna gli dei, gli eroi

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino
Museo Nazionale del Bargello
Firenze Musei

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

2 marzo
15 giugno 2006

Museo Nazionale
del Bargello

Via del Proconsolo, 4
Firenze

*Genesi e fortuna di uno stile
europeo nella scultura*

www.giambologna2006.it



FIRENZE
MVSEI

Per informazioni:
Firenze Musei - tel. 055 2654321



ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE



BUONITALIA.
SOCIETÀ PER LA PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE
DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

Scelti per voi Film

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

Munich

Sullo sfondo le Olimpiadi di Monaco del '72, durante le quali undici atleti israeliani persero la vita dopo il tragico sequestro da parte di un commando terrorista palestinese; in primo piano la vendetta e il mondo pieno di ombre del Mossad - i servizi segreti israeliani - a cui il governo di Golda Meir ha affidato il compito di eliminare i responsabili della strage. Intricata sceneggiatura tratta dal libro "Vengeance" di George Jonas.

di Steven Spielberg thriller - drammatico

La terra

Luigi (Sergio Rubini), professore di filosofia a Milano, dopo anni di assenza torna in Puglia, per vendere un'azienda agricola di famiglia. I fratelli Michele e Mario sono d'accordo, ma il loro progetto viene ostacolato dal fratellastro Aldo. Riemergono antichi rancori e vecchie ferite. Quando i quattro si trovano coinvolti in un omicidio, Luigi invece di ripartire resta ed inizia ad indagare per conto suo.

di Sergio Rubini drammatico

Aeon Flux

In un futuro lontano, dopo che la quasi totalità della popolazione è stata sterminata da un virus mortale, Aeon Flux (Charlize Theron,) soldatessa di professione altamente addestrata, deve vedersela con il dittatore di Bregna, l'ultima città della terra. L'eterna lotta tra Bene e Male, si trasforma nel continuo fluire di Yin e Yang, della notte (il femminile) e del giorno (il maschile). Dal fumetto "cyber-delirio Zen" di Peter Chung.

di Karyn Kusama fantascienza

Orgoglio e Pregiudizio

Nell'Inghilterra georgiana divisa in classi e convenzioni Lizzie, Jane, Lydia, Mary e Kitty, le cinque sorelle Bennet, sono cresciute all'ombra dell'ossessione materna di trovare loro il marito giusto. La vivace Lizzie (Keira Knightley) ostacola i piani della madre sforzandosi di vivere seguendo una prospettiva più ampia, ma presto incontrerà il bello e, apparentemente, snob Signor Darcy ... Dal romanzo di Jane Austen.

di Joe Wright commedia

Syriana

Intrigo a base di politica e terrorismo ambientato fra Europa, Medio Oriente e Stati Uniti. Nel drammatico gioco del petrolio non ci sono né buoni né cattivi: tutti i giocatori che vi partecipano sono corrotti. L'agente Barnes, un veterano della Cia, finito in trappola a Beirut e incaricato di eliminare il principe arabo Nasir, si rende conto di essere stato manipolato. Dal libro "La disfatta della Cia" di Robert Baer.

di Stephen Gaghan thriller

Arrivederci amore, ciao

Giorgio Pellegrini (Alessio Boni) vive all'insegna della sopraffazione e dell'illegalità: cresciuto tra le fila del terrorismo è passato, dopo il pentimento, alla criminalità comune. Assente in lui qualsiasi senso etico e privo di voglia di riscatto, compie le azioni più spregevoli. L'unica donna che ha amato è Flora (Isabella Ferrari), l'unica che riesce resistergli, almeno psicologicamente. Dal romanzo di Massimo Carlotto.

di Michele Soavi noir

Travaux

Chantal è un'affermata avvocatessa, tanto impegnata nel lavoro, quanto disastrosa nella vita privata. Divorziata con due figli adolescenti, un giorno - dopo varie storie senza futuro - decide di cedere imprudentemente a uno dei suoi clienti che la corteggia. Per lei è solo un diversivo, ma l'uomo si innamora e inizia ad assillarla. Nel suo appartamento intanto sono iniziati dei piccoli lavori di ristrutturazione destinati a cambiarle la vita...

di Brigitte Rouan commedia

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138**Riposo (€ 4,50)****America** via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0109599146**Crash - Contatto fisico** 15:30-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sala B 375 CINEFORUM

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549Sala 1 150 **Proof - La prova** 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)Sala 2 350 **Arrivederci amore, ciao** 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)**Chaplin** piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069**Riposo****Cineclub Fritz Lang** via Acquerone, 64 R Tel. 010219768**Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)****Cinema Teatro San Pietro** PIAZZA FRASSINETTI, 10 Tel. 0103728602**Orgoglio e pregiudizio** 16:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)**Cineplex Porto Antico** Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991**Notte prima degli esami** 15:50-18:05-20:20-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)Sala 2 122 **Bambi e il grande principe della foresta**

15:15-17:00-18:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)

20:25-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 3 113 **Proof - La prova** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)Sala 4 454 **Aeon Flux** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)Sala 5 113 **The Weather Man** 15:20-17:40-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)Sala 6 251 **Wallace & Gromit - La maledizione del...**

15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 7 282 **The Constant Gardener** 15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)Sala 8 178 **Hostel** 15:45-18:05-20:25-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)Sala 9 113 **Syriana** 15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)Sala 10 113 **Casanova** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)**City** Tel. 0108690073Sala 1 **Transamerica** 15:30-17:50-20:30-22:30Sala 2 **Le tre sepolture** 15:30-20:20**Quando l'Amore Brucia l'Anima - Walk The Line** 17:30-22:30**Club Amici Del Cinema** via C. Rolando, 15 Tel. 010413838**Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...**

21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419**Prime** 15:30-17:30-21:00 (€ 6,20; Rid. 3,60)Sala 2 120 **Orgoglio e pregiudizio** 15:30-18:00-21:00 (€ 6,20; Rid. 3,60)**Eden** via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200**Orgoglio e pregiudizio** 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)**Europa** via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535**Match Point** 19:15-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)**Instabile** via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592825**Munich** 18:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)**Nickelodeon** via della Consolazione, 1 Tel. 010589640**Riposo (€ 5,16)****Nuovo Cinema Palmaro** via Prà, 164 Tel. 0106121762**La cura del gorilla** 21:00 (€ 4,5)**Odeon** corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298**Notte prima degli esami** 15:15-17:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)Sala Pitta 280 **The Constant Gardener** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)**Olimpia** via XX Settembre, 274r Tel. 010581415**La terra** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)**Ritz** piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141**Syriana** 15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)**San Giovanni Battista** Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940**Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)**

Teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE

Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329

Oggi ore 17.30 **CONFERENZA** "Sogni di estate", relatore Elvira Bonfantì**CARLO FELICE**

passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329

Sabato ore 20.30 **SONO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE** direttore

Nicolas Brochet, coreografie Jean Cristophe Maillot, con Les Ballets de Monte-Carlo

DELLA CORTE-IVO CHIESA

via Duca d'Acosta, - Tel. 0105342200

Oggi ore 20.30 **SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE** di Luigi Pirandello,

regia e con Carlo Cecchi

DELLA TOSSE

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

RIPOSO**DELLA TOSSE SALA AGORÀ**

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

Domenica ore 16.00 **IL BURATTINO PINOCCHIO** da Carlo Collodi, regia

Amedeo Romeo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

RIPOSO**DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA**

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

RIPOSO**DUSE**

via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220

Oggi ore 20.30 **LA CHUSA** di Conor McPherson, regia Valerio**BIRASCO**

via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185

Giovedì ore 21.00 **GIULLO CANTABILE** "quando la musica è mistero"**GUSTAVO MODENA**

piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

RIPOSO**GUSTAVO MODENA SALA MERCATO**

piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

Venerdì ore 21.00 **SEX MACHINE** con Giuliana Musso e Igi Meggiorini,

regia Massimo Somaglino

H.O.P. ALTROVE

Piazzetta Cambiaso, 1 - Tel. 010/2511934

Oggi ore 18.00 **APERITIVO LETTERARIO** presentazione di "Notte insonne"

di Enrico Carrea

POLITEAMA GENOVESE

via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589

Oggi ore 21.00 **POVERO SILVIO (RIS)** di e con Antonio Cornacchione,

regia Giorgio Donati

TEATRO CARGO

piazza Odicini, 9 - Tel. 010694240

Giovedì ore 21.30 **ZELIG** con Federico Basso;Venerdì ore 10.00 **IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI** fascia d'età dai 6

agli 11 anni

UniStore

il negozio
online de
l'Unità

per informazioni

tel 0266505065 (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00)

www.unita.it/store

fax 0266505712 store@unita.it

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	Wallace & Gromit - La maledizione del...	15:30-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	Arrivederci amore, ciao	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Transamerica	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
AGNELLI via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
Riposo (E 4,15; Rid. 3,10)		
Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
Solferino 1	Paradise Now	20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	La bestia nel cuore	20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472	Riposo
Sala 2	208	Riposo
Sala 3	154	Riposo
Arlenchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437 Casanova	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219 Orgoglio e pregiudizio	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Capitol via Cernaia, 14 Tel. 011540605		
Riposo		
Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
La contessa bianca 15:30-18:10-21:15 (€ 3,50; Rid. 2,50)		
Charlie Chaplin via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723		
Sala 2	Riposo	
Ciak corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029		
Riposo		
Cinema Teatro Barettili via Barettili, 4 Tel. 011655187		
Riposo (E 4,20; Rid. 3,10)		
Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
Sala 2	117 Proof - La prova	15:00-17:30-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127 The Weather Man	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127 Wallace & Gromit - La maledizione del...	14:50-16:45-18:40-20:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227 Syriana	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227 Hostel	15:00-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
Riposo		
Due Giardini via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214		
Sala 1	149 La terra	15:40-17:55-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 149	149 La guerra di Mario	15:45-17:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu 220	220 Notte prima degli esami	15:45-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450 Syriana	15:20-17:45-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220 The Constant Gardener	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
Musikanten 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)		
Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
Sala 2	360 Travaux - Lavori in casa	20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Riposo		
Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
Riposo		
Fiamma corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
Riposo		
Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118212410		
Sala Groucho	237 Match Point	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	148 The Weather Man	16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	148 Cacciatore di teste	15:40-20:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	148 The Libertine	18:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
Riposo		
Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173223		
Sala 2	225 Hostel	15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	104 La terra	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	104 La guerra di Mario	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754 La terra	15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237 Match Point	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148 Wallace & Gromit - La maledizione del...	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141 Stay - Nel labirinto della mente	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132 Syriana	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
King via Po, 21 Tel. 0118125996		

Riposo		
Kong via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
Riposo		
Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
Riposo		
Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
Sala 2	149 Arrivederci amore, ciao	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	149 Truman Capote: a sangue freddo	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149 Documentario (V.O) (Sottotitoli)	16:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	149 La selva dei dannati (V.O) (Sottotitoli)	18:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	144 CINERASSEGNA	21:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
Sala 1	262 Wallace & Gromit - La maledizione del...	16:20-18:20-20:20-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201 The Constant Gardener	17:10-19:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124 Proof - La prova	16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132 The Weather Man	15:45-18:00-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160 Hostel	16:30-18:35-20:40-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160 Notte prima degli esami	15:40-17:55-20:10-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132 Syriana	17:00-19:35-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124 Piano 17	15:30-17:45-20:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)		
Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
Sala 2	280 The Constant Gardener	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	280 Alfie (V.O)	18:45-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
Riposo		
Sala 1	300	Riposo
Sala 2	300	Riposo
Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1	300 Proof - La prova	15:30-17:50-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	300 Orgoglio e pregiudizio	15:20-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141 Stay - Nel labirinto della mente	15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141 The Constant Gardener	14:55-17:30-20:05-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137 Syriana	14:55-17:30-20:05-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140 Notte prima degli esami	15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280 Proof - La prova	15:20-17:40-20:00-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702 Wallace & Gromit - La maledizione del...	14:50-16:40-18:35-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280 The Weather Man	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 8	141 Bambi e il grande principe della foresta	15:45-17:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	141 Jarhead	20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137 Aeon Flux	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	137 La contessa bianca (V.O)	14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	137 Hostel	15:40-18:00-20:20-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
	2100 Sophie Scholl - La rosa bianca	21:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)
Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
Wallace & Gromit - La maledizione del...		
		15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	430 Notte prima degli esami	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430 Aeon Flux	15:30-17:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	430 The Libertine	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149 All the Invisible Children - Take 7	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100 Syriana	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1	300 Ogni cosa è illuminata	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	300 Prime	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	300 I segreti di Brokeback Mountain	15:00-17:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	300 ANTEPRIMA	21:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
	1500 Munich	15:00-18:15-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Vittoria via Roma, 356 Tel. 0115621789		
Riposo		
Provincia di Torino		
● AVIGLIANA		
Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)		
● BARDONECCHIA		
Sabrina via Medail, 71 Tel. 012299633		

Riposo		
● BEINASCIO		
Bertolino via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
Riposo (E 4,10; Rid. 3,10)		
Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111		
Casanova 18:00-20:25-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)		
Bambi e il grande principe della foresta 12:55-14:35-16:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)		
Sala 1	411 The Weather Man	17:20-19:40-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	411 Prime	18:15-22:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
	411 Aeon Flux	16:10-20:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	307 Proof - La prova	15:40-17:50-20:00-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	144 Hostel	16:15-18:20-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5	144 Wallace & Gromit - La maledizione del...	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246 The Constant Gardener	16:50-19:30-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8	124 Notte prima degli esami	15:05-17:15-19:35-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9	124 Syriana	17:00-19:45-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,50)
● BORGARO TORINESE		
Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576		
Riposo		
● BUSSOLENO		
Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249		
Riposo		
● CARMAGNOLA		
Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525		
Wallace & Gromit - La maledizione del... 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)		
● CHIERI		
Splendor via XX Settembre, 6 Tel. 0119421601		
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)		
Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
Riposo		
● CHIVASSO		
Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737		
	149 Hostel	20:15-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)
Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433		
	149 Notte prima degli esami	20:00-22:05 (€ 6,00; Rid. 4,00)
● CIRIÉ		
Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984		
Riposo		
● COLLEGNO		
Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623		
	149 The Weather Man	21:15
Sala 2	149 Underworld: Evolution	21:15
Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681		
Riposo		
● CUORGNÉ		
Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523		
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)		
● GIAVENO		
S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923		
	2100 Texas	21:00 (€ 3,50)
● IVREA		
Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480		
	144 Bambole russe	14:45-17:00-19:15-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084		
	2015 Wallace & Gromit - La maledizione del...	20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)
Politeama via Pieve, 3 Tel. 0125641571		
	2015 La terra	20:15-22:30
● MONCALIERI		
King Kong Castello via Alfieri, 42 Tel. 011641236		
	2115 The new world - Il nuovo mondo	21:15
Ugc Cinè Cité 45 Tel. 899788678		
Sala 2	520 La guerra di Mario	14:05-16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 3	520 The Constant Gardener	13:00-15:25-17:50-20:15-22:40 (€ 6,20; Rid. 5,50)
	520 Wallace & Gromit - La maledizione del...	13:55-15:35-17:15-18:55-20:35-22:20 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 4	520 Proof - La prova	14:35-16:35-18:35-20:35-22:35 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 5	520 The Weather Man	14:25-16:30-18:40-20:40-22:45 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 6	520 Stay - Nel labirinto della mente	14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 7	520 All the Invisible Children - Take 7	14:55-17:25-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 8	520 Aeon Flux	13:05-15:00-17:00-19:00-20:55-22:50 (€ 6,20; Rid. 5,50)

Sala 9	Prime	14:20-16:25-18:30-20:35-22:40 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 10	Hostel	13:15-15:10-17:05-19:00-20:55-22:45 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 11	Hostel	14:30-16:25-18:20-20:15-22:15 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 12	Syriana	13:00-15:25-17:50-20:15-22:40 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 13	Notte prima degli esami	14:20-16:25-18:30-20:35-22:35 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 14	Bambi e il grande principe della foresta	
		13:45-15:15-16:45-18:15 (€ 6,20; Rid. 5,50)
		20:15-22:30 (€ 6,2